



CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXVI - N. 9-10

TORINO 1957



... una gita deliziosa

con Superthermoplaid



MILANO - VIA PIRELLI, 18



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVI

SETTEMBRE 1957 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia; Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3

SOMMARIO

<i>Lodovico Gaetani, Pietro Meciani</i>	La spedizione milanese ai Monti dell'Hoggar (dicembre 1956 - gennaio 1957)	pag. 269
<i>Giovanni Bertoglio</i>	Tre nuove opere del C.A.I.	» 280
<i>Candido Materazzo</i>	Il 69° Congresso del C.A.I.	» 283
<i>Umberto Cobai</i>	Sullo spigolo NE del Jof Fuart	» 287
°	La traversata Blumone - Frisozzo - Re di Castello	» 288
<i>Swami Pranavananda</i>	L'abominevole uomo delle nevi	» 289
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il crollo della Torre Jandl	» 293
<i>Ugo Fasolo</i>	I canti alpini	» 294
°	La legislazione del C.A.I.	» 296
<i>Pinuccia Ossola</i>	Vacanze al Rifugio	» 298
<i>Frigeri</i>	Il centenario della nascita di Pio XI	» 301

Tavole fuori testo

Spedizione milanese all'Hoggar: La parete S dell'Isek (foto Grünanger) - Gaetani sulla parete S dell'Isek (foto Grünanger) - Marimonti in arrampicata sul Djebel Oudan (foto Meciani) - Anticima N dell'Ibohatten (foto Gaetani) - Il Tigmal (foto Marimonti) - La carovana in marcia sul «temerzest» (foto Marimonti) - Pizzo di Scotès, Pizzo di Porola, Punta di Scais e Pizzo di Redorta versante occidentale (foto A. Camplani) - Visione ad Agneda (foto A. Corti).

In copertina: *L'Iharen dalla pista camionabile (foto Marimonti).*

Notiziario

Note scientifiche: osservazioni sui ghiacciai (pag. 258) - Sci-alpinismo: il Corso tedesco per direttori di gita (pag. 262) - I Corsi dell'Hoshand (pag. 266) - Rifugi ed opere alpine (pag. 266) - La fondazione Bombardieri (pag. 268) - Cronologia degli ottomila (pag. 299) - Spedizioni extra-europee (pag. 300) - Il centenario dell'Alpine Club (pag. 301) - In memoria (pag. 302) - Nuove ascensioni (pag. 305) - Soccorso alpino (pag. 310) - Convocazione dell'Assemblea straordinaria in Bologna il 16 gennaio 1958 e suo ordine del giorno (pag. 314) - Bibliografia (pag. 314).

Concorso al posto di Direttore Generale del C.A.I. pag. 312

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

NOTE SCIENTIFICHE

OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI

In occasione dell'Anno Geofisico, anche i Soci del C.A.I. debbono contribuire al progresso delle Scienze collaborando nelle *osservazioni Glaciologiche* e, specificatamente nelle misurazioni per la verifica delle variazioni delle fronti glaciali.

Fino a due anni fa le fronti di circa il 90% dei ghiacciai delle Alpi Italiane erano in regresso, anche di 20-30 metri all'anno. Non è improbabile, e questo sarebbe il desiderio di tutti, che si sia entrati in un periodo di stasi o di avanzata, sia pure leggera; ma non è improbabile, invece che, purtroppo, il regresso continui. Ad ogni modo è necessario che tra quest'estate e l'estate prossima si addivenga alla soluzione di almeno due problemi:

1) costruire il *Catasto dei ghiacciai delle Alpi italiane*;

2) stendere per tutti quei ghiacciai davanti ai quali vennero posti dei segnali, il *quadro delle variazioni frontali*.

Per l'uno e l'altro scopo il lavoro di organizzazione venne suddiviso fra tre glaciologi:

Prof. M. VANNI, Torino, Via Principessa Clotilde 32, per le *Alpi Piemontesi*;

Prof. G. NANGERONI, Milano, Viale Tunisia 30, per le *Alpi Lombarde*;

Prof. G. MORANDINI, Padova, Università, per le *Tre Venezie*.

Naturalmente ciascuno sarà aiutato da operatori specializzati.

Tuttavia anche chi non è specializzato può portare il suo valido aiuto; perché, in realtà, qui si tratta specialmente di avere delle buone gambe per arrivare alle fronti dei ghiacciai, sorpassando rocce e morene e di possedere talora tanto spirito di sacrificio di fermarsi a compiere queste facilissime misurazioni anziché proseguire per raggiungere qualche buona vetta.

Tutti i Soci del C.A.I. sono perciò invitati a questo lavoro. Chi desidera far questo non ha che da scrivere a quello dei 3 glaciologi nominati da cui dipende il corrispondente gruppo di ghiacciai che si vorrebbero esaminare; il glaciologo risponderà se il campo è libero o meno, e in caso positivo invierà al Socio che ha fatto la richiesta, le necessarie indicazioni e la *tessera glaciologica* che dà diritto al pernottamento gratuito nei rifugi del C.A.I.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

- | | |
|---|----------|
| S. SAGLIO - VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE - pp. 795 e 10 cartine a colori | L. 1.500 |
| A. TANESINI - SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR - pp. 503 e 9 cartine a colori | L. 1.200 |
| S. SAGLIO - G. LAENG - ADAMELLO - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta | L. 2.500 |
| A. BERTI - DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816
15 cartine a colori e 1 carta | L. 2.500 |
| E. CASTIGLIONI - ALPI CARNICHE - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta | L. 2.200 |
| C. LANDI VITTORJ - APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori | L. 2.000 |
| S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - ALPI OROBIE - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta | L. 2.500 |

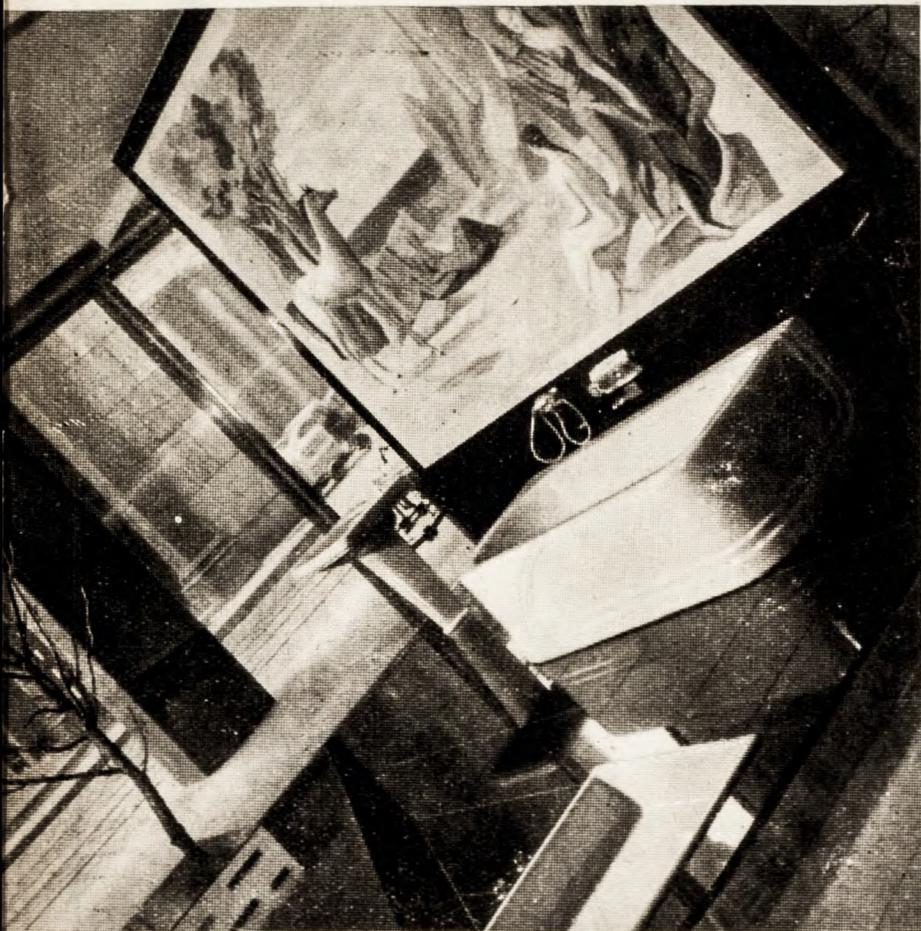
Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

- | | |
|---|----------|
| S. SAGLIO - ALPI GRAIE - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori | L. 2.000 |
| S. SAGLIO - ALPI PENNINE - pp. 448, 10 cartine e una carta a colori | L. 1.500 |
| S. SAGLIO - ALPI LEPONTINE - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni | L. 2.000 |
| S. SAGLIO - PREALPI LOMBARDE - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni | L. 2.000 |
| S. SAGLIO - ALPI RETICHE OCCIDENTALI - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta | L. 1.600 |
| S. SAGLIO - ALPI RETICHE MERIDIONALI - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta | L. 1.700 |
| S. SAGLIO - DOLOMITI OCCIDENTALI - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta | L. 1.000 |
| S. SAGLIO - DOLOMITI ORIENTALI - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori | L. 1.700 |

ALTRE PUBBLICAZIONI:

- | | |
|--|----------|
| I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni | L. 1.500 |
| INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI
pp. 690 (più L. 150 spese postali) | L. 3.000 |
| ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela | L. 2.500 |
| F. BOFFA - VADEMECUM DELL'ALPINISTA - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni | L. 500 |

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese di spedizione grats per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere L. 160 per le spese postali.

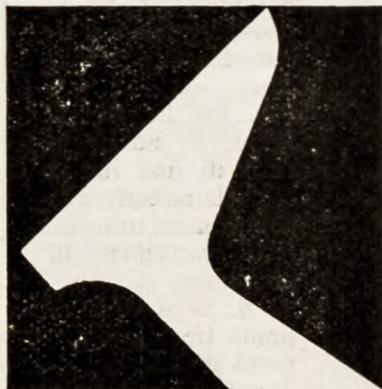


manifattura ceramica pozzi

apparecchi igienico sanitari
apparecchi per cucina

esposizione permanente - corso vittorio emanuele 34 - milano

serie speciali per scuole e asili
ospedali e cliniche
industrie
alberghi
caserme e comunità



AVVERTENZE PER LE
OSSERVAZIONI GLACIOLOGICHE.

1. Procurarsi le *carte topografiche* dell'Istituto Geografico Militare al 25 mila del gruppo da esplorare (si possono comperare in molte librerie di tutte le città).

2. Consultare i *Bollettini del Comitato Glaciologico Italiano* (di cui ne esce uno ogni anno), ed eventualmente altre pubblicazioni, per conoscere almeno la posizione e la forma dei segnali collocati negli anni passati da altri operatori (questi Bollettini si possono trovare in tutte le Università e in molte biblioteche delle Sezioni C.A.I.).

3. Giunti davanti la fronte dei ghiacciai da osservare, ricercare i segnali e, una volta ritrovatili, misurare la distanza che intercorre tra lo stesso segnale e il limite frontale più vicino.

4. Per la misurazione è sufficiente l'uso di una buona cordella metrata, che non subisca, tuttavia, forti variazioni di lunghezza.

5. Se si conosce la distanza dal segnale al limite frontale della precedente misurazione, si potrà stabilire anche se e di quanto la fronte ha variato o no di posizione. Per esempio: poniamo che la precedente misurazione abbia dato 60 m.; se quest'anno la distanza è 75, ciò significa che vi fu un regresso di 15 m., se è invece di 50 ciò significa che vi fu un'avanzata di 10 m.

6. Se il segnale in minio è sbiadito sarà necessario rinfrescarlo, senza modificarlo; si potranno, però, dipingere altri segnali, se si notasse l'insufficienza o la eccessiva distanza di quelli già esistenti.

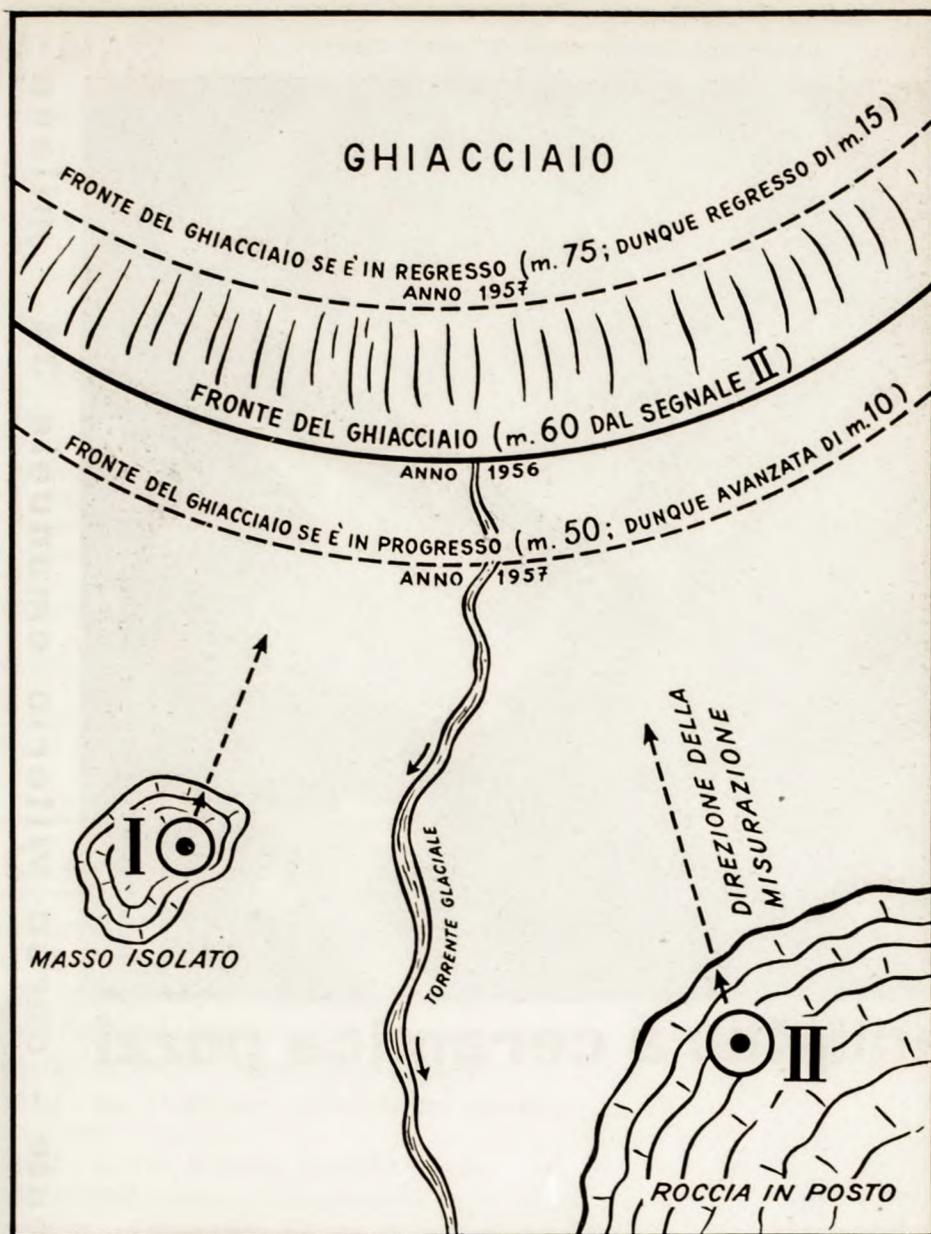
7. Per dipingere, usare minio con olio di lino cotto; non su superfici bagnate; utilizzare possibilmente roccia in posto, ma se ciò non è possibile, dipingere i segnali su massi giganteschi, di cui si possa avere una certa sicurezza che né il fiume glaciale, né le valanghe, li possano smuovere e spostare.

8. Se si possiede un buon *altimetro tascabile*

compensato e ben tarato, sarebbe molto opportuno pure prendere il valore dell'altitudine del punto più basso della fronte.

9. Registrare e tenere nota di tutto: anno, mese, giorno, ora delle osservazioni; aspetto e dicitura dei segnali rinvenuti e usati per le misurazioni; valore della misurazione; altitudine frontale; segnare se la neve di copertura dell'anno è abbondante o scarsa; e, soprattutto segnare se la fronte è libera o è coperta di neve; segnare se i crepacci sono abbondanti o meno; presenza di laghetti; ecc. ecc.

10. Attenzione! La misurazione può essere effettuata solo quando la fronte è sgombra di neve, o quasi. Si deve misurare la distanza dai segnali alla vera fronte, che è fatta di ghiaccio, e non alla eventuale neve che talora copre, più o meno totalmente la fronte, e che, per il nostro scopo, nulla ha che fare con il nostro ghiacciaio. Perciò non compiere misurazioni quando tutta la fronte è ancora coperta di neve; perciò



5



Mod. «OMNIA» - UOMO

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

Mod. «OMNIA» - DONNA

Pagamento per contanti:

Lit. 10.000 + I.G.E.

Pagamento rateale:

Lit. 11.000 + I.G.E. in sei rate

FODERA «ISOLPIUMA»

Pagamento per contanti contrassegno:

Lit. 3.900 + I.G.E.

Saredo

Spett.
CLUB ALPINO ITALIANO
 Sede Centrale
 Via Ugo Foscolo 3
M I L A N O

sviluppo applicazioni resinati e doppiati
 Milano
 SETTORE IM/ prot.
 dr. L/cb

**PROPAGANDA NAZIONALE IMPERMEABILI
 DI LILION SNIA VISCOSA - PRODUZIONE
 SAREDO D'ALTA QUALITA' CONTROLLATA**

Giusta accordi con Voi stabiliti, Vi confermiamo che riserviamo ai Soci del Vs. Sodalizio da Voi presentatici, mediante il **BUONO SCONTO** concordato, la riduzione straordinaria di:

LIT. 500,— pro capo

sui prezzi, già eccezionalmente favorevoli del ns. normale listino per la vendita diretta.

Vogliate coll'occasione gradire i ns. distinti saluti.

SAREDO S.p.A.

s.p.a. milano - via meravigli 16 - tel. 870568 - 899242 c.c. milano 493449



**Tagliando di prenotazione e
 BUONO SCONTO DI LIT. 500**
 (da dedurre a riduzione dei prezzi indicati)

Il sottoscritto

(cognome - nome - indirizzo)

prenota (cancellare ciò che non interessa):

1 IMPERMEABILE UOMO
 colore taglia

1 IMPERMEABILE DONNA
 colore taglia

1 FODERA ISOLPIUMA
 colore taglia

AVVERTENZA: La merce sarà spedita contrassegno della prima rata più I. G. E., o, se acquistata per contanti, contrassegno dell'importo totale più I.G.E.
 Il presente tagliando sarà valido come ordine solo se timbrato per convalida dalla Sede Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO - Via Ugo Foscolo 3 - Milano.
 Dovrà quindi essere spedito dal committente a tale indirizzo.

Timbro di convalida del CAI
 Sede Centrale
 Milano

ci si deve portare sui ghiacciai, per questa operazione, piuttosto a tarda estate; ottimo periodo dal 20 agosto al 20 settembre.

11. Spesso la fronte, soprattutto se si adagia a piatta lingua, è totalmente mascherata da morena. Anche in questo caso bisogna porre attenzione e assicurarsi che sotto vi sia ghiaccio. Talora più in basso davanti alla vera fronte si notano blocchi di ghiaccio morto, coperti o no di morena, separati dal vero ghiacciaio; evidentemente, si segnerà sul taccuino la loro presenza, ma non serviranno per le misure, perché la fronte è più in su, e nulla hanno oramai a che fare con la fronte.

Soci del C.A.I.! Siamo in attesa delle Vostre richieste! Scrivete a quello dei tre direttori nominati sopra, nel cui tronco alpino volete lavorare.

Il Comitato Scientifico Centrale

Per ulteriori informazioni sul tema «Ghiacciai» si veda: *Manualetto d'Istruzioni Scientifiche per alpinisti*, 1934, Comitato Scientifico C.A.I. (Milano).

La vita d'un ghiacciaio, 1950, La Scuola, Brescia.
I ghiacciai delle Alpi, 1953, ed. Ape, Milano.

Queste pubblicazioni sono in vendita anche presso la Sede Centrale del C.A.I., Via Ugo Foscolo, 3 - Milano e presso alcune Sezioni.

BRINDATE

nelle ore liete con



GRAN SPUMANTE DELLE NEVI

ritempra le forze

rasserena lo spirito

✱

Produzione Cav. CELSO ROSSI
P.za C. Battisti, 6, tel. 26-56 - Macerata

✱

Rappresentante: Rag. E. VENEZIANI
Viale Umbria n. 17, tel. 576538 - Milano

✱

Richiedete il buono sconto riservato ai Soci del C.A.I. presso le vostre Sezioni o direttamente.

SCI - ALPINISMO

IL CORSO TEDESCO

PER DIRETTORI DI GITA (*)

Bisogna subito dire che il Corso cui abbiamo assistito è stato diretto con molta perizia e cognizione di causa.

In secondo luogo abbiamo notato un'affinità con i Corsi svizzeri e italiani.

Lo stesso distintivo che viene rilasciato agli allievi tedeschi promossi è la copia esatta di quello italiano. L'intendimento che si prefigge di dare la suddetta qualifica è uguale nei due Club Alpini.

La zona scelta per lo svolgimento del Corso (il Gruppo del Silvretta) si presta in particolar modo al carattere didattico della Scuola.

Direttore del Corso era il Sig. *Arved Mohn* di Monaco, guida e maestro di sci.

Istruttori i Sigg. *Alfons Lipp* di Garmisch Partenkirchen, guida e maestro di sci; *Toni Heberle* di Vienna, maestro di sci.

Alla fine del Corso salirono al Rifugio, per tenervi alcune lezioni teoriche-pratiche, i Sigg. *Oscar Krammer* e *Ludwig Gramminger* di Monaco, Consiglieri Nazionali del Club Alpino Tedesco.

Stranieri invitati i Sigg. *Rado Kocevar* di Kraniska Gora (Iugoslavia); *Dott. Max Frutiger* di Basilea (Svizzera); *Catullo Detassis* di Madonna di Campiglio (Italia); *Borsetti Silvio* di Domodossola (Italia).

Gli allievi tedeschi provenivano dalle seguenti città: Monaco, Lindau, Kornwestheim, Tubinga, Rottenburg, Colonia, Hannover, Darmstadt, Berlino, Heidelberg, Brema ed Amburgo.

Il numero totale dei partecipanti è stato 29.

PROGRAMMA SVOLTO

Lunedì 1 Aprile

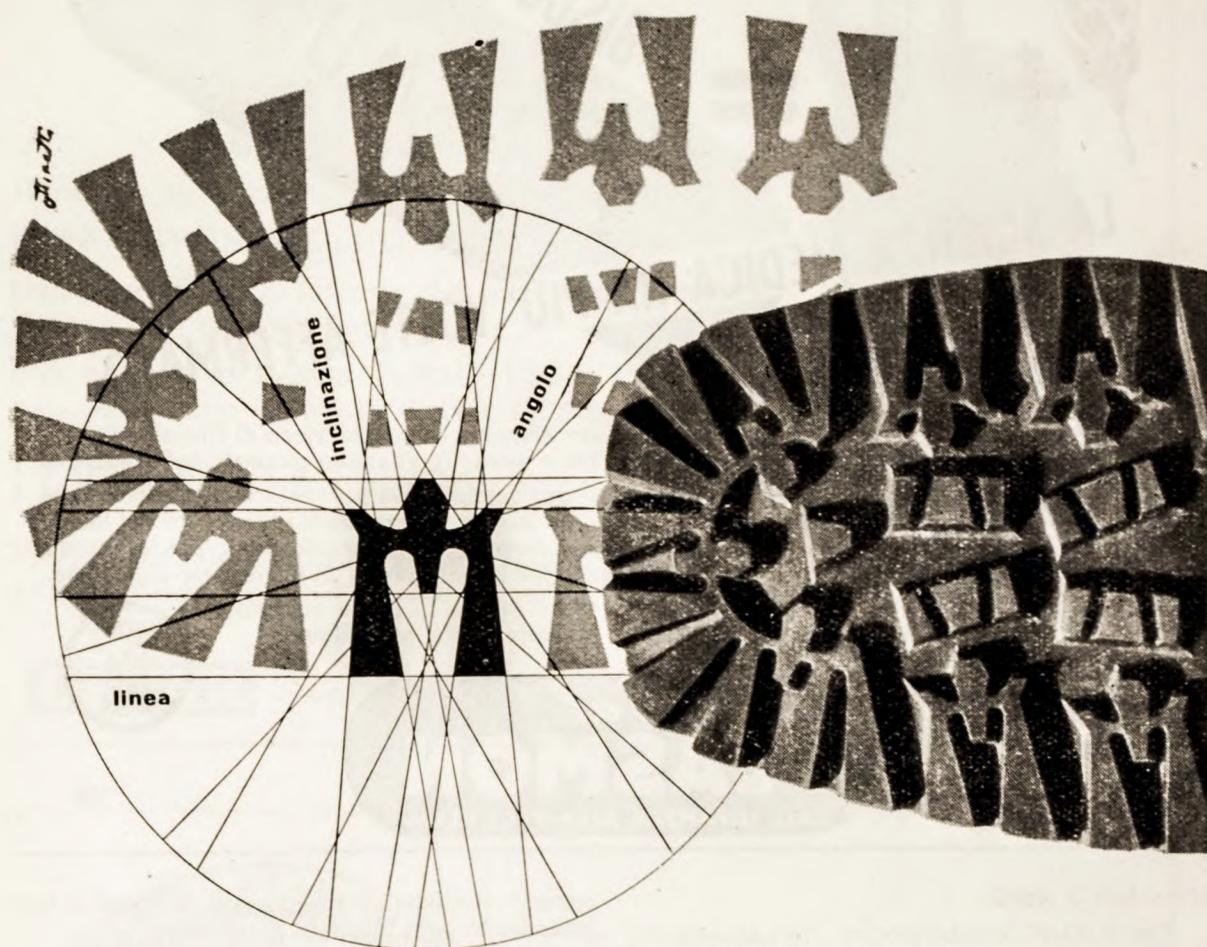
Ore 9 partenza da Galtür, con sci ai piedi e pelli di foca; ore 12 arrivo al Silvrettastausee; ore 14,30 partenza dal Silvrettastausee; ore 17 arrivo al rifugio Wiesbadner (m. 2443). Sistemazione.

Martedì 2 Aprile

Ore 9 apertura ufficiale del Corso fatta dal Sig. Mohn con benvenuto agli stranieri. Breve relazione del programma da svolgere; ore 10-12 esercitazione su campetto con nuova tecnica austriaca di sci. Addestramento alla discesa diagonale e slittamento a valle; ore 14-16 proseguendo nell'insegnamento suddetto: discesa diagonale, slittamento laterale, apertura a monte; cristiania a monte, spazzaneve centrale, curva a spazzaneve, stemmbogen (voltata veloce a spazzaneve); ore 17-18 lezione teorica: attrezzatura alpinistica, scarponi e vari tipi di suole.

(*) Wiesbadner Hütte m. 2443 (Gruppo del Silvretta-Voralberg-Austria) - 31 marzo-11 aprile 1957.

suola ALPINA PIRELLI



gli elementi periferici sono composti da due chiodi di gomma e da un semichiodo centrale, collegati fra loro da due ponticelli

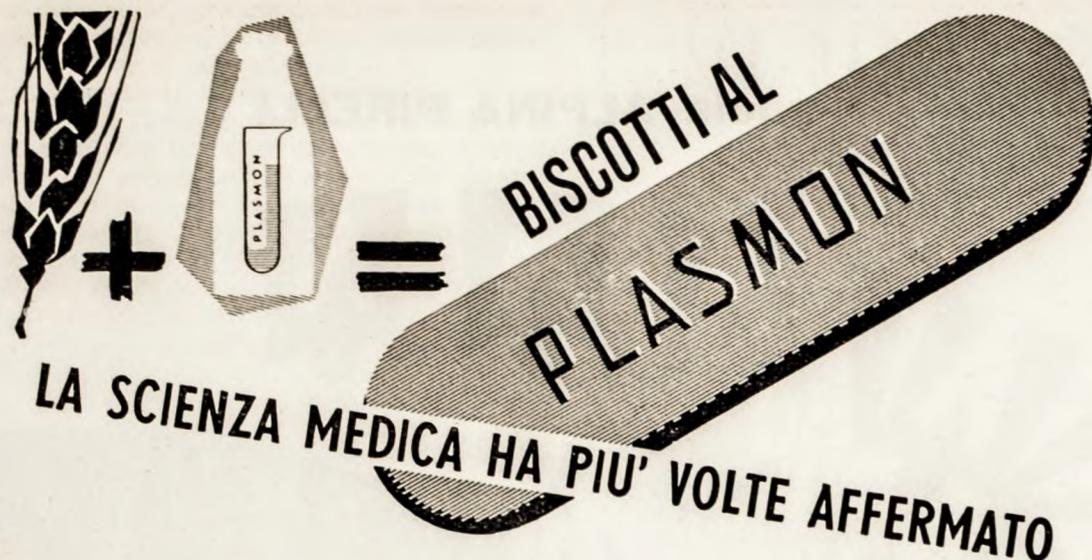
ogni gruppo, così costituito, garantisce una **presa sicura e immediata** senza dover cercare col piede un adattamento **alle asperità del terreno**

i prolungamenti delle linee che costituiscono il disegno dimostrano la **razionale distribuzione** dei punti di aderenza **ogni linea ogni angolo ogni inclinazione** hanno una funzione ben definita e sono frutto di lunghi studi e di esaurienti prove pratiche e di laboratorio

la suola **ALPINA PIRELLI** è stata prescelta dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed adottata dal Ministero della Difesa per le Truppe Alpine

suola ALPINA **PIRELLI**

è la suola degli alpinisti, degli sportivi e dei lavoratori tecnicamente perfetta, flessibile, confortevole, di lunga durata



La scienza medica ha più volte affermato l'importanza di una alimentazione in cui alle **Proteine vegetali del grano**, siano associate le **Proteine nobili del latte**.

I Biscotti al Plasmon nascono appunto da questi due principali elementi accompagnati da altri ingredienti di prima qualità

Infatti per la loro composizione, costituiscono

un alimento completo, ricco di Proteine (vegetali e animali), Vitamine naturali, sali minerali.

L'uso quotidiano è particolarmente raccomandato per lo svezzamento (spappolati nel latte), per bambini, per convalescenti, per le nutrici, perchè ipernutritivi e di facilissima digestione.

Sono inoltre di gusto squisito e interamente assimilabili.



alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

109

Mercoledì 3 Aprile

Ore 8,30-10 lezione teorica: vari tipi di sci, loro composizione, solette varie e marche; ore 10-12 lezione di sci: ripetizione dei movimenti fatti ieri; ore 14-15 salita al Vermuntpass (quota m. 2797) con nebbia; discesa in fila indiana, mettendo in pratica gli insegnamenti dello stile austriaco; ore 15-16 lezione di sci: stemm-cristiania con curve rapide, discesa a due o a tre elementi per volta, senza corda, per preparazione alla discesa su ghiacciaio; ore 17-18 lezione teorica: materiale di pronto soccorso, riparazioni, bastoni, sacco, cordino da valanga, sonde, guanti, ecc.

Giovedì 4 Aprile

Ore 9-10 lezione all'aperto sui vari tipi di nodi da usare in montagna; ore 10-12 lezione pratica di discesa in cordata con ordine a voce per le voltate; ore 14-18 uso pratico della carta al 25.000 con salita a quota 2700, al Tirolerscharte, m. 2935 ed infine all'Ocshenkopf, metri 3057. Veduta spettacolare sulla valle del Jam; ore 18 rientro al rifugio discendendo in cordata dal Tirolerscharte.

Venerdì 5 Aprile

Ore 8,30-12 lezione teorica di orientamento con uso della bussola Bezard; ore 14,30-17 salita al Vermuntpass m. 2797 percorrendo l'iti-

nerario studiato in rifugio con la carta e guardando ogni 30 metri il percorso.

Sabato 6 Aprile

Ore 8-13 partenza per l'Ochsenscharte metri 2950 che viene raggiunto in ore 1,15. Di qui in un'ora in vetta alla Dreiländerspizze m. 3197. (In cordata sulle rocce della vetta). Ritornati all'Ochsenscharte si svolge per circa un'ora l'esercitazione di recupero da crepaccio con 2 cordini alla «Prusik». Discesa in fila indiana; ore 15-16,30 lezione di sci: ripetizione degli elementi della tecnica di sci austriaca già appresi per perfezionare l'andamento delle cordate in ghiacciaio.

Domenica 7 Aprile

Ore 9-10 lezione teorica: pericoli di valanga, pendii pericolosi; ore 10,30-12: uso della corda e cordini. *Pomeriggio*: libero.

Lunedì 8 Aprile

Ore 9-10 lezione teorica di pronto soccorso; frattura varie; ore 10,30-12: lezione teorica: metodo per trasportare i feriti; ore 13,30-16,30 lezione pratica di pronto soccorso con vari tipi di slitte fatta con gli sci.

Martedì 9 Aprile

Ore 7,15-13 salita al Gross Piz Buin metri 3312. Ritorno in cordata per il ghiacciaio Ochsentaler; ore 15-17 lezione teorica: slavine,



**ZEISS IKON A. G.
STUTTGART**

Ikoflex Ic

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO
messa a fuoco e lettura dei valori di esposizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1:3,5/75 mm
con obiettivo «Novar» 1:3,5/75 mm

IKOFLEX Ib SENZA ESPOSIMETRO

Richiedete l'opuscolo speciale F32 che vi invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia



OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSI SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540.425 - 598.151 - 598.706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

qualità di neve, pericolo di valanga, pendii, versanti, cornici.

Mercoledì 10 Aprile

Ore 8-13 salita al Piz Jeremias m. 3136 ed al Piz Mon m. 2982. Al ritorno lezione pratica di trasporto feriti con 2 slitte, sul ghiacciaio Vermunt; ore 15-16,30 lezione teorica: congelamenti vari, congiuntiviti, mal di montagna.

Giovedì 11 Aprile

Ore 8-11 lezione teorica di topografia; direttrice di marcia con schizzo. Profilo della neve. Sondaggio valanghe. Prova pratica trasporto feriti con slitta; ore 14-16 come per la mattina ma con squadre invertite; ore 16,30-18 lezione teorica: strumenti vari per il tempo. Venti, nuvole, come si deve andare in montagna. Pericoli.

Venerdì 12 Aprile

Ore 12 partenza per Galtür, con tempo pessimo; ore 16,30 arrivo in fondo alla valle; ore 20 chiusura ufficiale del Corso e consegna distintivi ai promossi.

Catullo Detassis - Borsetti Livio
(Madonna di Campiglio - Domodossola)

I CORSI DELL'HOHSAND

Dopo due anni di assenza, in occasione del 1° raduno degli ex allievi della Scuola Nazionale Sci Alpinismo «Hohsand» sono tornato per quasi tutta la durata del Corso nell'Alta Val Formazza dove ha sede la Scuola.

In questi due anni certamente la Scuola ha fatto grandi passi; innanzi tutto per l'organizzazione, sempre più accurata in ogni particolare, avendo acquistata una grande esperienza. Inoltre ho potuto rilevare la ottima cordialità che regna fra istruttore e allievo, senza mancare ai doveri fra istruttore ed allievo creando anzi un'amicizia e una familiarità non indifferenti.

Sono tornato volentieri lassù e mi auguro di potervi ritornare anche perché nel nostro campo è sempre utile risentire cose già conosciute imparando in più cose nuove.

Non saprei bene distinguere quale sia stato più duro, se il programma nel quale il sottoscritto prese il titolo oppure questo del 1957; sicuramente esso è completo in ogni campo, e direttamente sperimentato da ogni allievo; e l'allievo che arriva al termine di ogni difficoltà può certo aspirare al titolo di «Direttore di Gita».

Infine la tecnica dimostrata da ogni istruttore, in modo particolare dal Direttore del Corso recentemente reduce da una Scuola come questa, in Germania, deve ritenersi all'altezza dell'arduo compito.

Ritengo che il Club Alpino Italiano sia fiero di avere e di appoggiare questa Scuola, i cui risultati sono testimoni della sua seria impronta, ottenendo così sicuramente un beneficio organizzativo utile a tutte le Sezioni che vi inviano i propri allievi.

Bruno Pretto
(C.A.I. - Sez. Valdagno)

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Capanna Gervasutti.

È stata gravemente danneggiata da una caduta di seracchi o massi. Gli alpinisti che frequentano la zona, potranno usufruire del bivacco fisso di Frebouze di poco sottostante, fino alla ricostruzione della capanna, che non potrà avvenire prima della stagione 1958.

Zona del Monte Bianco.

Dietro le richieste del CAF, il Ministro dell'Educazione Nazionale Francese pare abbia dato parere favorevole al piano di ricostruzione dei tre rifugi: Albert I, Grands Mulets e Gouter. La spesa prevista è di 150.000.000 di franchi ed il programma dovrebbe svolgersi in tre anni, a partire dal 1957; lo Stato concorre per il 70%.

Tête de Chalin (Gruppo della Dent du Midi - Val d'Illeiz).

La Sezione «Chaussy» del C.A.S. sta costruendo un rifugio alla Tête de Chalin che ha le caratteristiche dei nostri bivacchi fissi: metri 4,10x2 in pianta, altezza da m. 1,80 a m. 2,20. Poggiato su sei basi di calcestruzzo alte 30 cm. sul terreno è costituito da un'armatura metallica,

il fiasco
che è un
trionfo



chianti Melini
1705

Un libro per voi!



È un classico dell'Alpinismo: un libro che nessun socio del C. A. I. può ignorare.

Chiedendolo alla vostra Sezione usufruirete di particolari facilitazioni.

AFFRETTATEVI!!

L'Edizione è quasi esaurita



LA CAPANNA

MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.

Sconto 10% ai soci del C. A. I. in regola col tesseramento

rivestita all'interno di pavatex ed all'esterno di tavolato di legno, con interposta lana di vetro e ricoperto in lamiera.

Tracciata ai primi di luglio sul ghiacciaio di Chalin una pista di atterraggio, il 12 luglio i piloti Geiger e Martignoni hanno effettuato il trasporto dei materiali in aereo; a fine agosto questi sono stati issati sulla Tête de Chalin con una teleferica di fortuna.

Rifugio Bonardi al Maniva (m. 1754) (Alta Val Trompia).

Proprietà della Sez. di Brescia, è stato dedicato al Sen. Carlo Bonardi, già Presidente della Sez. di Brescia, e recentemente scomparso. Il 20 giugno vi è stata scoperta una lapide commemorativa.

Rifugio Coca (m. 1891) (Alta Val di Seriana).

Proprietà della Sez. di Bergamo, è stato notevolmente rinnovato, e l'inaugurazione dei nuovi lavori è avvenuta il 22 giugno.

Capanna Albigna (Val Bregaglia).

Al posto del vecchio rifugio, che verrà sommerso dal nuovo bacino idroelettrico ivi creato, è stato costruito un nuovo edificio in muratura a due piani fuori terra, con capacità per 50 persone. Il rifugio, inaugurato il 6 giugno 1956, è proprietà della Sezione Hoher Rohn del C.A.S.

Bivacco fisso Castiglioni al Crozzon di Brenta (metri 3146).

Attrezzato per 4 posti, è stato costruito a cura delle guide di Madonna di Campiglio.

Rifugio Auronzo (m. 2400) alle Tre Cime di Lavaredo.

Il rifugio Longeres, già esistente avanti il 1914 (denominato successivamente Principe Umberto, B. Caldart, Longeres, ed ora ribattezzato Auronzo, a ricordo del Comune di Auronzo che ha valorosamente cooperato alla sua ricostruzione: un bel record in fatto di cambiamento di nomi!) e distrutto da un incendio nell'inverno 1954-55, è stato ricostruito ampliando e modernizzando il primitivo fabbricato. In muratura, a tre piani fuori terra ed uno scantinato, comprende 35 camere con cento posti letto, una grande veranda per sala da pranzo, una sala turistica, abbondanti servizi, impianto di termosifone, distribuzione di acqua calda e fredda.

È raggiungibile da Misurina mediante strada rotabile; è stato pertanto costruito un ampio piazzale per il parcheggio e movimento macchine (un centinaio).

Gestore del rifugio è la guida Piero Mazzaroma; proprietà della Sez. di Auronzo. È stato inaugurato il 14 luglio.

SENTIERI

Per facilitare le comunicazioni tra i rifugi Battaglione Cadore, Comici e Sala, la Sezione di Padova ha provveduto a far segnare il sentiero, ponendo delle corde fisse sotto la Forcella dei Fulmini ed alla Cengia Gabriella sulla Giralba di Sotto.

RIFUGI IN PROGETTO

Colle Bertone (m. 1240) (Monte Pelosa - Appennino Centrale).

Su progetto del Geom. M. Sebastiani, per cura della Sez. di Terni. Preventivo 3 milioni.

Sella di Fonti alla Maielletta (m. 1350).

Questo rifugio che sorge nei pressi del Passo di Lanciano all'estremo settentrionale del Gruppo della Maiella, non è mai stato completato per deficienza di mezzi. L'E.P.T. di Chieti e l'Amministrazione Provinciale si sono impegnati per l'erogazione di due milioni man-

canti per il completamento, così da poter far entrare in funzione il rifugio nel corrente anno.

Pian Cavallo (m. 1200) (Prealpi Venete).

In costruzione a cura della Sezione di Pordenone.

Olivo Sala in Val del Padola.

Comelico Superiore (m. 2102). Proprietà della Sezione di Padova, punto di base per la traversata al Rif. Zsigmondy-Comici attraverso la strada degli Alpini e per le ascensioni nel Gruppo della Croda Rossa, di Cima Undici e del Popera, è divenuto insufficiente e la Sez. proprietaria ne progetta la ricostruzione.

La fondazione Bombardieri



Gino Bombardieri prima di intraprendere l'ultimo volo.

Il 28 aprile di quest'anno cadeva Gino Bombardieri, mentre l'elicottero che lo trasportava era a poche centinaia di metri dalla «sua» capanna Marinelli.

Quel volo era stato il grande sogno dei suoi ultimi tempi e la sua morte tragica e bella colpì profondamente tutti gli alpinisti che lo conoscevano ed ammiravano in Lui quella immensa passione per la montagna.

Le ultime volontà da Lui lasciate sono una conferma del suo modo di amare e intendere l'alpinismo e insieme un atto di fede nella sua continuità.

Infatti, non avendo Egli responsabilità famigliari, ha lasciato tutta la sua cospicua sostanza perché in seno alla Sezione Valtellinese del C.A.I. sorga un Ente con le finalità di indirizzare i giovani verso il sano amore per la montagna e non solo, Egli precisa, con l'istituzione di scuole di alpinismo di roccia e di

ghiaccio, ma con iniziative di carattere culturale per cui l'alpinismo sia coltivato nei giovani, oltre e più che come fatto fisico e sportivo, come una aspirazione a una conoscenza completa della montagna per la quale i vasti orizzonti goduti dalle vette siano come il simbolo di altri orizzonti scientifici ed estetici.

Così il nostro Bombardieri ha chiuso una vita tutta dedicata ai suoi monti con un atto che riporta il Club Alpino Italiano nel solco delle sue nobili tradizioni. In un tempo nel quale si ha talora l'impressione che l'alpinismo tenda all'esperazione del fattore fisico, con il superamento di sempre più gravi difficoltà, Egli che pur ammirava queste prove, nobilitate da una grande forza di volontà, ricorda ai giovani che c'è nell'alpinismo un elemento culturale ed estetico che lo pone tra le più pure manifestazioni dello spirito.

La spedizione milanese ai monti dell'Hoggar

DICEMBRE 1956 - GENNAIO 1957

di *Lodovico Gaetani e Pietro Meciani*

INTRODUZIONE

Sulle orme di arditi esploratori e scienziati che si erano avventurati nell'insospitale deserto sahariano verso le leggendarie terre abitate dagli « uomini blu », i Tuareg, così chiamati per il colore degli ampi mantelli, comparvero i primi alpinisti.

Padre Foucault, Flamand, Kilian ed altri nelle loro peregrinazioni per il deserto avevano potuto osservare da vicino arditi pinnacoli e torri maestose svettare in un ambiente selvaggio e desolato. E avevano potuto ammirare al tramonto queste montagne rosseggianti come torce infocate verso il cielo.

Dai loro viaggi avevano riportato delle entusiastiche relazioni che invogliarono molti alpinisti ad organizzare spedizioni all'Hoggar. Dal 1932 ad oggi si succedettero una quindicina di spedizioni francesi, svizzere, belghe ed anche una italiana, che conseguirono lusinghieri successi. Ma l'esplorazione dell'Hoggar è ancora ben lontana dall'essere terminata e l'attività alpinistica è solo agli inizi.

L'Hoggar è una regione montuosa di origine vulcanica, situata a circa 2000 Km. a Sud di Algeri all'altezza del Tropico del Cancro. È costituita da un nucleo centrale, Koudia o Atakor, altipiano con un diametro di circa 200 Km., in cui si trovano le più alte cime culminanti nel monte Tahat di poco superiore ai 3000 metri. Attorno a questo nucleo, su altipiani concentrici e lentamente degradanti verso il deserto si trovano altri massicci come il Garet el Djenoun, il Serkout ed il Tahalra.

Verso la Koudia ed il Garet el Djenoun si rivolsero prevalentemente gli sforzi degli alpinisti: tra essi Frison-Roche, Wiss-Dunant, De Chatellus, Ghiglione, Martin, Pierre, Barbezat, Plaetsier solo per citarne alcuni.

La loro attività fu notevole ed essi ebbero la ventura di compiere splendide salite, alcune di difficoltà estrema. L'Illaman, l'Iharen, il Saouinian, il Garet el Djenoun, l'Adaouda, l'Immerousse, il Tigmal presentano infatti pareti di una verticalità estrema; lo sbalzo termico tra il giorno e la notte ha il medesimo effetto del ghiaccio sulle nostre Alpi: la roccia si presenta quasi sempre friabile e pericolosa, mai facile.

Fu appunto per il distacco di un grosso macigno, che cadde Jacquet, giovane alpinista francese, il quale nel 1938 aveva compiuto da solo le più brillanti ascensioni dell'Hoggar.

Mentre quindi numerose relazioni rievocavano su libri e riviste alpinistiche l'attività nella Koudia perché più vicina ai centri abitati e più facilmente accessibile mediante cattive piste automobilistiche, poco noto era il Serkout e niente del tutto il Tahalra. Le sue montagne erano state intravviste da molto lontano. Nessun Europeo si era mai avventurato in quella regione e gli stessi Tuareg lo facevano malvolentieri, perché fuori dalle piste carovaniere e quasi completamente sprovvisto di acqua e di pascoli.

Attratti dal fascino d'una regione sconosciuta e ricca di mistero, scegliemmo come meta della nostra spedizione il Tahalra.

L'ORGANIZZAZIONE

Eravamo in cinque amici. Paolo Grünanger, professore universitario, di anni 31, maggiore di noi per età e per esperienza alpinistica, fu designato unanimemente come capo. Gli altri membri erano Pietro Meciani, ragioniere, di anni 30; Giorgio Gualco, dottore in lingue straniere, di anni 27; Lorenzo Marimonti, libero professionista, di anni 25 ed il sottoscritto, dottore in chimica, pure di anni 25.

Già da molti anni eravamo profondamente affiatati da una intensa attività alpinistica. Una buona amicizia, cementata da un comune amore per la montagna, è il presupposto basilare per il successo di qualsiasi spedizione.

Spinti dal desiderio di vedere altre montagne fuori dalle nostri Alpi e poiché il tempo ed i mezzi a disposizione erano in verità scarsi, ci indirizzammo verso una meta vicina e relativamente comoda da raggiungere: l'Hoggar.

Infatti un servizio di linea della Air France, che ha luogo una volta alla settimana, permette di raggiungere da Marsiglia in circa 24 ore di volo Tamanrasset, centro militare ed amministrativo del Sud Algerino, ai margini della regione montuosa. Il lavoro preparatorio fu lungo e piuttosto intenso. Benché non avessimo bisogno di un equipaggiamento speciale, poiché le montagne verso cui ci dirigevamo erano di altitudine relativamente modesta, molto tempo ci richiese la ricerca e l'imballaggio di viveri speciali adatti al clima del Sahara. Inoltre noi tutti lavoravamo durante il giorno, e solo di sera potevamo dedicarci alla preparazione del bagaglio, rubando ore preziose al sonno. Alla domenica poi ci portavamo in Grignetta, palestra di noi lombardi, per continuare l'allenamento.

Prendemmo contatti col signor Claude Blanguernon di Tamanrasset, direttore delle scuole nomadi dell'Hoggar. La sua opera è veramente rimarchevole e degna di elogio. Egli si interessò per organizzare una carovana, assoldò la miglior guida dell'Hoggar e ci aiutò a portare a termine sul luogo tutte quelle pratiche preliminari che, per quanto piccole, non sono per questo meno noiose.

Al principio di dicembre eravamo ormai pronti alla partenza. Fu deciso che Gualco e Marimonti partissero una settimana prima del resto della spedizione per il disbrigo delle ultime pratiche a Tamanrasset, l'acquisto dei viveri e infine per « acclimatarsi ».

L'acclimatamento fu fin troppo perfetto e quando li raggiungemmo dopo una settimana, avevano già assunto quell'aspetto indolente e fatalista proprio degli Arabi.

LA PARTENZA

La loro partenza avvenne il 14 dicembre; il 21 Grünanger, Meciani ed io li se-

guimmo in treno fino a Marsiglia, poi in aereo ad Algeri. Qui avemmo una cordiale accoglienza da parte delle nostre Autorità consolari.

Forse con un po' di incoscienza, non potemmo trattenerci dal visitare Algeri, che pur essendo una città in guerra, non ha perso quell'aspetto vivace e cosmopolita ed anche un po' equivoco delle città popolate in prevalenza da Arabi.

Dappertutto notammo i segni di una situazione grave: dalle pattuglie in pieno assetto di guerra, alle perquisizioni di civili arabi, agli estesi reticolati per bloccare le viuzze della Casbah, il quartiere arabo. Infine a mezzanotte il coprifuoco, mentre il



silenzio più assoluto scende sulla città.

La mattina del 23 lasciammo Algeri sotto un violento temporale, il primo dopo parecchi mesi di siccità, mentre le montagne circostanti apparivano coperte di bianco.

A larghi giri concentrici l'apparecchio prese quota, poi puntò decisamente verso il Sud. Sotto di noi erano le montagne dell'Atlante coperte di nubi; poi a poco a poco si diradarono e comparve il Sahara, deserto giallo-rosso che si perdeva a vista d'occhio sempre uguale, sempre monotono fino all'orizzonte. Si vedeva solo ogni tanto qualche pista, un'oasi, El Golea, dove facemmo scalo per un'ora e infine a poco a poco il deserto cominciò a farsi ondulato per dar posto alle montagne dell'Hoggar, in un paesaggio orrido ed affascinante ad un tempo. Sotto di noi sfilarono le più note vette: Garet el Djenoun, Tahat, Ilaman, Tigmal, Iharen, mentre in direzione Sud ci sforzavamo di scorgere il Tahalra.

Poi fummo sulla piana di Tamanrasset, dove su un pista primordiale l'aereo toccò terra in un enorme nuvolone di polvere. I nostri amici erano là ad attenderci.

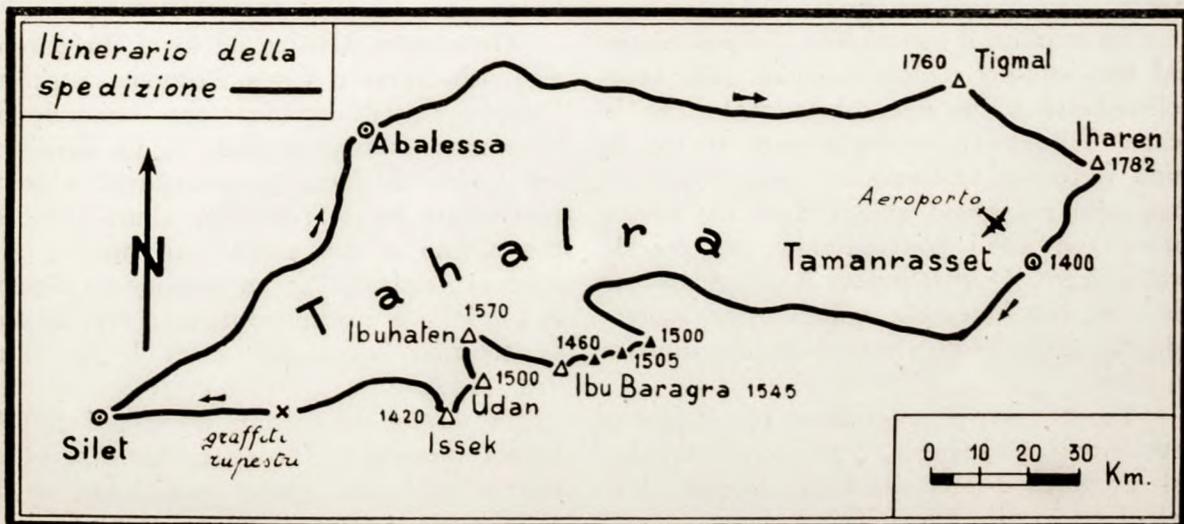
Tamanrasset è un villaggio abitato in prevalenza da arabi; i Tuareg, invece, sono una popolazione nomade e vivono solo sotto le tende, spostandosi con i loro cammelli e greggi di capre, là dove è possibile trovare un po' di pascolo.

Tamanrasset è il centro militare ed amministrativo dell'Hoggar. Lungo un viale alberato con tamerici si stendono le case indigene ad un solo piano, caratteristiche per il loro colore rosso, dovuto all'argilla di

cui sono costruite; sono assolutamente prive di tetto, non necessario in un paese dove non piove mai (Tamanrasset ha 45 mm. di pioggia all'anno). La vita degli abitanti si svolge prevalentemente all'aperto. Passano intere giornate a chiacchierare od assistere indifferenti allo scarso traffico. Solo qualcuno si dedica a lavori di artigianato. In fondo al paese si trova il quartiere europeo, abitato da poche decine di Francesi colà residenti. Esso è costituito dalle villette dei funzionari, dal fortino con la stazione radio, la scuola, l'ospedale, l'ufficio postale e l'albergo. A quest'ultimo fanno capo al sabato sera i cercatori di petrolio ed uranio, che per conto dell'Ufficio Ricerche Minerarie di Algeri, battono sistematicamente il Sahara.

Quando arrivano questi uomini barbuti, abbruttiti da settimane di vita solitaria nel deserto, sembra di assistere ad un film western. Incominciano a bere, come per spegnere una sete inesauribile, e a giocare forti somme a poker. Il loro divertimento è il cinema, programmato solo al sabato sera, e l'arrivo dell'aereo che li unisce idealmente alla famiglia e alla civiltà. Per questo « rendez vous » compiono fino a 300 Km. di pista terribile sulle indispensabili « Land Rovers ».

Tamanrasset non ha luce elettrica, tranne che per gli edifici pubblici, e l'acqua è scarsa e distribuita solo in certe ore del giorno. Fa caldo e la polvere è dappertutto. La sua posizione è però incantevole, così circondata dalle montagne ed emana comunque quel fascino misterioso proprio dell'Africa.



Questo spiega come i Francesi residenti laggiù, pur maledicendo le scomodità e il clima, non se ne vogliono staccare.

LA MARCIA D'APPROCCIO

Il pomeriggio del 24 la nostra carovana fu pronta a partire. Ci fu presentata la nostra guida, Beuh, principe tuareg e pretendente al trono, uomo di nobile portamento, che ci fu cordiale compagno in tutta la spedizione. Con lui erano Litni, giovane tuareg, come cammelliere, e Faragi, negro addetto alla cucina. Con noi avevamo 11 cammelli di cui tre da carico per trasportare i nostri 5 quintali di bagaglio.

Montare a cammello fu la prima dura esperienza. Ci si trova sbalzati di colpo a più di due metri da terra, su un mezzo di trasporto traballante e capriccioso.

Comunque il viaggio d'approccio alle montagne fu compiuto senza incidenti attraverso un territorio sempre mutevole. I tratti piani e sabbiosi si alternavano a quelli di terreno scosceso con fantastiche rocce fiammeggianti. Talvolta percorrevamo il fondo asciutto di un oued, dove all'ombra di qualche rara acacia trovavamo un po' di ristoro nelle brevi soste. Il resto della giornata era trascorso a cammello, da cui potevamo ammirare un paesaggio ondeggiante come da una nave su un mare in burrasca. Gradito era il riposo notturno nelle nostre comode tende, mentre alla sera davanti al fuoco bevevamo tè e ascoltavamo le nenie dei nostri Tuareg.

Alla sera del 27 giungemmo all'oued Selbourak ai piedi delle montagne del Tahalra.

Fu stabilito il campo base e si procedette ad una sommaria identificazione delle cime circostanti. Ci si rese subito conto che le carte della zona, evidentemente frutto di una frettolosa esplorazione aerea, erano errate. Fu necessario quindi dare alle nostre montagne nomi convenzionali per poterle riconoscere. Questo valeva soprattutto per le cime più lontane e quindi meno individuabili dalla pista che unisce Tamanrasset a Silet.

Fu stabilito il programma per il giorno successivo. Grünanger, Marimonti e Gualco si sarebbero diretti alla Cima Doppia, Meciani ed io alla Cima Triangolare.

LE ASCENSIONI

Il 28 dicembre dopo aver completato la sistemazione del campo, ci dirigemmo verso le nostre cime. La prima cordata percorse il canalone N-O e discese per il versante N della Cima Doppia. Sulla vetta l'altimetro segnò 1500 metri.

A mia volta con Meciani salii sulla Cima Triangolare per il versante N fino a raggiungere la cresta N-E e di qui la vetta (m. 1505). Avendo ancora molte ore a nostra disposizione decidemmo di scendere per la parete S-O, indi percorrendo alcuni chilometri di piano, raggiungemmo la base della Cima del Cornino (m. 1460).

Iniziammo la salita per un canalone della parete N-E, concludendo l'ascensione per la cresta N.

Queste tre montagne presentano solo modeste difficoltà. La roccia fu sempre però pessima, perché estremamente friabile e la caduta dei sassi rappresentò un notevole pericolo.

Il giorno successivo la cordata Marimonti-Meciani si diresse verso l'Oudan (m. 1500) con una lunga marcia di approccio, resa più faticosa ed estenuante dalla temperatura molto elevata e dal riverbero del terreno.

L'Oudan è costituito da un tavolato lungo circa 10 Km. separato dalla vetta principale da una profonda « breche ». Essi dovettero percorrere tutto il tavolato, calarsi poi a corda doppia nella spaccatura, quindi girando ai piedi dello zoccolo roccioso che sostiene la cuspide, raggiunsero la parete N-E che permise loro di completare l'ascensione.

Grünanger, Gualco ed io ci dirigemmo all'Iboabaragras o Cima Rotonda. Superata l'ampia fascia detritica che circonda la montagna, fummo respinti da un invalicabile muro di rocce strapiombanti e completamente lisce. Si dovette girare sulla sinistra fino ad un ampio canalone ad alti gradoni verticali. Per un complicato sistema di camini e di paretine potemmo raggiungere la terrazza sommitale e di lì la vetta (m. 1545).

In queste due ultime ascensioni le difficoltà incontrate furono nettamente superiori a quelle del giorno precedente, anche se la roccia si presentò un po' meno friabile.



La parete S. dell' Isek (m. 1420) dove si svolge la via Gaetani-Grünanger.
(Foto Grünanger)



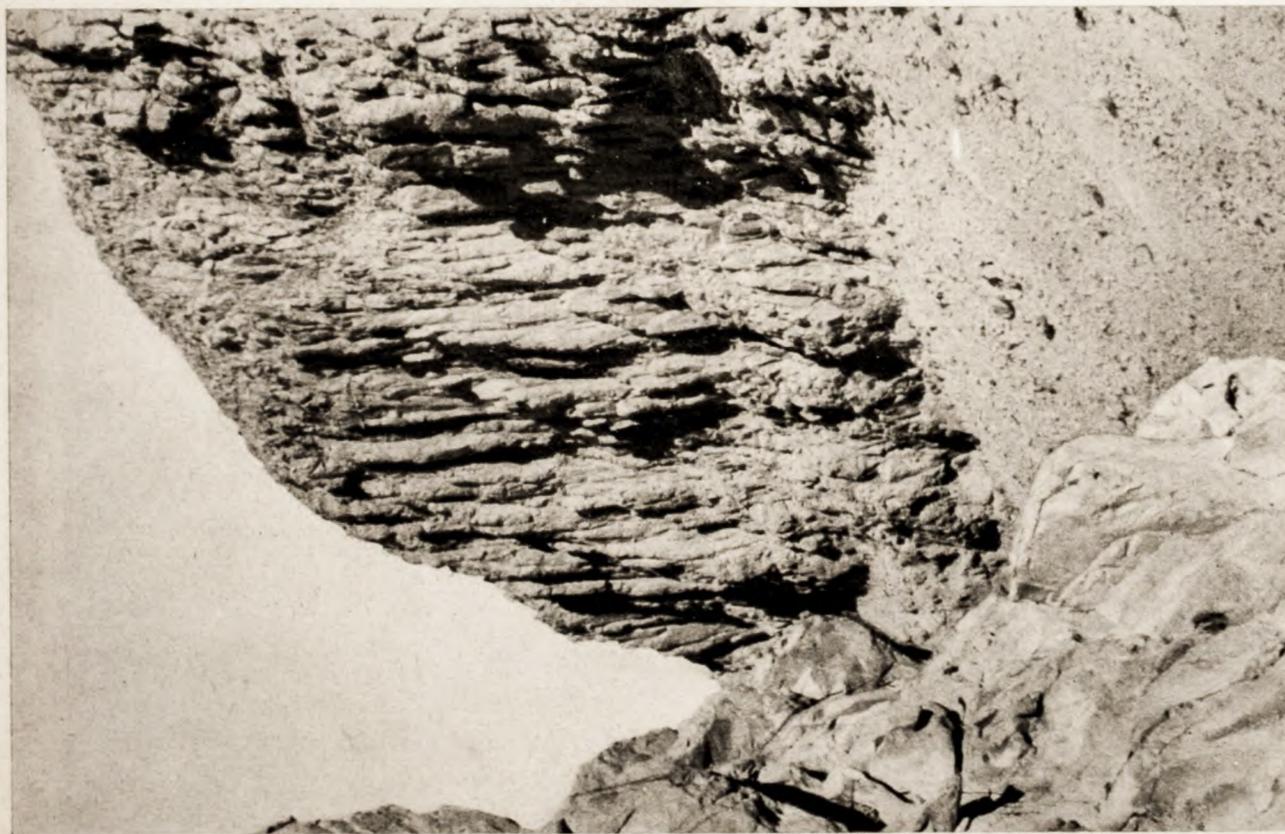
Gaetani sulla parete S. dell' Isek (m. 1420).

(Foto Grünanger)



Marimonti in arrampicata sul Djebel Oudan (m. 1500).

(Foto Meciani)



Anticima N. dell' Ibohatten (m. 1570).

(Foto Gaetani)

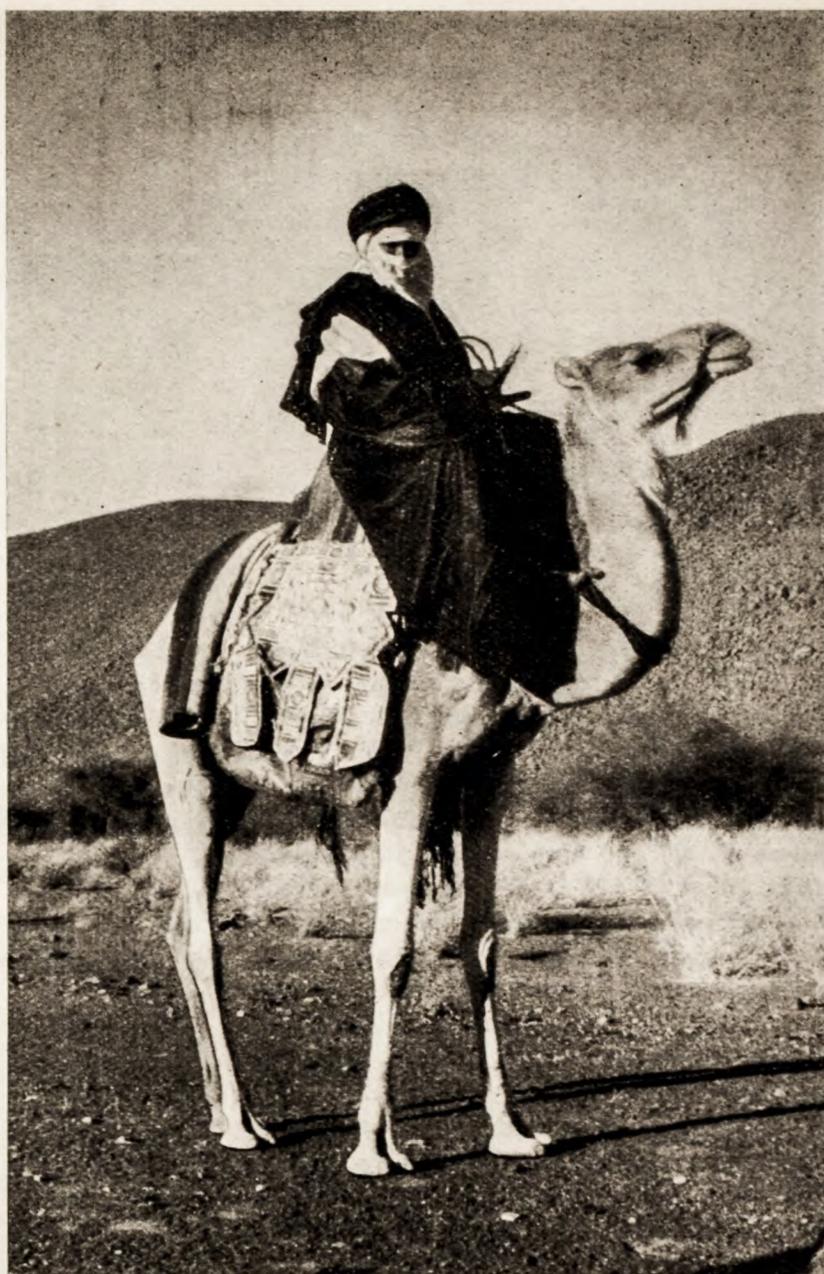
Il giorno 30 procedemmo a smobilitare il campo per portarlo ai piedi dell'Ibohatten.

Durante questa marcia di trasferimento incontrammo una caratteristica « guelta », specie di laghetto, incassato tra alte pareti rocciose. Sulle rive erano ben visibili depositi salini, dovuti alla forte evaporazione delle acque. Qui riempiamo per la prima volta dopo la partenza le nostre ghirbe, ormai quasi vuote; anche i cammelli si abbeverarono a sazietà.

Il 31 dicembre partimmo, divisi in due cordate all'attacco dell'Ibohatten (m. 1570), una montagna dalla forma piuttosto complessa. Presenta verticali pareti alternate a profondi canali e alcuni di essi separano la cima principale dalle anticime di minore importanza. Tutto l'insieme ha un aspetto imponente di castello in rovina, tale da assomigliare, sia pure in forma più modesta, al ben noto gruppo del Sella.

Marimonti e Meciani iniziarono la salita per il versante N-E, mentre Grünanger, Gualco ed io attaccammo una parete del versante N.

Per una lunga fessura diagonale ci innalzammo da sinistra verso la destra fino a metà parete, da dove proseguimmo direttamente in vetta. Fummo però molto sorpresi di trovarci su una di quelle anticime, di cui dissi sopra, separati dalla vetta principale da un profondo canale. Seguimmo una bella cresta, ornata di piccoli gendarmi, fino a calarci sul fondo ed attaccare in un tempo successivo lo spigolo N. La roccia



fu complessivamente buona, le difficoltà incontrate di terzo grado.

Quella sera festeggiammo l'ascensione e la fine dell'anno con grandi falò usando i cespugli e le piante disseccate dell'oued.

LA CONQUISTA DELL'ISEK

Il giorno successivo ebbe inizio la marcia verso l'Isek (m. 1420). Questo « piton » ci era stato decantato dalla guida come una splendida cima dalla forma ardita e assolutamente inaccessibile. Noi dalle altre cime lo avevamo già individuato e, benché presentasse pareti verticali, avevamo giudicato possibile la sua salita. La nostra previsione si ri-



Panoramica dalla vetta dell' Isek (m. 1420), da sinistra:

velò fondata. Raggiunta la sua base dopo un complicatissimo giro tra alte colline, su un percorso estremamente difficile per i cammelli, tale che fummo costretti a guidare i loro passi nei punti più pericolosi, il 2 gennaio iniziammo la salita per due versanti differenti. Marimonti e Meciani salirono lungo la cresta N - N-O, incontrando discrete difficoltà per poter superare i numerosi gendarmi, mentre Grünanger ed io attaccammo la parete S per un sistema di camini sovrapposti che ci permisero la riuscita dell'ascensione lungo un itinerario veramente interessante.

Le difficoltà incontrate dalle due cordate sono valutabili sul III grado. Nel pomeriggio, discesi per un itinerario sulla parete O, Grünanger ed io decidemmo di percorrere un'ardita via sulla parete S-O. Nella prima parte dell'ascensione seguimmo la fessura di sinistra di una grande placca che terminava sotto un enorme tetto strapiombante. Lo superammo sulla sinistra in un diedro piuttosto liscio (V°), che richiese l'uso di chiodi. Aggirato lo strapiombo, riprendemmo la salita fino alla vetta con un'arrampicata meno impegnativa.

Con l'ascensione dell'Isek l'esplorazione del Tahalra era completata. Avevamo salito le sette cime principali, aprendo ben 13 itinerari differenti. Per la parte scientifica era stato fatto un rilievo topografico sia pure modesto, identificando le maggiori vette con le loro quote e tracciando una carta schematica della zona. Questo lavoro fu compiuto da Grünanger e Meciani.

Le difficoltà, se pure non eccessive, non mancarono mai, specie per la roccia molto friabile. Non pochi fastidi ci diede la scarsità dell'acqua; la sera del 2 ne rimanemmo praticamente privi. Per fortuna il nostro lavoro era terminato e sulla via del ritorno ci saremmo portati verso una zona meno arida.

LA MARCIA DI RITORNO

Incominciammo così la marcia verso l'oasi di Silet, che si svolse in gole incassate tra alte colline coperte di detriti. Sovra di esse ogni tanto appariva l'ardito profilo triangolare dell'Isek. Poco alla volta il terreno si fece meno accidentato per dar luogo ad un'ampia pianura. Ci accampammo al bordo di una guelta dall'acqua limpidissima e col fondo dai colori meravigliosi. All'intorno enormi massi tondeggianti portavano scolpito vecchie incisioni raffiguranti animali.

Fu una scoperta interessante, perché queste antiche figurazioni già trovate in altre parti del deserto, risalgono ad alcune migliaia di anni fa e sono opera di antichi abitanti del Sahara, di tipo negroide, precedenti ai Tuareg. Inoltre rappresentano animali ormai scomparsi da tempo immemorabile dal Sahara ed il cui habitat è ora situato molto più a Sud nella zona delle savane e delle foreste equatoriali. Ed è questa una testimonianza come il Sahara fosse un tempo più fertile con un clima differente dall'attuale. Le nostre incisioni non erano note



Ibohatten (m. 1570), Cima Rotonda ed Oudan (m. 1500).

(Foto Gaetani)

prima del nostro passaggio. Ci riserviamo un ulteriore studio sull'argomento.

Il 4 sera raggiungemmo l'oasi di Silet sulla pista camionabile che congiunge Tamanrasset con Timissao nell'Adrar Iforas. Qui incontrammo una jeep francese in giro di perlustrazione a cui affidammo notizie per casa.

Seguimmo poi per un giorno e mezzo la pista, abbandonando per strada un cammello molto ammalato. La sua carcassa si unì così a quelle innumerevoli disseminate un po' dovunque nel deserto.

Nei giorni successivi visitammo Abalesa, centro agricolo negro, dove vivono lavorando la terra, gli schiavi affrancati. La loro condizione è pur comunque terribile, poiché alla lotta continua col deserto e la siccità si uniscono le tasse in natura, che devono corrispondere ai Tuareg, padroni della terra. Ma sia padroni che servi vivono in una miseria spaventosa. Dedicammo una breve visita alla tomba di Timinan, che la leggenda vuole sia la progenitrice dell'attuale nobile razza tuareg. Si tratta di un'enorme costruzione semisferica, che, all'inizio di questo secolo, fu scoperta dai francesi. Essi ne trassero oro e gioielli, ora al Louvre.

Fummo poi ricevuti dal re dei Tuareg. Egli vive in un accampamento con la nobiltà tuareg e gode da parte dei francesi di una notevole autonomia politica ed amministrativa. Essi provvedono a passargli un lauto appannaggio che viene utilizzato per le esigenze personali del re e della sua corte; in tal modo si garantiscono un fido alleato

in una zona che promette uno splendido avvenire in campo minerario.

Il titolo del re è Amenokal, o Signore delle Terre. Questo rispecchia l'ordinamento feudale di quella regione, dove il re è padrone assoluto e concede la terra ai suoi vassalli, i nobili. A loro volta essi l'affittano ai negri affrancati o la fanno lavorare direttamente dai propri schiavi prelevando una parte notevole del raccolto. Comunque i Tuareg non la lavorano personalmente, considerando ciò un disonore.

Per poter resistere su un territorio così ingrato e dal magro ricavato, si dedicano alla pastorizia e specialmente al commercio del sale, che ricavano dalle miniere dell'Adrar e trasportano nel Sudan con lunghe carovane. In cambio ottengono farina, datteri e tessuti.

L'incontro col re avvenne all'aperto. Ci sedemmo su ampi tappeti. Egli, circondato dai suoi dignitari, volle offrirci il tè rituale, si intrattene in cordiale conversazione in francese mediante un interprete e gradì molto alcuni doni che avevamo portato dall'Italia. Contemporaneamente ottenemmo il permesso di visitare l'accampamento, dove ebbi modo di svolgere la mia attività di « atubib », cioè medico, come ero soprannominato dai Tuareg.

Con un'ultima tappa ci portammo poi ai piedi del Tigmal attraversando la pista automobilistica che unisce Tamanrasset ad Algeri. Visitammo inoltre il campo di battaglia di Tit, dove le truppe francesi sconfissero definitivamente i Tuareg durante la



Gualco, Marimonti, Meciani e Grünanger in vetta all' Ibohatten (m. 1570).

(Foto Gaetani)

guerra di conquista all'inizio di questo secolo.

IL TIGMAL

Il Tigmal (m. 1761) si trova ai piedi dell'Atakor, cioè della zona già perfettamente esplorata. Contava già due ascensioni, una dello Svizzero Wiss-Dunant e l'altra dei Francesi Martin-Pierre-Syda, che classificarono la loro via di IV e V superiore nella fascia basale, II e III nella parte superiore. Altre due spedizioni avevano rinunciato alla salita per la friabilità della roccia.

Il 10 gennaio effettuammo l'ascensione suddivisi in due cordate. Incontrammo gravi difficoltà per la roccia sempre instabile e che non permetteva, sfaldandosi, di mettere chiodi di assicurazione. Superata la fascia basale salimmo per una lunga serie di cammini e per una breve cresta raggiungemmo la vetta.

Nel ritorno dovemmo poi effettuare una corda doppia di 40 metri appena sufficiente a ritornare all'attacco. Evitammo un bivacco non gradevole in una zona dove la temperatura, molto calda di giorno, scende fino a 7-8° sotto zero di notte.

Ci trasferimmo poi alla base dell'Iharen, già salito nel 1935 da Frison-Roche. È forse questa la più bella guglia dell'Hoggar con poderose pareti verticali; ci dovemmo però accontentare solo di una ricognizione alla sua base per la mancanza di tempo disponibile. Difatti il giorno successivo rientrammo a Tamanrasset per prendere l'aereo settimanale per Algeri.

CONCLUSIONI

La nostra meravigliosa avventura africana era conclusa e potevamo ben essere orgogliosi dei risultati ottenuti: 7 cime nuove in un regione mai prima d'allora percorsa da Europei; per molte di esse fu tracciato più di un itinerario di salita con difficoltà fino al V grado; la prima italiana e terza assoluta al Tigmal. Inoltre Marimonti e Gualco erano saliti sull'Hadriane a N-E di Tamanrasset e Marimonti ed io su un caratteristico piton incontrato durante la nostra marcia di trasferimento verso il Tahalra.

Era stato eseguito un rilievo sia pure sommario della zona del Tahalra; avevamo scoperto una interessante stazione preistorica con notevoli incisioni rupestri; fummo i



Il Tigmal (m. 1760) - Particolari.

(Foto Marimonti)

primi Italiani ricevuti dal Sovrano dei Tuareg. Nei venti giorni che rimanemmo nell'Hoggar percorremmo più di 400 Km. a dorso di cammello.

Questo notevole successo fu frutto di una accurata organizzazione e di un grande affiatamento fra i componenti la spedizione. Avevamo potuto così dimostrare che con l'entusiasmo, la forza di volontà e una certa capacità organizzativa era possibile portare a buon fine una spedizione extraeuropea.

Se altri giovani, seguendo il nostro esempio, si dedicheranno con i propri mezzi e le proprie forze all'esplorazione di montagne fuori dalle nostre Alpi, potremo dire che il nostro scopo è stato pienamente raggiunto.

Noi ringraziamo la Sezione di Milano del C.A.I. che tanto ha contribuito al buon successo della Spedizione, il Signor Claude Blanguernon di Tamanrasset, che ci è stato largo di aiuti e consigli nell'organizzazione della carovana, le autorità italiane ad Algeri e francesi a Milano, gli amici che ci hanno aiutato ed assistito nei preparativi, le ditte che generosamente ci hanno fornito viveri ed attrezzatura.

Lodovico Gaetani
(C.A.I. - Sez. di Milano)

BREVI NOTE SULL'HOGGAR ED I TUAREG

L'Hoggar, un territorio della zona centrale del deserto Sahariano, pur appartenendo politicamente all'Algeria, è retto in *Annexe* con capoluogo amministrativo a Tamanrasset, cittadina abitata da un migliaio fra negri, mozabiti ed arabi.

L'Hoggar, che misura una superficie di poco superiore a quella dell'Italia, è diviso in due parti, pressoché uguali, dal Tropico del Cancro.

Dal punto di vista morfologico l'Hoggar presenta un nodo montuoso centrale, l'Atakor, una fossa periferica ed una cintura esterna, formata dai Tassili. La zona montuosa centrale che ha una forma quasi circolare presenta un vasto altopiano con una altitudine media aggirantesi sui 2000 metri, dove sorgono numerose guglie alcune delle quali raggiungono un'altezza prossima ai 3000 metri. Il Tahat è alto 3003 metri ed è la più alta montagna dell'Hoggar.

Attorno a questo nodo centrale si sviluppa una depressione circolare, formata in prevalenza sulle piane desertiche di detriti lavici, il *temerzest*, con altitudine variante fra i 500 e gli 800 metri, dove sorgono

scarsi rilievi. In questa zona appunto si è diretta la nostra spedizione, verso l'inesplorato Tahalra, dove si trova uno dei rari rilievi, costituito da alcune cime che raggiungono un'altezza di circa 1500 metri, con un dislivello medio di circa 700 metri dal piano del deserto circostante.

Dal massiccio dell'Atakor si dipartono i corsi di numerosi oued, fiumi ormai disseccati risalenti al quaternario, che un tempo portavano per centinaia di chilometri l'acqua delle regioni montuose in molte zone del deserto, aprendosi anche una via attraverso i Tassili. Attualmente questi oued sono secchi e ridiventano fiumi per poche ore soltanto in occasione di abbondanti piogge, fenomeno quanto mai raro in quelle regioni. Oggi si presentano con regolari distese sabbiose, dove qua e là alligna una scarsa vegetazione, limitata a magre acacie ed a radi ciuffi d'erba, traccia evidente di falde acquifere sotterranee, che possono trovarsi anche a notevole profondità.

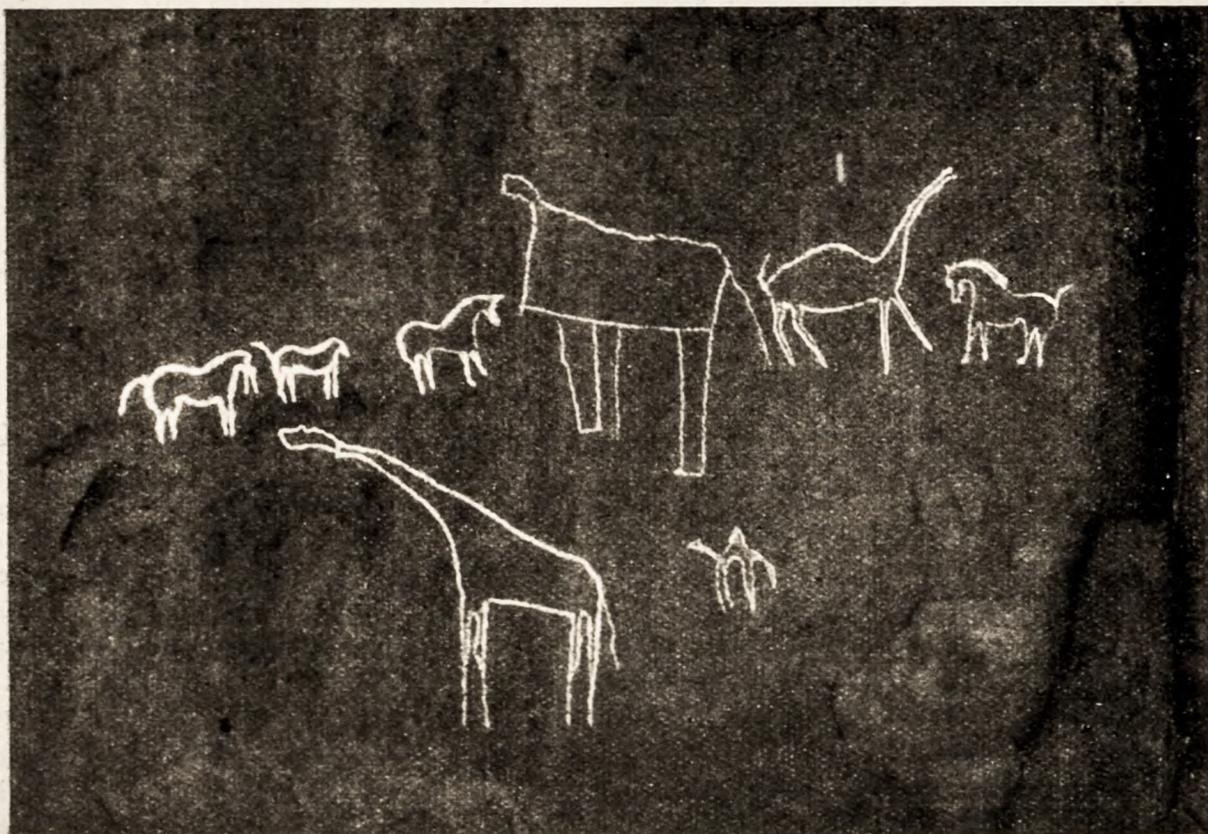
* * *

La popolazione dell'Hoggar è attualmente valutata in circa diecimila unità, per una metà Tuareg e per una metà negri,

questi ultimi gli antichi schiavi dei Tuareg, i favolosi guerrieri che li catturavano nel corso di scorribande nelle regioni confinanti.

Sinora molto si è scritto attorno ai Tuareg, i misteriosi abitatori della regione, i cui usi e costumi sono ancora oggi poco conosciuti, cosa questa che ha favorito il crearsi di numerose leggende. Recentemente il professor Claude Blanguernon direttore della Scuola Nomade di Tamanrasset, con studi e indagini dirette ha potuto portare un po' di luce sugli usi e sui costumi di queste popolazioni. Il poderoso lavoro compiuto da questo studioso è certo di grande interesse etnico e storico, e mentre contribuirà ad una esatta conoscenza di questo popolo, ha fatto sì che i Tuareg passassero dalla leggenda alla realtà, almeno per quanto concerne le conoscenze degli Europei.

Per secoli i Tuareg furono gli incontrastati padroni della regione, traendo i mezzi di vita dal saccheggio delle carovane che osavano avventurarsi nel loro territorio. Dopo la occupazione del paese da parte dei Francesi essi sono stati privati della loro principale fonte di reddito, non potendo più esercitare, com'è evidente, le scorrerie con-



Graffiti rupestri.

(Foto Gaetani)

tro le carovane. Negli ultimi anni s'è chiaramente manifestata una decadenza di questo popolo, ed anzi si può affermare che la razza Tuareg va lentamente estinguendosi, a causa della miseranda vita che le tribù debbono condurre, prive come sono di mezzi di sostentamento. L'economia è primitiva, le risorse agricole insufficienti ai bisogni della pur scarsa popolazione. I Tuareg praticano oggi l'allevamento dei cammelli e di altri animali domestici, in prevalenza capre, ma traggono i mezzi di vita trasportando nel Sudan grandi quantitativi di salgemma che estraggono dalle miniere dell'Amador, a nord di Tamanrasset. Il sale viene ceduto ai negri del Sudan in cambio di miglio, che costituisce il principale alimento dei Tuareg. Il livello di vita di tutta la popolazione è molto basso, la mortalità è un fenomeno allarmante soprattutto a causa di polmoniti. L'età media si aggira sui 50 anni.

I Tuareg sono di belle fattezze, di alta statura, con tratti molto regolari; la carnagione è molto chiara e questo confermerebbe le ipotesi che fanno risalire le loro origini a popolazioni berbere provenienti dalla attuale Tripolitania.

I Tuareg hanno una loro lingua, il *tamabaq*, ed una propria scrittura, il *tifinar*. Sono ligi custodi di tradizioni millenarie di cultura, ancor oggi assai sviluppata specie fra le tribù dell'alta nobiltà. Hanno un grande rispetto della persona umana, sono estremamente ospitali, mostrano un senso di correttezza e di onestà innato. Dopo la definitiva sconfitta ad opera delle truppe francesi non sono mai ricorsi ad atti di violenza contro gli occupanti, cosa questa per loro inconcepibile.

Nella società tuareg la donna ha una grande importanza, superiore in qualche caso a quella dell'uomo. Il re dei Tuareg, chiamato *Amenokal*, cioè padrone della terra, viene eletto dall'assemblea generale delle diverse tribù, fra un ristretto numero di candidati che per discendenza materna dalla progenitrice Tin Hinan si trasmettono il diritto di partecipare a questa elezione. L'*Amenokal* dura in carica per tutta la vita.

I costumi dei Tuareg sono molto rigidi: sono monogami ed hanno un profondo rispetto per la famiglia e per i figli.

Altrettanto non può dirsi per i negri, un'accozzaglia di tipi discendenti dagli an-

tichi schiavi dei Tuareg, che venivano raziati nelle diverse regioni confinanti con l'Hoggar. Ancor oggi molti negri vivono presso le tribù tuareg in qualità di servi, e ciò molto sovente nonostante il desiderio dei Tuareg di liberarsene in quanto gli scarsi alimenti sono appena sufficienti a dar di che vivere ai membri della tribù.

Non molti negri, forse un migliaio, vivono stabilmente nelle poche zone dove è possibile coltivare a grano o miglio dei modesti appezzamenti di terreno, grazie alla presenza di pozzi d'acqua. Essendo i Tuareg i padroni della terra, questi negri lavorano praticamente in qualità di mezzadri, dividendo il raccolto con i proprietari della terra.

Pochi altri negri, i cosiddetti *barratini*, si dedicano a lavori artigiani, e sono per lo più fabbri, sarti o falegnami. Quasi tutto il commercio è nelle mani degli Arabi e dei Maomettani stabilitisi a Tamanrasset, località alla quale fanno capo i Tuareg tanto per i loro rapporti con le autorità che per sviluppare i loro modesti traffici.

Attualmente nell'Hoggar sono in corso delle ricerche minerarie, intese a localizzare dei giacimenti di uranio e petrolio; di quest'ultimo minerale sembra che siano già stati scoperti dei giacimenti, ma il loro sfruttamento non sarebbe economicamente remunerativo a causa della grande distanza dalla costa. Le ricerche comunque procedono alacremente.

Pietro Meciani
(C.A.I. - Sez. di Milano)

Elenco delle Ditte che hanno offerto gratuitamente materiale o viveri (in ordine alfabetico): Agfa Foto, materiale fotografico; Air France, trasporti aerei (facilitazioni e sconti); Cassin Riccardo (Lecco), materiale alpinistico; Ciba - Prodotti chimici, medicinali; Cofa-Bayer, crema solare Delial e medicinali; Ernest Borel, orologi antisabbia, tipo Sahara; Fabbrica Italiana Pile Elettriche «Z» (Zangelmi), pile elettriche; Fabbriche Riunite Amido Glucosio e Dextrina, Dextroport; Gottifredi Maffioli (Novara), corde di Nylon, tipo K 2; Labor. Cosmochimici (Milano), Ansaplasto e crema Nivea; Lepetit (Milano), medicinali, specie penicillina; Manzotin (Cermenate, Como), carne in scatola; Nestlé, latte in scatola e Nescafé; Plasmon, biscotti e pastine; Sicea (Genova), 2 tende da campeggio con veranda; Vibram (Milano), scarpe da roccia; Wander (Milano), Ovomaltina e Ovosport.

Tre nuove opere del C. A. I.

di Giovanni Bertoglio

Mentre da molte parti si incita il Club Alpino verso maggiori iniziative, senza tenere nel dovuto conto da una parte le tenui risorse del nostro Ente, dall'altra l'ingente dispendio costituito dalla manutenzione dei rifugi, assorbente la maggior parte delle quote sociali, ecco che, frutto di oculate economie, vedono la luce in meno di un anno tre opere legate alle tradizioni ed ai compiti del Club Alpino: la guida delle Orobie, l'indice generale della Rivista Mensile dalle origini al 1954, il volume dei rifugi del C.A.I.

Tre opere che hanno richiesto una larga messe di competenze, un lungo lavoro paziente di raccolta di dati, un deprimente lavoro di aggiornamento man mano che il tempo trascorreva e le difficoltà contingenti impedivano la pubblicazione immediata.

* * *

La guida delle Orobie, che si aggiunge ai precedenti 15 volumi nella collana della « Guida dei Monti d'Italia », è nata dalle fatiche congiunte del Prof. Alfredo Corti, del Prof. Bruno Credaro e del Dott. Silvio Saglio. Fervidi conoscitori della Valtellina i primi due, che vi hanno dedicata, specie alla parte centrale, si può dire l'intera loro esistenza alpinistica, battendo valli e passi, salendone le cime una per una, maestri essi stessi a traverso la scuola e l'esperienza alpinistica a più generazioni, dopo aver già dedicato le proprie cure il Corti alla guida delle Retiche, hanno posto entrambi la parola « fine » e quest'altra loro fatica in pro' delle nuove generazioni, ma pronti a dedicarne altre all'avvenire dell'alpinismo.

L'impostazione di questa nuova guida ⁽¹⁾ è quella ormai classica della collana, il cui progressivo esaurirsi nei suoi volumi è indice

di quanto essa sia utile e ricercata da coloro che praticano l'alpinismo. Il Dott. Saglio, curandone come al solito la parte redazionale, ha provveduto anche alla stesura dei capitoli sull'orografia, sulla storia, sulla cronologia alpinistica, sulle vallate e sulle vie d'accesso, sui rifugi, nonché della parte alpinistica dei Gruppi del Telemek, del Poris, dei Tre Signori e del Legnone. Lo studio geologico e quello dei ghiacciai è stato redatto dal Prof. Ercole Martina; la parte della flora è stata trattata dal Prof. Luigi Fenaroli, e quella della fauna dal Prof. Credaro; sono in totale 132 pp. preliminari che danno un ampio panorama dell'ambiente delle Orobie, a cui infine 102 schizzi dell'Alfonsi e le 459 pagine di testo offrono il volto particolareggiato caro agli alpinisti. Anche qui itinerari facili e difficili si snodano per creste e pareti, se pur non raggiungono trascendentali aspetti, ma sono sempre, dalla Val Canonica al Lago di Como, le vette che coronano la cresta delle Orobie dominanti buona parte della Valtellina verso il suo sud, e le testate delle valli Bergamasche; sono la palestra più comoda per tutti gli alpinisti della Valtellina e della pianura lombarda, presentano, oltre ad una folla di cime tra i 2500 e 3000 m, i 3000 della Punta di Scais, del Pizzo Redorta; del Pizzo di Coca. Non montagnole, dunque; su cui tre generazioni di alpinisti portarono la loro passione e la loro sete di conoscenza, dallo Stoppani, al Parona, al Porro, per cui prepararono guide pregevoli per i loro tempi le Sez. di Lecco, di Bergamo e di Brescia.

Questo volume tratta particolarmente dello spartiacque principale, con il versante valtellinese e le testate delle valli verso la pianura lombarda, essendo la parte sottostante già trattata nel volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche ». Le cartine fuori testo sono a quattro colori, come quelle dei più recenti volumi; una capitolo chiude il volume con gli itinerari sciistici. Una carta

1 Guida dei Monti d'Italia - S. SAGLIO, A. CORTI, B. CREDARO, *Alpi Orobie* - 1 vol. rileg. t. edit., pp. 591, con 1 carta e 11 cartine f. t. a colori, 32 illustrazioni f. t. Ai soci L. 2.500.



Il versante occidentale del Pizzo Poris (a sinistra) e del M. Grabiasca.

Disegno di Mario Alfonsi

(Dal volume della Guida « Orobie »)

d'insieme a colori, tratta dalle carte del T.C.I. al 250.000, porta le inquadrature delle cartine fuori testo (a proposito delle quali sarebbe stato bene che fosse stato messo in rilievo l'esistenza delle cartine particolari dei gruppi del Ponteranica, del Mezzaluna e dei Tre Signori).

* * *

La seconda opera, in ordine di tempo, è l'Indice Generale della Rivista Mensile ⁽²⁾. Il generale degli Alpini Paolo Micheletti, socio del C.A.A.I., che ha trovato e conservato nella vita civile ed in quella militare, nella famiglia e nelle amicizie il lievito della sua idealità alpinistica, si è accinto a questo ponderoso lavoro con non comune tenacia, quanta ne occorre per portarlo a termine. Forse ad un compilatore superficiale sarebbe sembrato più che sufficiente riprendere gli elenchi di nomi e di luoghi che costituiscono gli indici di ogni annata. Ma vi era un bel precedente a questa fatica che può sembrare arida; gli indici che Luigi Vaccarone (un nome forse troppo ignorato dalle nuove generazioni) aveva già tracciato ai suoi tempi per la Rivista Mensile (anni 1874-1891) e

per il Bollettino (anni 1865-1884) consultati con estrema utilità ancora in questi tempi, lavoro scrupoloso come era nella natura del Vaccarone, ricercatore paziente e studioso degli archivi torinesi. Ma la mutata forma della Rivista nell'evolversi degli anni, le vicende stesse del C.A.I. che si sono riverberate sulla sua pubblicazione, la maggior mole delle annate ed il loro numero (73 annate della Rivista Mensile, oltre le due annate 1874-75 della rivista « L'Alpinista », anche se di questa non si è fatto cenno particolare nella intestazione) richiedevano particolari criteri di compilazione. Non pochi furono i dubbi e gli scrupoli che si affacciarono alla mente dell'A.; ma pensiamo che la soluzione sia stata la migliore.

Fissato il concetto di separare in apposito elenco soltanto le illustrazioni, e di porre in un unico elenco alfabetico tutte le voci che compaiono nella Rivista, si sono distinti con tre diversi caratteri tipografici (neretto, maiuscolo, corsivo) i toponimi, le persone, gli argomenti vari.

Con ciò si ottiene una maggior semplicità di consultazione, che non si sarebbe raggiunta dividendo le voci per materia, sempre difficili da determinare nel giusto numero e valore interpretativo, e di ostacolo ad una rapida consultazione.

Si può dire che in questo indice si ri-

² PAOLO MICHELETTI, *Indice Generale della Rivista Mensile del C.A.I.*, 1882-1954, 1 vol. rileg. cart. edit., pp. 690, 18 x 26 cm. Ediz. C.A.I. Milano, 1957. Ai soci L. 3.000.



Il nuovo Rifugio «Auronzo» a Forcella Longères. (Dal volume «I rifugi del C.A.I.» di S. Saglio, edito dal C.A.I.).

flette la vita quasi secolare del C.A.I., in tutte le sue attività, le sue vicissitudini, il sorgere di nuove iniziative; vedere ad es. la voce «Atti della Società» che abbraccia quasi quaranta pagine, dove sono elencati tutti gli argomenti trattati in Assemblee e Consigli; indice del travaglio costruttivo e dell'evoluzione del nostro Ente.

Dei toponimi è dato anche il riferimento al Gruppo ed alla zona, con particolare indicazione delle prime ascensioni e delle prime invernali.

Scrupolo, pazienza, diligenza somma, competenza di alpinismo e di letteratura alpinistica e della vita del C.A.I. è quello che si chiedeva al compilatore di un'opera siffatta; il socio Gen. Micheletti ha soddisfatto in piego questa esigenza, e ponendo la parola fine, dopo quasi sette anni, come l'A. giustamente fa rilevare, a questa metodica raccolta, ha offerto a quanti fanno ricerche sulla storia dell'alpinismo e delle sue organizzazioni, uno strumento incomparabile e insostituibile.

Il testo è stampato su due colonne, in caratteri ben proporzionati per una consultazione facile e chiara; numerosissimi i rinvii, in modo da non lasciare nessuna lacuna nella ricerca; la rilegatura cartonata forte assicura una lunga vita a questo volume; destinato ad essere consultato con frequenza da chi lo acquista. Opera quindi indispensabile a chi ama l'alpinismo, la sua storia, la vita del

C.A.I., a chi ha raccolto con amore la lunga serie delle annate della nostra Rivista.

* * *

Terzo, ed ultimo, in ordine di tempo, il volume sui rifugi del C.A.I. ⁽³⁾. Noi tutti ricordiamo il «Diario dell'Alpinista» del Tavecchi, edito a cura di questo benemerito e tuttora vegeto consocio, che portava una nutrita rubrica dei rifugi, con le indicazioni più utili per chi intendeva usufruirne. Questo volume è la rassegna completa di tutti i rifugi del C.A.I., disposti in ordine geografico da ponente a levante per le Alpi e da Nord a Sud per l'Appennino. Per ogni pagina un rifugio, grande o piccolo che esso sia. Una illustrazione, dovuta al disegno del Cattaneo, è seguita da tutti i dati relativi: località, quota, panorama, settore montano, sezione proprietaria, tipo della costruzione, rifornimento idrico, tipo di illuminazione, categoria; accessi, traversate, ascensioni, cartografia. Il tutto sintetizzato in una trentina di righe.

Potremo magari non essere d'accordo su qualche toponimo, come l'Alpe di Tsa de Tsam, anziché Tsa de Tsan, oppure su qualche orario di traversate, un po' tirate per la media degli alpinisti che faranno uso del volume. Ma esso è indubbiamente utile a moltissimi alpinisti e ai dirigenti sezionali preposti alle gite sociali; e costituisce la testimonianza dello sforzo ingente del CAI, attraverso dirigenti e soci, per creare un patrimonio di cui ben pochi, fuori del nostro ambiente, si rendono conto. Sono in totale 407 i rifugi descritti zona per zona, con un

3 SILVIO SAGLIO, *I rifugi del C.A.I.*, Ediz. C.A.I. Milano, 1957, 1 vol. in 16° rileg. t. t. edit., pp. 503, 407 disegni. Ai soci L. 1.700.

elenco nominativo e numerico per ognuna di esse; da quello a quota minima, che è il Rifugio Stromboli, a quota 5 sul livello del mare, alla Capanna Regina Margherita alla Punta Gnifetti, che sorge a quota 4554.

Scorrendone le pagine, da questo volume si apprende la varietà enorme nei tipi delle costruzioni, nelle loro caratteristiche, capacità ricettive, condizioni di stabilità, comodità offerte; dai migliori e più recenti, ricchi di conforto, come il nuovo Torino, il Castiglioni, lo Zappa, alle semplici capanne, dove magari troverete scritto, come per il Balmenhorn, quota 4160, «legna a Gressoney la Trinité» vale a dire 2500 m più sotto.

L'A. ha fatto precedere all'elenco un

capitolo in cui sono raccolti sinteticamente molti dati statistici da cui apprendiamo che i posti letto totali sono 13.012, media alta rispetto al numero totale dei soci, che il maggior numero dei rifugi (126) sono situati tra i 2000 e 2500 m, che i rifugi in legname, per ragioni ambientali e costruttive, sono in maggioranza sulle Alpi Occidentali e così via.

Non è un libro per piacevoli letture, né lo sono i precedenti; ma sono la testimonianza dell'opera passata e di quella presente, sono l'appoggio che l'Ente restituisce al socio dopo averne ricevuto altrettanto dal suo contributo, affluito insieme a quello di tanto altri soci, per il vantaggio di tutti.

Giovanni Bertoglio

(C.A.I. - Sez. di Torino)

IL 69° CONGRESSO DEL C.A.I.

SICILIA - MAGGIO 1957

di Candido Materazzo

Se potessi dare un giudizio di merito alla organizzazione ed allo svolgimento di questo 69° Congresso Nazionale del C.A.I. che ha avuto luogo in Sicilia dal 18 al 25 maggio del corrente anno, a cura della Sezione di Palermo, del suo ottimo Presidente e dei pari ottimi collaboratori, dovrei portarmi senz'altro al superlativo. Oserei aggiungere che pochi Congressi hanno lasciato nei partecipanti entusiasmo, ricordi, nostalgia e sincera riconoscenza come questo. Lo provano la soddisfazione evidente nei racconti di chi ha avuto la fortuna di parteciparvi, il numero e il contenuto delle lettere di plauso e di ringraziamento inviate alla Sezione di Palermo o al suo Presidente ragioniere Rovella.

Scrivere di questo Congresso per la nostra Rivista Mensile, anche se assolvendo il mio compito con la sola cronaca delle manifestazioni e i ricordi personali delle belle gite fatte, è per me cosa ardua e forse superiore alle mie possibilità, tanto è disordinata e forte la combutta dei sentimenti e dei ricordi che urgono nella mia mente e nel cuore. Bisogna quindi procedere con ordine e dal principio e cioè dalla non mai abbastanza lodata levataccia di quella chiara mattinata del 17 maggio, per andare incontro a quel gran treno speciale che, al comando di quell'impareggiabile quanto improvvisato e simpatico capo treno Comm. Mario Ferreri, partito da Milano, attraversava tutta l'Italia e, con poche ma opportune fermate,

portava la quasi totalità dei Congressisti, con regolarità e celerità encomiabili, fino a Palermo. E il nostro Presidente Generale Dr. Ardeni Morini fece anche lui tutto il viaggio con il nostro treno e volle poi essere presente a tutte le manifestazioni e partecipare alle varie gite, nonostante le sue preoccupazioni per la salute di uno dei suoi figli, ammalatosi in quei giorni.

Il viaggio fu dunque ottimo sotto tutti gli aspetti e venne inoltre reso più attraente da una piacevole parentesi, una sosta alla stazione di Roma, per lo svolgimento di un breve giro turistico della Città Eterna, ottimamente organizzato dai Colleghi del C.A.I. di Roma. Degno di particolare rilievo, per l'ordine e la cordialità dello svolgimento, è stato il servizio svolto sul treno a cura del bravo e simpatico geom. Di Grazia, con la consegna a ciascuno di tutti i buoni e documenti necessari per la partecipazione al Congresso.

A Palermo arrivo puntuale, in un tripudio di sole, e incontro festoso, cordiale, con il Presidente Rovella e i suoi Collaboratori. La Sicilia che ancora insonnoliti avevamo salutato un po' imbronciata di nebbia e pioggia a Messina, ci ripaga ora con il suo più bel sole e con la molta cordialità dei Soci della locale Sezione e dei cittadini presenti.

Si inizia così la prima giornata siciliana del Congresso. Ci sparpagliamo tutti negli alberghi a ciascuno di noi assegnati, con un cordiale arrivederci a poche ore dopo, nel pomeriggio,

per assistere, concludendo nel breve corso di otto ore, a tutta la parte ufficiale, burocratica, scientifica, rappresentativa e associativa del Congresso.

Sì, perché come promesso nell'elegante Opuscolo-programma del Congresso, e molto intelligentemente, le manifestazioni ufficiali furono veramente ridotte e contenute al minimo possibile, per dare maggiore sfogo, da parte dei congressisti, « all'ansia di percorrere e conoscere una terra d'incanto ». E mai così saggio consiglio fu coronato da più cordiale consenso e da più felice esito.

Alle ore 16,30 del 18 maggio la Sala delle Lapidi al Municipio di Palermo era gremitissima di Autorità, invitati e congressisti. Aria di festa, serenità e cordialità erano le note dominanti. Il successo non poteva essere più grande, più lusinghiero. Penso che il rag. Rovella e i suoi collaboratori non potessero desiderare miglior compenso alle lunghe fatiche ed alle inevitabili ansie della organizzazione di così pesante complesso di manifestazioni. La bella sala era stata degnamente predisposta per la cerimonia e vi figuravano un buon numero di vessilli delle Sezioni partecipanti. Erano presenti al tavolo della presidenza: il Presidente Generale dr. Ardenti Morini, il Presidente Rovella, Consigliere Centrale, il Vice Sindaco On. G. Germanà, il Rappresentante della Regione On. S. Cimino, il Vice Prefetto Vicari, il Rappresentante del Comando Militare della Sicilia Col. Meli. Numerosa e simpatica la rappresentanza dei Club Alpini Esteri: dell'Olanda, della Germania, della Svizzera, della Spagna. Presente, come sempre a queste nostre importanti Manifestazioni, l'egr. Conte d'Arcy di Ginevra, Presidente dell'U.I.A.A., chiamato a sedere anche lui al tavolo della presidenza. Pure pre-

senti alcuni Consiglieri Centrali, molti Presidenti di Sezione, il K2 Lacedelli, lo scalatore del Sarmiento Maffei, la guida Marini della Val di Sole e tanti Soci e gentili Socie, nonché molte gentili Signore.

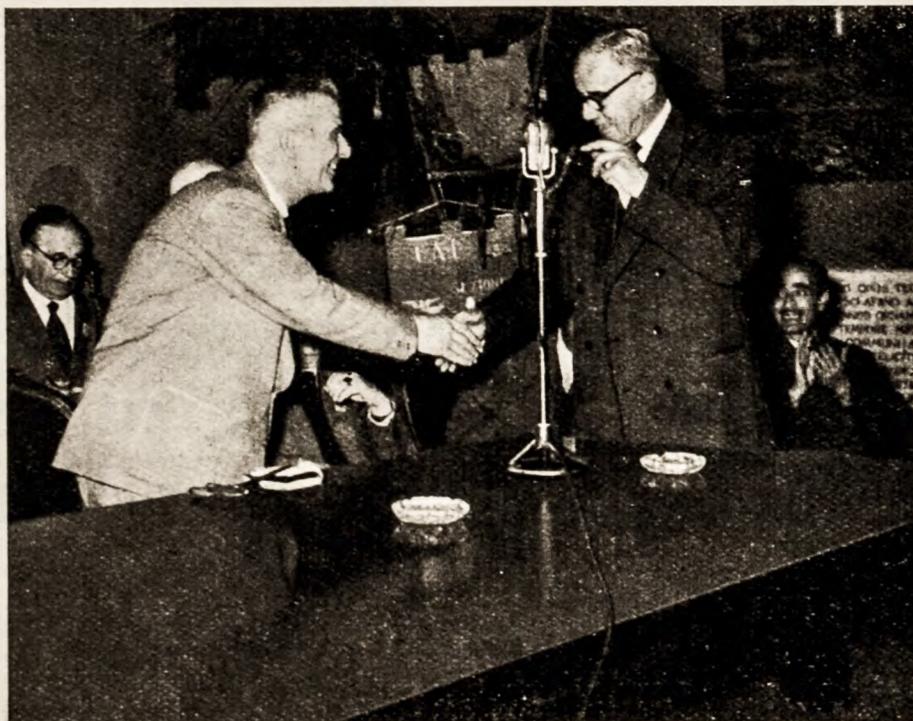
Una dettagliata relazione mi porterebbe troppo lontano dai limiti di spazio concessimi, perciò accennerò solo e con la massima brevità: al discorso del Presidente della Sezione organizzatrice rag. Rovella, sincero e pieno di fervore e passione per il nostro Sodalizio e per la Montagna; al saluto degli ospiti stranieri, pieni di amicizia e di sincera ammirazione per il nostro C.A.I. e per le nostre montagne; al saluto e ai ringraziamenti del Presidente Generale dr. Ardenti Morini, con un breve ma chiaro, preciso e felice discorso, come è suo costume.

Dopo un signorile vermouth, offerto nei saloni attigui e dopo il saluto e il congedo delle Autorità, i Congressisti ritornarono nella Sala delle Lapidi per assistere alla parte scientifica e sociale del Congresso e cioè: alla lettura delle due Relazioni iscritte all'O. d. G. e alla scelta della località per il prossimo Congresso.

Il Dr. Loffredo, dell'Assessorato per il Turismo, lesse una relazione su: «L'apporto del Governo Regionale al potenziamento delle attrezzature sportive e ricettive sulle montagne siciliane»; il Dr. Flores lesse e illustrò gli: «Aspetti geomorfologici della montagna siciliana». Ambedue le Relazioni furono ascoltate con il massimo interesse e applaudite vivamente.

Avvenuta poi la scelta della sede del 70° Congresso, che cadeva sulla Versilia e l'Isola d'Elba, la bella riunione veniva sciolta con accorde parole di ringraziamento ai Congressisti, ai Relatori e alle Rappresentanze Estere da parte del Presidente Generale dr. Ardenti Morini.

Questa radiosa e intensa giornata del Congresso si concludeva degnamente e brillantemente la sera con un pranzo sontuoso offerto dal Comitato organizzatore alle Autorità, ai Rappresentanti Esteri, ai Consiglieri Centrali e Presidenti di Sezione, alle relative Signore, alla Stampa ecc. nei saloni della Villa Igiea. E dopo il pranzo una rappresentazione folcloristica nel salone delle feste, già gremitissimo di Congressisti, con la partecipazione del complesso dei Canterini della Con-



Il Presidente Generale dr. Ardenti Morini saluta l'ing. Schippers, rappresentante del Reale Club Alpino Olandese.



Le Autorità all'inaugurazione del Congresso. Da sinistra: L'ing. J. S. Schippers e Signora (C. A. Olandese), la signora d'Arcis, il sig. Heizer (D. A. V. Monaco), il Conte d'Arcis, Presidente dell' U.I.A.A.

ca d'Oro, diretto dal M.o Carmelo Gioacchino.

A questo punto finisce la parte ufficiale del Congresso. Domani cominceranno le gite alpinistiche e turistico-artistiche, le tanto desiderate gite, così sapientemente dosate ed assortite, che ci porteranno alla vera scoperta di quest'Isola meravigliosa per arte, natura e genti; mai abbastanza conosciuta nella sua vera essenza umana, culturale, affettiva.

Non è possibile descrivere dettagliatamente tutte le gite messe in programma. E, come non era possibile portare la grande massa di tutti i congressisti su un unico itinerario, per ovvie, insormontabili difficoltà logistiche e ricettive, così, dopo le prime due giornate di gite e visite in comune, tutte le altre gite si svolsero contemporaneamente e in località diverse.

Domenica 19 maggio tutti i Congressisti furono rilevati nei loro alberghi, non importa se vicini o lontani dal centro di adunata, e portati agli autopullman per la gita n. 1 e cioè l'escur-

sione al Rifugio «Marini» al Piano della Battaglia (m. 1600). Si passò prima per Termini Imerese e per Cefalù, per farci ammirare quivi la bella Cattedrale, e poi su, su per una bella strada di montagna, nel cuore delle Madonie, palestra di alpinismo e sci della Sezione di Palermo. Dopo la sosta a Castelbuono, per un cordiale ricevimento da parte dei Soci di quella Sottosezione, eccoci al Piano della Battaglia, sorpresi ed ammirati davanti a questo ottimo rifugio «Marini», accogliente e bello e dotato di tutti i servizi desiderabili. La nota più saliente di questa felice giornata alpina fu il Ballo della Cordella, bene organizzato dalla Sezione di Petralia Sottana, ballo riuscito perfettamente tutte le volte che venne eseguito e che mandò in visibilo tutti i Congressisti del «Continente» che certo non si aspettavano di vedere tanta bravura, tanti colori, tanta bellezza, grazia e compostezza di figure.

La gita dell'indomani 20 maggio, pure col-



Lino Lacedelli e Clemente Maffei al Congresso in Palermo.

lettiva, ci ha fatto vivere un'altra giornata intensissima, indimenticabile. Eccone il programma: visita ai principali Monumenti di Palermo, alle sue Chiese; visita al Duomo di Monreale, visita al Santuario di S. Rosalia sul Monte Pellegrino e pranzo collettivo (oltre 300 coperti!) nelle sale del Castello Utveggiò, sito in un punto panoramico, sempre sul Monte Pellegrino; corsa e visita alla Favorita ed alla spiaggia di Mondello. Non è possibile fare descrizioni e commenti: tutto meraviglioso, entusiasmante!

Ed eccoci ora alle altre grandi e piccole gite, di uno, tre e quattro giorni consecutivi, che porteranno i congressisti, per vari itinerari, a far conoscenza, a stringere rapporti cordiali e spirituali con tutta o quasi tutta la Sicilia.

La gita n. 4, riservata in un primo tempo a 80 partecipanti, fu costretta a raddoppiare la sua... portata ed a ragione, perché, penso, era la più importante e grande gita di tutto il Congresso. Quattro grandi autopullman, partiti con la solita puntualità e regolarità il 21 mattina da Piazza Verdi (e qui faccio nuovamente rilevare che i partecipanti e loro intero bagaglio furono come sempre rilevati dai rispettivi alberghi) portavano i 160 congressisti, sotto la guida e la responsabilità di speciali incaricati, nelle più belle contrade dell'Isola, lungo belle e moderne strade, senza contrattempi, senza incidenti, senza il minimo appunto di chicchessia. Una corsa meravigliosa da Palermo a Segesta, a Erice, a Trapani; da qui a Marsala, a Selinunte, a Sciacca, ad Agrigento; da qui a Gela, a Ragusa ed alla sua zona petrolifera, a Siracusa (e qui un grazie ammirativo e di cuore all'ottima Guida che ci illustrò tutti i monumenti della Città); da Siracusa a Catania e a Taormina, con pernottamento (siamo alla fine di questa indovinatissima gita) per alcuni sul posto, per altri a

Taormina, con fermata di tre giorni per effettuare successivamente gite a: Siracusa; alle Gambarie di Aspromonte e finalmente l'escursione al Cratere dell'Etna.

Il giorno 25 maggio, sabato, era l'ultimo della nostra permanenza in Sicilia e, come se non bastasse, fu pur esso intensa giornata di movimento e di incantesimi panoramici. Una parte dei Congressisti (gita n. 7) effettuava la traversata dei Peloritani, riuscitissima e anch'essa favorita dal bel tempo, con visite a Portella Mandrazzi, al Santuario di Tindari e, per Castoreale e Milazzo, finiva a Messina. Gli altri congressisti (gita n.8) raccolti e partendo dalle varie località di pernottamento, si ritrovavano a Milazzo per l'imbarco e l'effettuazione del giro delle Isole Eolie: appendice acquaticoturistica del Congresso. Anche questa gita, sebbene non favorita completamente dal sole, riuscì perfettamente ed interessò vivamente tutti per le bellezze naturali delle isole viste e visitate.

Con il ritorno a Messina e la riunione ivi di tutti i congressisti, siamo alla fine del Congresso, un po' storditi e commossi ed abbiamo vivo nella mente e nel cuore il ricordo di tutte le cose viste, dai panorami incomparabili; alle Città, grandi e piccole; dai Monumenti classici delle varie civiltà antiche succedutesi in questa meravigliosa terra di Sicilia, a quelli più recenti e moderni, testimonianze e tappe del meraviglioso sviluppo in tutti i campi dell'umano progresso di quest'Isola; infine il ricordo di questa popolazione forte e generosa, dignitosa e gentile e laboriosa, cordialmente ospitale, come non avremmo potuto supporre con le nostre precedenti scarse conoscenze fatte di esagerazioni negative e falsi luoghi comuni. Bisognava avvicinarsi, visitare le varie località, trattare con

Messina e altri a Castoreale.

Le altre gite hanno avuto lo stesso entusiasmante esito, portando altri congressisti in località diverse e in parte comuni. La gita n. 3 del 21 maggio, dopo la visita a Erice e a Trapani, rientrava in serata a Palermo. La gita n. 5, di tre giorni dal 22, portava i gitanti a Caltanissetta, a Enna, al lago Pergusa, a Piazza Armerina, a Caltagirone, indi a Siracusa e Catania. La gita n. 6, partendo il 22 da Palermo, portava altri congressisti a

queste genti per avere la grande rivelazione che ora ci unirà sempre più e meglio in una superiore comprensione e sincera collaborazione.

Alla Stazione di Messina, allo stesso grande treno speciale che ci aveva portati a Palermo, cordiali e commossi addii e arrivederci. Puntualmente il treno inizia la corsa del ritorno per riportare nelle varie località i Congressisti entusiasti ma già pieni di nostalgia e desiderosi di ritornare per rivedere le tante cose belle e amate.

Il viaggio di ritorno non fu meno bello di quello dell'andata. Altra parentesi al lungo scarrozzare, altre visioni di bellezze erano state programmate e brillantemente realizzate dalle Sezioni di Napoli e Cava dei Tirreni con i più simpatici sensi di solidarietà e fraterna collaborazione con i colleghi della Sicilia, in omaggio alla comune passione che unisce tutti i soci nel glorioso e vecchio Club Alpino Italiano. Voglio accennare al Giro Turistico di Napoli e alla traversata Salerno, Amalfi, Napoli, lungo la incomparabile e fantasmagorica costiera amalfitana: altri due grandi numeri del ricco programma del Congresso, culminati con il gran pranzo collettivo al Ristorante Transatlantico, alla Riviera di Santa Lucia. Un grazie di cuore e un vivissimo

plauso ai Presidenti e loro collaboratori delle due sullodate Sezioni per la generosa fatica e l'ottima organizzazione.

Dopo il pranzo, di nuovo al nostro treno, e via verso il nord, per lasciare qua e là, a gruppi più o meno numerosi, i sempre entusiasti Congressisti.

A questo punto bisognerebbe compendiare in poche righe la gratitudine, la felicità, l'entusiasmo di tutti i Congressisti verso le Sezioni del C.A.I. che hanno collaborato alla realizzazione di questo Congresso e soprattutto verso la Sezione «Conca d'Oro» di Palermo e verso il suo Presidente rag. Rovella. Bisognerebbe poter dire che sono stati più che bravissimi; che la organizzazione di tutte le manifestazioni, cerimonie e gite è stata più che perfetta, è stata, vorrei dire, una fatica da giganti coronata dal più lusinghiero dei successi, con il favore del bel cielo siciliano, in un ambiente di portentose bellezze naturali ed artistiche.

Congressi come il presente aggiungono nuove e molte foglie di alloro alla gloria del nostro vecchio Sodalizio e rafforzano, eternandole, la unità e la vitalità del Club Alpino Italiano.

Candido Materazzo
(C.A.I. - Sez. di Torino)

ITINERARI INVERNALI

Sullo spigolo NE del Jof Fuart

di Umberto Cobai

Sapevamo che vari tentativi senza risultati erano stati effettuati su questa bella via, nonostante ciò, decidemmo ugualmente di tentare la salita.

E così, il 4 marzo 1956, dopo una nottata piuttosto inquieta, partiamo dal Rifugio Pellarini con tempo incerto e nuvoloni che si profilavano minacciosi verso l'orizzonte.

Una fitta nebbia ricopre tutta la Val Seisera.

A due ore di marcia dal rifugio, giungiamo ai piedi del tanto sospirato spigolo seguendo il sentiero segnato dagli Alpini alcuni giorni prima.

Spunta un raggio di sole che sembra darci il benvenuto e prometterci bel tempo per tutta la giornata. Mangiamo alcune zolle di zucchero e beviamo un sorso di grappa e quindi iniziamo la salita; sono le otto.

Attraversiamo orizzontalmente verso destra ove incontriamo le prime difficoltà. Con tre lunghezze di corda raggiungiamo la grande placca che sale inclinata da sinistra verso destra ed è ben visibile dal Rifugio.

Qui giunti, troviamo un chiodo, lo superiamo e seguiamo la cengia fino a che questa scompare in un camino nei pressi dello spigolo che scende fino al sottostante nevaio. Saliamo un ripido tratto per circa 25 m., tenendoci sull'orlo sini-

stro del camino, alla fine del quale deviamo a destra superando un gradone.

Qui giunti Mario passa in testa alla cordata perché le mie dita erano quasi insensibili a causa del freddo contatto con la roccia. Supera uno scivolo di neve e gradinando raggiunge un ballatoio; sono le 10,30. Il tempo è passato molto rapidamente.

Ora le dita rispondono meglio ed allora passo io al comando della cordata. Saliamo lungo un camino del quale non si intravede bene la fine, pregando Iddio di non aver sbagliato nella scelta. La roccia qui si presenta molto frastagliata e si sgretola facilmente. I pochi appigli sono ricoperti dal ghiaccio e debbono venire liberati con il martello.

Gradinando verso destra, raggiungiamo un ampio cengione, lungo il quale proseguiamo, superiamo un passaggio alquanto esposto lungo una fessura che raggiunge la cengia inferiore. Proseguiamo arrampicando lungo il costone che costituisce lo spigolo e, deviando a destra, finiamo in un colatoio. Spostandoci in parete, saliamo fino a raggiungere una nicchia dove, in posizione piuttosto precaria, piantiamo un chiodo.

Proseguiamo quindi per varie lunghezze di

corda fino a raggiungere una forcelletta situata sullo spigolo e qui sostiamo per dar mano alla scorta di viveri e sorseggiare un po' di grappa.

Riprendiamo a salire e, finalmente, dopo circa due lunghezze e mezzo di corda, raggiungiamo la Cengia degli Dei; sono le 15.

Superiamo una piccola parete e, dopo aver piantato due chiodi, usciamo dallo strapiombo fino a giungere ad un piccolo camino che superiamo arrampicandoci lungo uno dei suoi spigoli.

Dalla forcelletta terminale del suddetto camino, raggiungiamo, attraverso varie cengie, una specie di dente che termina in uno scivolo di neve. Gradinando proseguiamo fino ad arrivare ai piedi di una torre che aggiriamo da sinistra verso destra. Raggiunta la parte opposta della torre, troviamo un altro scivolo che ci conduce ad un'esile cresta terminale.

Finalmente alle 17 raggiungiamo l'anticima e dopo un'altra ora abbondante, lungo la cresta, arriviamo in vetta; siamo a quota 2666.

Lungo uno spigolo di 800 m. ed attraverso varie difficoltà che ci hanno logorato il fisico ma non il morale, abbiamo vinta la nostra battaglia.

Il tramonto che sopraggiunge ha tinto di rosa tutto il maestoso panorama che ci circonda.

Cobai rivolge un pensiero alla sua piccola Fulvia che anche per questa sera dovrà attendere invano il suo papà e, dopo aver segnati i nomi sul libro della vetta, c'incamminiamo, alla luce della lampada tascabile verso il Rifugio Corsi, dimentichi delle dure fatiche e del freddo intenso, ma solo pervasi dalla gioia della conquista.

Umberto Cobai

(C.A.I. - Sez. Cave del Predil)

Prima ascensione invernale dello Spigolo NE del Jof-Fuart: Umberto Cobai e Mario Giacomuzzi (Gruppo Rocciatori di Cave del Predil). - Tempo impiegato: ore 10,30; chiodi usati: 7, dei quali lasciati in parete 2; salita effettuata a comando alternato.

La traversata Blumone - Frisozzo - Re di Castello

Da Bagolino (m. 720) seguendo la carrozzabile per P. Croce Domini, dopo aver oltrepassato al Km. 7 Valle Dorizzo (m. 1270), si giunge nella meravigliosa conca di Gaver (m. 1500), in fondo alla quale, dove si trova la Centrale della Soc. Caffaro, si prende il sentiero che passando da prima la malga e poi il Casinello di Iaione (q. m. 1602 e q. m. 1944) sale nella conca del Lago della Vacca dove si trova la casa dei guardiani della diga (q. m. 2353). Da qui costeggiando il Lago della Vacca si sale al passo di Laione (m. 2510) per scendere poi in Val Listino fino alla Malga omonima (m. 1951) e prendere poi il sentiero per il fondo di Val Paghera a Dosso di Buffalora (m. 1314). È una discesa esposta tutta a nord, con meravigliosa neve (dislivello m. 1200 circa). Più prudente è seguire l'itinerario sopradescritto piuttosto che — per mantenere quota — passare da Malga Monocola, perché questo secondo itinerario è pericoloso per le valanghe.

Da Dosso di Buffalora (m. 1314) prendere il sentiero per la Val Dois, che segue la sponda destra orografica del torrente, fino alla Malga Dois (m. 1731).

Si continua nel fondo valle, si passa Malga Sensipié, il Baito Pile (m. 2109) e il piccolo laghetto di Pile entrando così proprio sotto le rocce che portano al Passo Dernal (m. 2577), dove si trova il diroccato Rifugio Brescia (m. 2567). Girando sulla destra, si sale per il versante Ovest di Cima Dernal (m. 2825) fino alla vetta da dove per cresta si raggiungono le cime orientale (m. 2833) e occidentale (m. 2891) del Re di Castello. Si scende poi per la vedretta di Saviore fino al Passo della Sega d'Arno o del Gatto, senza toccare Passo di Campo perché troppo pericoloso per la forte pendenza. Giunti

così sul versante del Lago di Campo si costeggia il versante destro orografico fino a Malga Campo di sotto (m. 1944), che si trova vicino al lago omonimo, da dove si prende il sentiero per Malga Bissina (m. 1750) e poi la nuova carrozzabile asfaltata fino a Creto (m. 514).

Schematizziamo l'itinerario, indicando i dislivelli, i tempi impiegati da Maffei-Violi, le distanze chilometriche (come indicate dai soprodetti):

1° giorno - Bagolino - Gaver - Lago della Vacca (m. 2353).

Dislivello in salita m. 1553 - Km. 17,600 - ore impiegate 7,30.

2° Lago della Vacca - P. Laione (m. 2510) - Val Listino - Malga Listino (m. 1914) - Dosso Buffalora (m. 1314) - Val di Dois - Malga Dois (m. 1731).

Dislivelli in salita m. 580, in discesa 1200, totale m. 1780 - Km. 18,800 - ore impiegate 8,30.

3° giorno - Malga Dois - Baita Pile - P. Dernal e Rifugio Brescia (m. 2567) - Cima Dernal (m. 2825) - Re di Castello (m. 2891) - Passo del Gatto - Malga Campo di sotto (m. 1944) - Malga Bissina (m. 1750) - Creto (m. 514).

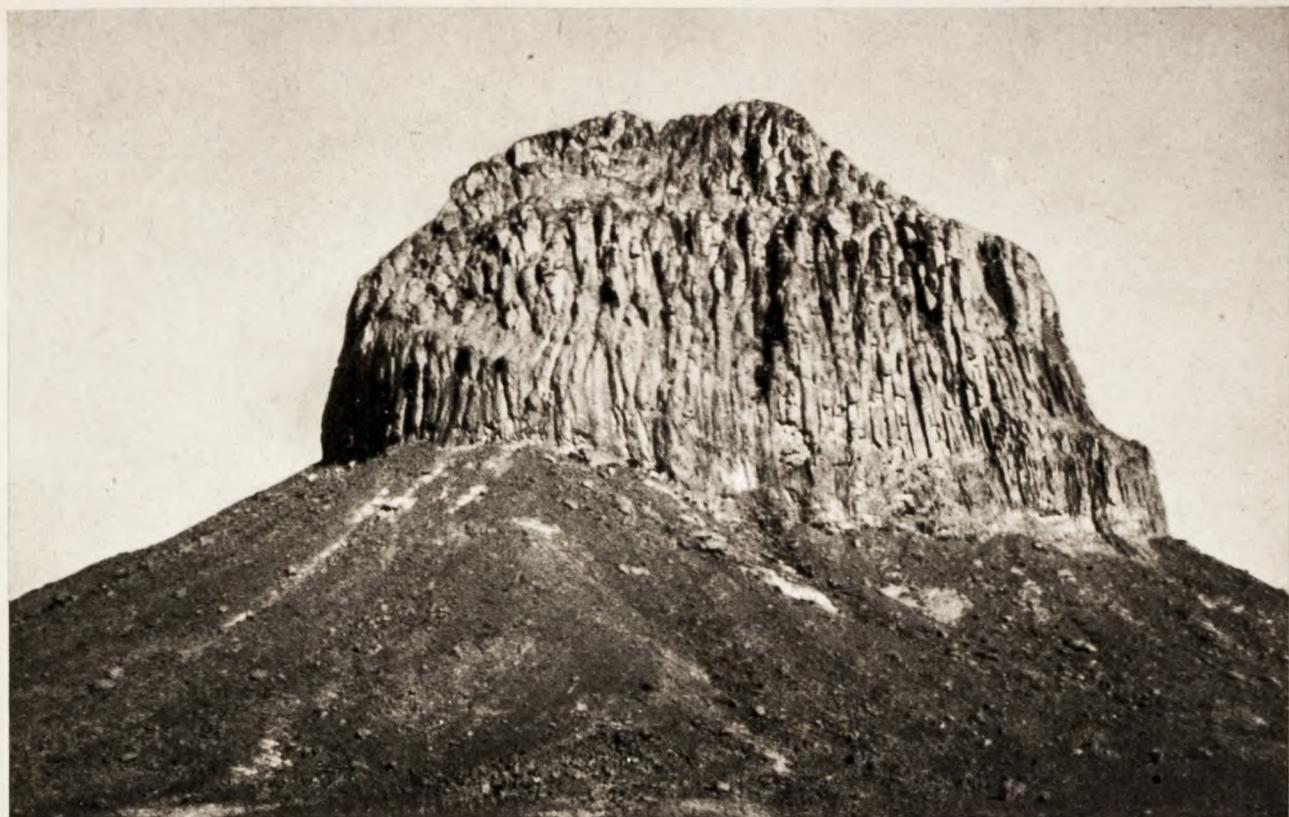
Dislivelli in salita m. 1210, in discesa 2377, totale m. 3587 - Km. 31,150 ore impiegate 11,30.

Totale dislivelli: m. 6920; totale Km. percorsi: 67,550; totale ore impiegate: 27,30.

(Da «Adamello»)

Itinerario percorso da Clemente Maffei (Guerèt) e dr. Enzo Violi (C.A.I. Sez. Modena) il 31-1/2-2-57. v. S. SAGLIO - G. LAENG, Adamello - Collez. «Guida dei Monti d'Italia».

5



Il Tigmal (m. 1760).

(Foto Marimonti)



La carovana in marcia sui « temerzet » o campi di lava.

(Foto Marimonti)



Pizzo di Scotès, Pizzo di Porola, Punta di Scais, Pizzo di Redorta versante occidentale.
(Per concessione del T. C. I.) (Foto A. Camplani)



Visione ad Agneda - Sullo sfondo il Medasc e la Cima Soliva.
(Per concessione del T. C. I.) (Foto A. Corti, 1907)

L'abominevole uomo delle nevi

di Swami Pranavananda

Swami Pranavananda, l'autore di questo articolo è un ascetico Hindu che ha fatto particolarmente sua la regione di Ngari Khorsum (Tibet Occidentale) comprendente la montagna sacra di Kailas ed i due laghi di Raksas e di Manasarovar. Ebbi il piacere di conoscerlo a Thugolhogompa, sulle sponde meridionali di Manasarovar, nel 1945 e passai un pomeriggio piacevole dissertando dei suoi viaggi in questi luoghi (A. J. 55/316).

Tanti altri « gurus » e devoti religiosi fanno pellegrinaggi a Kailas; ma Swami Pranavananda è un caso eccezionale; oltre ai suoi doveri religiosi egli ha trovato il tempo per studiare la geografia della sua regione favorita. Si è dato particolarmente pena di riaffermare le origini tradizionali dei quattro grandi fiumi: Brahmaputra, Indus, Karnali e Sutlej, che nascono nella località dei due laghi, contrariamente a certe opinioni messe avanti da Sven Hedin. Questi ne parlò prima in un articolo nel « Geographical Journal » nel febbraio 1939, e poi, più a lungo, nel suo libro « Esplorazioni nel Tibet ».

In poche parole la sua tesi principale è che quando, come succede spesso, diversi affluenti o sorgenti principali convergono per formare la sorgente tradizionale dalla quale scorre un unico fiume, si dovrebbe accettare questa località convenzionale piuttosto che tentare di localizzare la sorgente in uno dei ruscelli principali dato che quest'ultimo può essere più lontano degli altri, ma la quantità d'acqua che esso porta può essere inferiore, oppure un affluente che provvede più acqua in un periodo dell'anno può prosciugarsi in un altro, mentre altri affluenti scorrono tutto l'anno. Gurdial Singh (A.J. 60-268) trovò che il vecchio letto del Sutlej emissario del lago Raksas era quasi asciutto, mentre le forti piogge o lo scioglimento delle nevi può portare ad un aumento di livello del lago Manasarovar con un conseguente afflusso d'acqua nel Raksas attraverso il Ganga Chhu contribuendo così ad un continuo afflusso d'acqua nel vecchio letto del Sutlej (G.J. XCIII, 130). Il verdetto del Dottor Longstaff rappresenterà il consenso di più persone: « Generalmente sono pienamente d'accordo nell'accettare le sorgenti tradizionali dei quattro fiumi... Ha sapore d'impertinenza per gli europei di asserire le loro vedute contro l'abitudine delle altre civiltà (G.J. XCIII 134-5).

Come si vedrà nel seguente articolo lo Swami non ha fermato il suo interesse solamente alle sorgenti dei fiumi ma si è anche interessato del problema del cosiddetto « abominevole uo-

mo delle nevi ». Sebbene egli non possa essere testimone diretto nella questione, egli ha indagato sui tibetani che egli incontra nei suoi viaggi e sulle loro testimonianze, che per quel che vale conferma l'opinione che la creatura sia un orso. Dato che sino a questo momento rapporti sull'« uomo delle nevi » sono venuti principalmente dal lato indiano della frontiera dell'Himalaya, sarebbe utile avere informazioni dal Tibet.

Al termine dell'articolo, sono state aggiunte alcune note sul particolare orso di cui si parla, e su certi punti riguardanti l'etimologia tibetana. Le note di pagina dell'articolo non sono dell'autore. (T. S. BLAKENEY).

• • •

Durante gli ultimi dieci anni, notizie e racconti sensazionali circa l'abominevole uomo delle nevi sono diventate una caratteristica nella stampa. Un accurato esame di questi articoli dimostra che non vi è quasi mai stata persona che ne abbia visto uno, e abbia avuto notizie fondate di ciò, senza qualche leggenda od esagerazione. Aggiunto a questo, la confusione è aumentata dal fatto che diverse persone hanno tradotto diversamente e qualche volta interpretato male le parole originali tibetane, che descrivevano od indicavano questo animale, parole usate dalla popolazione locale tibetana, la quale si può supporre che abbia una più intima nozione in questa materia che altri. Per esempio l'espressione tibetana « mi-te » è stata tradotta come « abominevole » dal Ten. Colonnello Howard Bury (1) della spedizione di ricognizione dell'Everest. Però in realtà la parola tibetana « mi-te » significa « uomo-orso ». Nell'agosto del 1935 udii parlare del « mi-te » per la prima volta quando fui a Thugolho gompa (monastero) situato sulle sponde meridionali del lago sacro Manasarovar (Tibet Occidentale) mentre mi trovavo là per scegliere un luogo per il mio soggiorno nella regione di Manas per dodici mesi.

Un dokpa (pastore) tibetano pellegrino proveniente da Markham (provincia orientale del Tibet) descriveva un incidente, quando una delle pecore del suo gregge venne attaccata da un « mi-te » al Kyang Chhu (m. 4800 circa), un affluente del Brahmaputra. Era il crepuscolo quando i cani cominciarono ad abbaiare accanitamente. I pastori scoprirono un animale che

(1) C.H. Howard Bury: « Mount Everest »: the Reconnaissance 1921, p. 141. I portatori identificarono tracce umane come quelle di « L'uomo selvaggio delle nevi » a cui diedero il nome di Metohkangmi « l'abominevole uomo delle nevi ».

(*) dall'Alpine Journal n. 292, maggio 1956.

credettero, a prima vista, fosse un lupo ed immediatamente spararono due colpi alla bestia col loro fucile ad avancarica. I due colpi mancarono l'animale che lasciò la pecora sanguinante e scappò via. I pastori videro la bestia ad una distanza di circa 100 cubiti (circa 50 metri). La bestia in un primo tempo corse sulle 4 zampe: dopo aver corso per un po', si drizzò sulle zampe posteriori e guardò indietro verso il punto dal quale era partito lo sparo: vedendo un certo numero di uomini spari verso la parte superiore della vallata. Fu detto che dritto sulle zampe posteriori l'animale era alto come un uomo, di un colore rosso chiaro e rossiccio-bruno. Lo chiamarono « mi-te ».

Ancora, nel mese di giugno 1937 sentii parlare del « mi-te » una seconda volta mentre ero accampato presso la sorgente tradizionale Tamchok Khambab (Brahmaputra). Un certo numero di pellegrini nomadi provenienti da Bonga e Amdo, provincia del Tibet Settentrionale, erano accampati sulle sponde del Brahmaputra a quattro miglia dalla sorgente. Essi erano colà in cerca di fortuna, volevano tentare di catturare un yak selvatico, per ottenere una variazione alla monotona alimentazione. Stavano andando verso il lago Manasarovar e Kailas.

Nel corso di una conversazione mi dissero che le regioni delle sorgenti di Tamchok Khambad (Brahmaputra) e Kuby Tsangpo abbondano di yak selvatici, di gazzelle tibetane, di pecore selvatiche, di antilopi tibetane e di linci. Incidentalmente i nomadi mi dissero di aver visto un « mi-te » nella regione della sorgente del Kuby (m 5100 circa), una delle sorgenti principali del Brahmaputra. Il mi-te od orso rosso tentò di attaccare una pecora del gregge, mentre pascolava sul pendio di una montagna in una profonda valle, ma fu spaventato da una muta di cani da guardia che abbaiarono ferocemente contro di esso. Ripportarono inoltre che il mi-te è stato visto in diversi punti sul lato tibetano del confine col Nepal.

Questa ed altre informazioni da me raccolte presso diversi tibetani, sta a dimostrare che gli indigeni indicano « mi-te » come l'orso rosso tra le tre varietà di orsi familiari ad essi.

• • •

Nel mio libro « Esplorazioni nel Tibet » (pubblicato dall'Università di Calcutta) e « Kailas-Manasarovar », menzionai tre specie delle regioni Kailas-Manas (pagg. 111 e 69 rispettivamente): l'orso nero (tom), l'orso bruno (te) e l'uomo-orso (mi-te) (cammina sulle gambe posteriori come l'uomo).

Nella parola « tre » la lettera « r » viene pronunciata così leggermente che diviene quasi impercettibile. Così, per motivi di praticità, preferisco scrivere soltanto « te ». Io stesso non ho visto il « mi-te », ma raccolsi questa informazione da un certo numero di tibetani della località e da pastori e pellegrini che andavano verso questa regione dall'est al centro Tibet, contigue all'Himalaya. Da quando la notizia sensazionale dell'« abominevole uomo delle

nevi » divenne argomento preponderante nella stampa, in relazione con quasi tutte le spedizioni dell'Himalaya, nell'anno 1950 diedi istruzioni ad alcuni miei amici tibetani nelle regioni Manas di raccogliere informazioni di primo ordine offrendo loro un bel regalo in denaro, come risultato del quale ebbi le seguenti informazioni nel luglio del 1953.

Un « mi-te » visitò il Campo Tomomopo (circa 4500 m) sul Tag Tsangpo, sul lato sud-orientale del Manasarovar. Nel febbraio 1953, un « mi-te » passò da quelle parti di sera. I pastori accampati a Tomomopo furono testimoni, con grande curiosità, dei movimenti dell'animale nella valle di Tag, alcuni carponi e altri sulle zampe posteriori. In quel periodo dell'anno, le regioni superiori delle valli e persino le estese pianure del Tag Tsampo sono coperte di neve. Per questo forse l'animale era sceso tanto vicino al campo dei pastori, per cercare cibo, sia vegetariano oppure carnivoro. Non riuscendo nell'intento di rapire qualche pecora del branco, dato l'allarme dei pastori, scomparve nelle regioni superiori della valle.

Quel che segue è il racconto dato dal mio informatore.

Le impronte dei piedi del « mi-te » lasciate sul terreno duro, appena ricoperto di sabbia, misuravano 16 dita o 11 pollici (cm 28) in lunghezza e 7 dita o 5 pollici (cm 13) in larghezza. I piedi avevano 5 dita ognuno e le mani (lhakpa) soltanto 4 dita, o si potevano vedere soltanto 4 dita nell'impronta lasciata sul terreno. In tibetano le zampe anteriori di un animale vengono chiamate « lhakpa » o mani, quelle posteriori « kangba » o gambe. Le dita dei piedi erano lunghe 2 dita o 1½ pollici (38 mm), erano quasi tutte della medesima misura eccetto il mignolo che era più corto delle altre. L'animale ritto sulle zampe posteriori fu descritto come poco superiore ad un uomo alto. Il colore dell'orso era di un bruno oscuro, simile a quello della ngaruserchung (anatra Brahmani) però la tinta varia da una parte del corpo all'altra. Il corpo dell'animale è coperto da una spessa pelliccia bruno-rossiccia ed i peli sulla faccia sono alquanto lunghi.

Dieci anni dopo quando i pastori risalirono la valle per il pascolo delle loro pecore, notarono che le impronte del « mi-te » sui campi di neve dovevano essere 1 cubito (18 pollici = 46 cm) in lunghezza ed altrettanto in larghezza senza nessuna traccia assoluta delle dita. Questo ovviamente era dato dal fatto dello scioglimento della neve ai bordi delle impronte con relativo allargamento di essa.

Venne anche riferito che il « mi-te » qualche volta attaccò la yak e persino l'uomo quando lo trova solo.

Arbusti, erba muschio, rabarbaro, « champa estella » (pang) piantine e fiori crescono su ogni lato dei ghiacciai, cominciando dall'inizio sino alla cima, dopo che le nevi invernali si sciogliono. Infatti ho visto della vegetazione sino all'altezza di circa 6000 metri. Dunque non vi può essere dubbio sulla identità di quello di cui vanno in cerca il « mi-te » o altri animali

vaganti in queste regioni. Ho persino visto cavalli selvaggi e yak addomesticati scavare la neve coi loro zoccoli e spostare con i loro musi sassi abbastanza grossi, per raccogliere erbe e radici.

Si sarà notato in relazione con questo argomento che il « mi-te » (orso rosso) come il yak selvatico, il kyang (cavallo selvatico tibetano), la lince, il leopardo della neve, il lupo, l'ibex (capra selvatica), il bharal, il ghural, l'antilope tibetana, la capra muschiata ed altre bestie sovente fanno lontane incursioni sui campi di neve e sui ghiacciai, sia durante l'inverno, sia nelle altre stagioni, in cerca di cibo e, qualche volta, per puro vagabondaggio. Così non c'è da meravigliarsi se si vedono le impronte e le tracce di questi ed altri animali sulla neve e sui ghiacciai sia che siano più o meno recenti e, di conseguenza, alterate. Infatti durante i miei soggiorni invernali nel Tibet durante gli anni 1935-36-37 e 1943-44 ho visto tracce di yak selvatici, lupi ed altri animali menzionati più sopra per miglia e miglia tutti raggruppati.

Recentemente e precisamente il 1° ottobre 1954 quando vi fu una nevicata abbondante sul Manasarovar, yak domestici dal Campo Ritjen lasciarono tracce sulla neve per sette miglia sino a Shushup Tso in cerca d'erba. Persino nell'Himalaya Indiano, vidi l'orso nero vagante sulla neve d'inverno, durante la mia permanenza a Gangotri nel 1934-35. Anche la capra muschiata ed il bharal furono visti vagare tranquillamente e senza mèta sulla vasta distesa di neve nei dintorni del Tempio Gangotri in pieno giorno.

Dato che il « mi-te » cammina qualche volta carponi ed altre soltanto sulle zampe posteriori, è più che naturale che le impronte si vedano sia a due a due come a quattro a quattro.

Nel caso del « mi-te » quando si osservano le impronte dopo essere state a lungo esposte al sole, non c'è da meravigliarsi che in seguito allo scioglimento delle nevi lungo gli orli esse diventano di circa 18 pollici (46 cm) in lunghezza e in larghezza. Mentre stavo attraversando il passo del Khandosanglan nel 1941, scopersi delle impronte giganti lunghe 21 pollici (54 cm). Khandosanglan è un passo ad oriente della cima Kailas che, per tradizioni tibetane, può essere valicato solo da quei pii pellegrini che abbiano compiuto 12 giri completi attorno alla cima Santa Kailas per la via regolare (parikrama). Per cui a mala pena uno o due pellegrini all'anno valicano questo passo. La mia guida del Diraphuk gompa (secondo monastero di Kailas) mi informò che un lama proveniente da Kham aveva attraversato il passo circa 25 giorni prima di noi. Il ghiacciaio era lungo circa un miglio ed era pieno di crepacci traditori. Le impronte lasciate dal mio predecessore lama sulla neve profonda, si erano sciolte notevolmente agli orli a causa del caldo sole di luglio; di conseguenza una traccia di impronte lunghe 21 pollici (53 cm) e larghe altrettanto si snodava davanti a noi mentre attraversavamo il passo. Un pellegrino credulo

avrebbe facilmente potuto descrivere le impronte come quelle di un grande Yogi himalayano di mille anni, o come quelli di un Asvatthama o Hanuman (uno dei sette immortali chirajivis) della fama di Mahabharata; e similmente avrebbe potuto essere descritto da qualche comitiva delle spedizioni himalayane come quella di un « abominevole uomo delle nevi ».

Posso ricordarmi, in relazione con questo argomento, che il Col. A. Waddel fu il primo occidentale che segnalò le impronte del « mi-te » nel 1899 nel N.E. del Sikkim. Più tardi componenti di diverse spedizioni nell'Himalaya notarono anche simili impronte ad un'altezza che va dai 3.000 ai 6.300 metri sul livello del mare, nelle catene del Kealoram, nella valle Salween nel Burma, nella valle Kulu, Garhwal, Nepal, Sikkim, nella valle Chumbi, Buthan ed Assam ed alcuni altri nella regione vicina al Buthan, Sikkim ad oriente del Nepal sul lato tibetano. Molte delle informazioni circa l'origine delle impronte non provengono però da testimoni diretti, essendo basate sulle dicerie costituite da un misto di miti, superstizioni ed immaginazione.

• • •

Esaminiamo ora da vicino il vero significato delle parole tibetane adoperate per il suddetto abominevole uomo delle nevi. La seguente tabella indica i diversi modi coi quali le espressioni e parole sono tradotte dai diversi componenti le spedizioni:

mi-te: abominevole, rozzo, disgustoso, sino ad essere ripugnante, sporco;
mitteh-kangmi: abominevole uomo delle nevi;
mih-teh: teh per eccellenza degli sherpas;
me-te: uomo orso;
mih: uomo;
yeh-teh: l'animale delle distese rocciose, animale che vive tra le rocce;
yeti: mi-te;
yite: mi-te;
kangmi: uomo delle nevi;
yangmi: uomo delle nevi;
mi-go: uomo selvaggio;
mi-do: ciò che cammina come l'uomo, pericoloso all'uomo;
mi-chempo: uomo grosso;
mi-bompo: uomo forte;
dzu-teh: animale domestico; animale nocivo al bestiame, orso rosso;
chhu-mung: fantasma dell'acqua;
lho-mung: fantasma della montagna;

I seguenti sono i significati esatti dei corrispondenti:

<i>mi</i>	}	uomo.
<i>mih</i>		
<i>me</i>		
<i>meh</i>		
<i>te</i>	}	orso.
<i>teh</i>		
<i>tre</i>		

kang
gang

neve.

mi-gve
mi-go

bestia che cammina come l'uomo; questi termini sono usati per uomo delle nevi (uomo-orso in Amado e Kham province del Tibet, ora Cina). Questi termini sono anche usati da chi parla il tibetano sul confine indiano accanto alla provincia di Kham.

yeh-da
yih-da
yeh-te
yi-te

Questi termini sono usati per un essere mitologico con un collo sottile come un ago e lo stomaco grosso come una montagna, perciò l'uso di questi termini anche per il « mi-te », dato che essi lo credono una creatura spaventosa, è dovuto all'ignoranza dei fatti.

tu-do
thu-do
dhu-dho

Termine generale per un animale od una creatura a quattro gambe.

hlo-mung
tho-mung

Strega selvaggia o fantasma.

chu-mung

fantasma delle nevi (letteralmente acqua). Dato che molti realmente non hanno visto il « mi-te » o uomo rosso, e dato che essi lo considerano un essere spaventoso e pauroso ed in relazione con la stregoneria erroneamente chiamano il « mi-te » od orso rosso: « tho-mung » o « chu-mung ».

Bisogna inoltre considerare che le parole tibetane sono pronunciate con una vasta gamma di suoni a volte indecifrabili: *t* è pronunciato *th*, *d* è *dh*; *k* è *kh*; *g* è *gh*.

Si può dire, in relazione con questo argomento, che queste storie esagerate vengono maggiormente raccolte dal versante indiano che non da quello tibetano. Probabilmente dalla traduzione errata fatta da Henry Newman nel 1921 delle parole « me-teh » (in meteh Kangmi) come « lurido », sporco, disgustoso sino ad essere ripugnante, quindi abominevole, potrebbe esser derivata la concezione sbagliata che prevalse da allora e che trasse in inganno molti, che continuarono a ripetere l'errore sino a perpetuarlo. Anche il fatto che non si è indagato bene nella parte tibetana, sul fatto che la popolazione asserisca di conoscere l'animale identificato, da diverse persone dichiarate testimoni oculari, come l'orso rosso: tutto questo ha aiutato l'evolversi della nozione sbagliata.

La terminologia più sopra citata si limita praticamente a due espressioni: « mi-te » e « kangmi » che rispettivamente vogliono dire « uomo orso » e « uomo delle nevi ». Queste due si riferiscono al medesimo soggetto e sono

termini usati per il medesimo animale, proprio come si suole chiamare l'orangotang « banamanas » o uomo selvaggio.

In questo caso, il cosiddetto abominevole uomo delle nevi, non è che l'orso rosso dell'Himalaya, il cui colore varia dal marrone chiaro al marrone rossiccio.

L'evidenza dei fatti porta a questa conclusione: tutte le esagerazioni, le storie fantastiche e le leggende credute od intessute dalla gente al riguardo devono essere messe a riposo.

Potrebbe darsi che il « te » (orso bruno) ed il « mi-te » (uomo-orso od orso rossiccio) fossero la stessa cosa; o che i due termini possano essere confusi l'un l'altro dai tibetani del versante indiano dell'Himalaya; e che siano le impronte di questi animali che abbiano creato la confusione nei cervelli dei componenti le numerose spedizioni.

Ho pure un rapporto, non confermato sino ad ora da informazioni dirette, in cui si dice che il « te » ed il « mi-te » vanno a svernare sotto le rocce, protetti dal vento, o in una grotta dalla metà di novembre o dicembre sino alla fine di febbraio: terminato il periodo di letargo alcune volte scavano nella neve in cerca di erbe e radici ed alcune volta fanno incursioni sulla scia delle valanghe in primavera per cercare corpi di bharal, pecore blu e gazzelle, uccisi e sepolti dalle valanghe. Ho detto questo, per poter forse far luce sul fatto delle impronte del « mi-te » trovate nella neve ad altitudini elevate.

A quanto posso sapere, il langur, o scimmia dalla faccia nera dell'Himalaya, non è mai stata vista vagare sulla neve, non essendo mai o solo raramente apparsa al di sopra del limite della vegetazione. Infatti la maggior parte dei langur nell'alto Himalaya sono stati visti dirigersi in basso verso le regioni più calde, molto tempo prima delle prime nevicate. Così le impronte osservate sulle nevi da comitive di spedizioni sull'Himalaya, non possono essere quelle del langur.

Sarei lieto se questo mio scritto potesse dare qualche indizio che potesse servire a colpire mortalmente le teorie e controversie riguardanti l'« abominevole uomo delle nevi ».

Swami Pranavananda F. R. G. S.

Per cortese concessione dell'Alpine Journal
Traduzione di L. Fumagalli

N O T E

(A) Mr. Richardson, l'ultimo agente di commercio di origine inglese, ufficiale in carica alla Missione di Lhasa ed autore di opere classiche sulla lingua tibetana, ha gentilmente mandato le seguenti note sui termini tibetani usati nell'articolo soprascritto:

« Nella discussione di Swami sulle parole tibetane manca l'essenziale per capire completamente una trascrizione della ortografia tibetana. Inoltre non è chiara la sorgente dalla quale derivano le sue informazioni. Le sue scoperte dunque dovrebbero essere trattate come opinioni piuttosto che come affermazioni categoriche dato poi che alcune di queste opinioni non sono molto convincenti.

« La parola usata solitamente in dialetto Lhasa per 'abominevole uomo delle nevi' è 'mi-go' (scritto mi-god) che significa 'uomo selvaggio'. 'Mi-go' certamente non vuol dire 'bestia che cammina come l'uomo' e nem-

meno tale è il significato della parola 'mi-gro' (pronunciato mi-dro), che è comunemente usata con quel significato, e che sembra aver tratto in errore lo Swami. 'Mi-gve' non sembra affatto una parola tibetana.

« La parola usata nella conversazione col significato di orso rosso (o grigio) è 'dred-mo' (pronunciato 'tre-mo'). 'Mi-tre' (scritto mi-dred) o 'mi-te', che lo Swami preferisce usare, è un termine conosciuto ma non molto in dialetto Lhasa e vuol dire 'orso cannibale' e non 'uomo-orso'. La parola Kang-mi (scritto gang-mi) col significato di 'uomo delle nevi' non è usata e sospetto che sia un'invenzione di qualche europeo privo di cognizioni sulla lingua tibetana.

« Credo che lo Swami dia un significato ampio alla parola 'Yi-dvags' (pronuncia Yi-ta) che secondo lui vuol dire 'fantasmi provocati', confondendola con la parola 'Ye-ti'. Quest'ultimo pare essere il nome più noto dagli sherpas per l'abominevole uomo delle nevi; essa non è usata in Lhasa e non sembra essere tibetana. Un amico del Nepal mi disse che è nepalese e deriva dal sanscrito.

« 'Hlo-, tho- e chu- mung' sembrano essere legate al tibetano *rmu* o *dmu* (pron. *mu* e non *mung*) che vuol dire 'specie di fantasma'.

« Un amico tibetano conferma che 'chu-rmu' o (*dmu*) è uno spirito maligno dell'acqua con forme di cavallo. Mentre non conosce le altre due parole.

(B) Sir Gavin de Beer, Direttore del Museo di Storia Naturale in risposta ad una domanda riguardante l'identificazione di un orso descritto da Swami Pranavananda scrive:

« Ammettendo che l'animale descritto sia un orso queto dovrebbe essere l'Orso Rosso: *Ursus arctos* (varietà *isabellinus* Horsfield - 1826, - Trans. Linn. Soc. London, Zool., 15:334) che si trova nell'Himalaya. Tracce presentate come quelle dell'abominevole uomo delle nevi sono state identificate come quelle di tale orso.

« Non abbiamo alcun dubbio qui che le impronte viste ed attribuite all'abominevole uomo delle nevi, fossero di animali diversi tra i quali sono compresi il langur e l'orso rosso. »

Il crollo della Torre Jandl

di Fulvio Campiotti

Alle 7.30 del 18 luglio 1957 il custode del rifugio Silvio Agostini, posto alla testata della Valle d'Ambiez, a metri 2410 d'altitudine, era ancora a letto, sdraiato nella sua cuccetta in un locale vicino alla cucina, quando udì all'improvviso porte e finestre traballare sotto l'azione di una formidabile ventata. Gino Colini, che è anche portatore del C.A.I., non si impressionò. Né si mosse udendo subito dopo un fracasso indiavolato. Pensò al passaggio di uno stormo di aerei supersonici.

Balzò fuori dalla stanza solo dopo le grida disperate della sorella Edvige che dalla finestra vedeva un masso colossale slittare, come se sciasse al rallentatore, verso la capanna, frenato per fortuna dai detriti che spingeva davanti a

sé lungo il suo cammino. Pareva proprio che il masso avesse l'intenzione di abbattersi sul rifugio, facendone una frittella. Era parecchie volte più grosso della costruzione la cui nascita risale al 1937, esattamente vent'anni fa. Poi il masso deviò leggermente verso sinistra e si arrestò a una cinquantina di metri dall'Agostini, spezzandosi in tre enormi blocchi. Sulla ripida morena della Vedretta d'Ambiez rimase, a indicare il passaggio del colossale masso, una larghissima traccia quale avrebbe potuto lasciare, con ripetuti va e vieni, un gigantesco compressore.

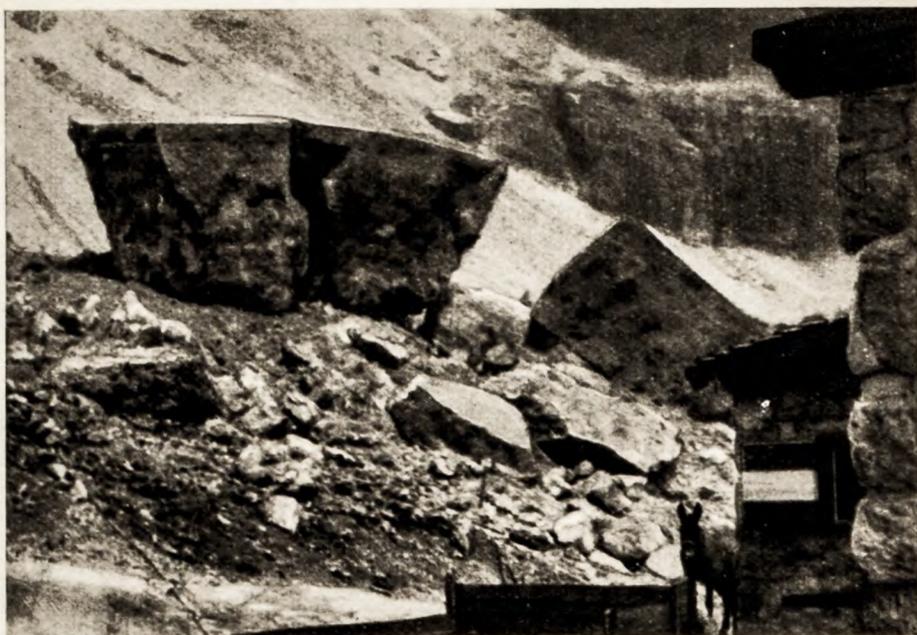
I tre blocchi, che ora fanno bella mostra di sé a pochi passi dal rifugio e gli altri massi grossi e piccoli disseminati sulla Vedretta di

La Vedretta d'Ambiez con, al centro, la Torre Jandl mozza dopo il crollo. Il contorno bianco indica la sagoma della Torre prima del crollo.

(Foto R. Salvadei, Trento)



Il Rifugio Silvio Agostini (m. 2410) in Val d'Ambiez, con i massi caduti dalla Torre Jandl.
(Foto R. Salvadei, Trento)



Ambiez e sulla morena non sono, come è stato erroneamente pubblicato da molti giornali e periodici, i resti del Dito dell'Ideale, né tanto meno della Punta dell'Ideale, che svettano ancora nel cielo. Quella che è crollata quasi interamente è la Torre Jandl. Una minuscola e tozza torretta — dice la guida « Dolomiti di Brenta » di Ettore Castiglioni — che sorge isolata sulla Vedretta d'Ambiez alla base della Punta dell'Ideale (dove l'equivoco). Fu scalata la prima volta il 5 agosto 1927, per il versante Nord-Est, proprio dalla guida Silvio Agostini — che diede poi il nome al rifugio minacciato il 18 luglio 1957 — in cordata col fratello Mario e Elena Nardelli. Successivamente venne salita anche dal versante Sud da Ettore e Man-

lio Castiglioni e P. Stenico il 10 agosto 1933.

Sarebbe però il caso di dire *che sorgeva* perché della torre, che offriva divertenti anche se brevi salite di 2° e 3° grado e che s'intitola all'alpinista Oscar Jandl, perito tragicamente sulla Madonnina della Vigolata, è rimasto in piedi un misero moncone contornato da una spaventosa rovina. I suoi resti continuano tuttavia ad essere utili ai rocciatori poiché i tre blocchi vicini all'Agostini hanno offerto alla Scuola di roccia Giorgio Graffer, diretta da Cesare Maestri, comode pareti strapiombanti per arrampicate artificiali e calate a corda doppia.

Fulvio Campiotti

(C.A.I. - Sez. di Varese)

I CANTI ALPINI (*)

di Ugo Fasolo

Non vi è certo alcuno di voi che non abbia più volte udito risuonare i canti della montagna e non li conosca. Molti di essi ci hanno seguito nella nostra fanciullezza, hanno accompagnato le nostre gite, hanno dato voce e suono ai momenti in cui la nostra allegria era più prossima alla natura, hanno riempito di baldanza la soddisfazione della meta raggiunta, addolcito le ore della nostalgia serale e ci hanno resi più amici l'uno

dell'altro affratellandoci intorno alla tavola della comune cena o intorno al fuoco nelle prime ore notturne dei rifugi.

Tutti noi dunque conosciamo il « canto alpino » e lo individueremo senza dubbi di sorta, anche se lo si udisse risuonare improvviso in qualsiasi luogo, tra le mura di una casa di città, in pianura o sul mare. Il nostro animo subito l'avverte e lo riconosce. Non ci sono equivoci possibili tra i canti della montagna e gli altri. Eppure vi siete mai chiesti che cosa caratterizzi precisamente il « canto alpino », quali elementi intervenga-

(*) Introduzione detta ad apertura della serata conclusiva del III Concorso nazionale di Canti Alpini, tenutasi a Pieve di Cadore.

no a dargli la sua inconfondibile natura? La domanda avrebbe solo delle risposte tecnicamente incomplete e imprecise. Anche dicendo, com'è vero, che il canto alpino è un canto popolare, non si aggiungerebbe molto alla sua indefinizione esplicativa. Nemmeno è sufficiente per spiegarlo e quindi per comprenderlo soffermare l'attenzione sulle parole del testo poetico che gli ha dato l'avvio, nè analizzare lo svolgersi della linea melodica o il procedimento delle parti corali per individuare l'elemento significativo del canto alpino. Forse, come si è detto prima, non esiste una norma tecnica, e la singolarità della sua natura deriva da una particolare armonia dei suoi elementi convergenti a un'unica suggestione.

Tuttavia ecco che a ben guardare alla fine emerge un aspetto fondamentale e caratteristico del canto alpino: il canto alpino non è mai canto di un solo individuo, non è mai melodia per la voce isolata; anche se una sola voce lo cantasse, quella voce stessa non rappresenterebbe un bisogno di individuale espressione lirica, ma sarebbe sempre una voce che assume l'intenzione e l'impersonalità di una tra le molte che vi sono potenzialmente riunite. Perchè il canto alpino è sempre per sua natura espressione musicale di una molteplicità concorde nei moti fondamentali dell'animo; e perciò anche se di una sola voce esso è sempre canto corale. Espressione corale ma non mai veramente polifonica. Non vi inganni il dialogo di una voce con l'altra o la proposta di una, cui seguono le riprese dell'assieme. Nel coro alpino non esiste la molteplicità dei movimenti melodici e armonici delle costruzioni complesse. È canto corale non per la variata architettura delle parti ma per una intensa continua concordanza di voci, così che alla fine esso risulta effusione lirica di molti animi riuniti in una sola accensione di cuore. Per questa ragione, forse, le sue melodie indugiano e si compongono di ritmi costanti e si svolgono sulle fondamentali modulazioni tonali, e le parole del testo poetico (siano esse effusione di un sentimento o narrazione), devono essere semplici e interessano quasi sempre i più immediati e fondamentali sentimenti dell'uomo, l'amore, la gioia, la morte, il ricordo e la nostalgia e il richiamo, a volte arguto altre patetico, alla semplicità e alla grandezza della natura.

Il canto alpino è canto del popolo, intendendo per popolo l'accezione più vasta del termine che ci comprende tutti: colti o incolti, doviziosi o poveri. Osservate chi canta, ricordate di voi se avete cantato, osservatevi quando cantate le canzoni dei monti. Il sospettoso e litigioso « io » di ciascuno scompare come cadono dall'animo le sovrastrutture convenzionali che la società vi ha deposte. Ognuno accorda la sua voce con l'altre e gode del pieno soffermarsi sugli accordi o incita le accentuazioni del ritmo: ognuno partecipa al canto senza intenti di emergere, anzi cercando la fusione armoniosa più totale.

Il canto alpino suscita e rinsalda la comunanza umana, è il canto dell'amicizia, è accolto e riesce dal cuore senza secondi fini, senza tornaconti, è il canto dell'animo che ritrova la semplicità. Forse è in questa natura singolarmente corale la caratteristica più saliente delle canzoni di montagna, forse è questa la caratteristica che spiega perchè esiste un canto di montagna e non un canto di pianura. La pianura disperde l'individuo, mentre sono le alte forme dei monti che di giorno partecipano alla solare luce del cielo e nella notte divengono masse e torri d'ombra che raggiungono le stelle, e sono le intense ombre delle valli, dense di irreali presenze, che portano gli uomini a spogliarsi della loro vanità e accentuano il loro bisogno e la bellezza di stare uniti in concorde azione e per vicendevole aiuto.

I canti della montagna sono ormai molti; alcuni di essi si tramandano da secoli, altri, più legati all'epoca che li vide sorgere, decadono, per ripresentarsi talvolta come rinnovellati in un periodo successivo.

Sono canti, quasi tutti, di cui non si conosce l'origine, eppure come tutte le espressioni d'arte, popolare o no, esse hanno avuto un autore. Ma l'opera quando incontra l'assenso del pubblico abbandona il suo autore, corre una vita propria, sorretta, modificata, continuata dall'apporto del consenso generale, essa diviene proprietà di tutti. Quale maggiore premio può ambire un artista per la creatura del suo ingegno?

Questi concorsi nazionali di canto alpino sollecitano la fantasia creatrice di chi ne è dotato, e scegliendone e presentandone le opere al pubblico, vogliono richiamare l'attenzione di tutti su questo puro e grande patrimonio della montagna.

Se le canzoni che udrete avranno, almeno alcune, quell'indefinibile potere di fare vibrare il cuore umano ed esprimerlo con le loro armonie e le loro parole, esse diverranno di tutti, e ci accompagneranno ovunque e dopo di noi accompagneranno i nostri figli.

Così anche il terzo concorso del canto alpino avrà durevolmente contribuito ad accrescere una delle più rare ricchezze artistiche della montagna.

Noi ci auguriamo che ciò avvenga ed i promotori del concorso, i giudici, gli autori, gli esecutori, ne potranno essere ben lieti, poichè essi avranno partecipato, e voi con loro, a onorare la risonanza suggestiva delle grandi montagne ed il patrimonio musicale per quella parte che più semplicemente e puramente ci ristora con l'amore verso gli uomini e verso il grande mondo delle vette.

Ugo Fasolo

(C.A.I. - Sez. di Venezia)

LA LEGISLAZIONE DEL C.A.I.

A seguito del mandato ricevuto dall'Assemblea di Verona, la Commissione ivi nominata si riuniva l'11 maggio 1957 a Torino e dopo approfondite discussioni redigeva il seguente verbale:

« Il giorno 11 maggio 1957 in Torino, nei locali della Sez. di Torino del C.A.I., via Barbaroux 1, si è riunita la Commissione con la presenza di tutti i suoi membri. Dopo ampia ed esauriente discussione ha raggiunto unanime accordo su tutti gli argomenti trattati nella riunione ed ha pertanto provveduto all'elaborazione dell'allegato schema di provvedimento legislativo e relative modifiche statutarie nello spirito e secondo le direttive dell'ordine del giorno dell'Assemblea di Verona. La Commissione stessa ha suggerito al Presidente Generale dott. Ardenti Morini di sottoporre lo schema da essa elaborato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, raccomandandogli di farsi assistere da due membri della Commissione stessa per caldeggiare l'accettazione delle modifiche richieste e di cui agli allegati ».

Nella stessa seduta veniva approvato il testo con le proposte di modifica da sottoporsi ai Ministeri competenti. Ecco il testo:

PROPOSTE APPROVATE DALLA COMMISSIONE NELLA RIUNIONE DELL'11-5-1957 IN TORINO A MODIFICA DEL PROGETTO DEL C. T.

ART. 1 - Il Club Alpino Italiano è dotato di personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

ART. 2 - Il Club Alpino Italiano ha il compito di mantenere in efficienza il complesso dei rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri da esso apprestati. Cura altresì la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e la organizzazione e la disciplina dei

servizi di soccorso agli alpinisti ed escursionisti infortunati e pericolanti, per qualsiasi causa, ed il recupero delle salme dei caduti in alta montagna.

ART. 3 - Oltre all'esame di cui al n. 2 dell'art. 237 del Regolamento di P.S. approvato con R.D. 6-5-1940 n. 635, le guide ed i portatori debbono esibire un certificato di idoneità tecnica alle rispettive professioni da rilasciarsi dal Club Alpino Italiano.

ART. 4 - È approvato l'allegato nuovo Statuto organico del Club Alpino Italiano, formato da n. 48 articoli, vistato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

ART. 5 - A decorrere dall'esercizio finanziario 1956-57 è autorizzata la istituzione di uno stanziamento annuo di L. sullo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, da erogare a cura del Commissariato per il Turismo a favore del Club Alpino Italiano, a titolo di concorso nelle spese dipendenti dalle funzioni svolte da quest'ultimo. Alla copertura di tale onere sarà provveduto, per l'esercizio finanziario 1956-57, mediante Il Ministro per il Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 6 - Fanno parte di diritto al Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, con i poteri di cui al comma seguente, un ufficiale superiore delle truppe alpine designato dal Ministero della Difesa, e 4 funzionari, con qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe, designati rispettivamente: dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissariato per il Turismo - dal Ministero dell'Interno, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

I suddetti rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato hanno voto deliberativo solamente nelle decisioni riguardanti la utilizzazione del contributo di cui all'articolo precedente; qualora essi esprimano voto contrario

riguardo a detta utilizzazione, le deliberazioni relative dovranno essere sottoposte alla approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

ART. 7 - Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto, escluse le spese postali telegrafiche e telefoniche, il Club Alpino Italiano ed i suoi organi periferici sono equiparati alle amministrazioni dello Stato. La equiparazione alle amministrazioni dello Stato non comporta l'esonero dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, né si estende al trattamento tributario del personale dipendente.

ART. 8 - Il Presidente del Consiglio può, per gravi motivi, nominare un Commissario straordinario per la gestione del contributo di cui all'art. 5 e per la durata di 6 mesi. La gestione commissariale può essere prorogata per non più di 6 mesi.

ART. 9 - Resta salva, ai sensi e nei limiti dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione, la competenza attribuita alle regioni a statuto speciale nella materia di cui alla presente legge.

ART. 10 - Rimane abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

PROPOSTE DI MODIFICHE ALLO STATUTO FATTE DALLA STESSA COMMISSIONE NELLA STESSA SEDUTA

ART. 1 - Il Club Alpino Italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, è la libera associazione nazionale che ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane.

Il Club Alpino Italiano ha inoltre il compito di mantenere in efficienza il complesso dei Rifugi ad esso appartenenti e di curare la manutenzione delle attrezzature alpinistiche e dei sentieri da esso apprestati.

Il Club Alpino Italiano cura altresì la prevenzione degli infortuni nell'esercizio dell'alpinismo e la organizzazione e disciplina dei servizi di soccorso agli alpinisti ed escursionisti infortunati o pericolanti, per qualsiasi causa, ed il recupero delle salme dei caduti in alta montagna.

ART. 19 - Il Consiglio Centrale, eletto dall'Assemblea dei Delegati, è composto dal Presidente Generale, da 3 Vicepresidenti e da 3 Consiglieri.

I membri del Consiglio Centrale durano in carica 3 anni e, ad eccezione del Presidente Generale, del Segretario e Vice Segretario Centrale, saranno rinnovati per 1/3 ogni anno. Tutti possono essere rieletti.

Per le deliberazioni riguardanti la utilizzazione dei contributi statali fanno parte di diritto del Consiglio Centrale, con i poteri di cui al comma seguente, un ufficiale superiore delle

truppe alpine designato dal Ministero della Difesa e 4 funzionari, con qualifica non inferiore a Consigliere di prima classe, designati rispettivamente: dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

I suddetti rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato hanno voto deliberativo solamente nelle decisioni riguardanti la utilizzazione del contributo statale: qualora essi esprimano voto contrario a detta utilizzazione, le deliberazioni relative dovranno essere sottoposte alla approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

• • •

Il Commissario per il Turismo ha fatto presente che la nuova formulazione deve essere diramata a numerosi Ministeri, ciascuno dei quali dovrà esprimere il suo parere sulle nuove proposte.

Tuttavia il Ministro del Tesoro ha già fatto conoscere che sovvenzioni finanziarie possono essere concesse soltanto in virtù della Legge n. 702 del 1955 che riserva le sovvenzioni stesse ai soli Enti di diritto pubblico che promuovono il turismo.

Appare quindi escluso che il Ministero del Tesoro sia disposto a dare sovvenzioni ad un Ente privato, anche se lo stesso Ente presta servizi pubblici.

Comunque è da presumere che l'azione della Commissione per la riforma legislativa nelle trattative con gli organi dell'amministrazione, si protrarrà per molti mesi prima che si giunga alla chiarificazione delle rispettive posizioni.

Solo alla fine di tali trattative sarà possibile conoscere quale sia la sorte della studiata riforma.

• • •

A tutt'oggi però non è stato possibile ottenere un colloquio con i vari competenti dei Ministeri, onde esaminare insieme le proposte fatte dalla Commissione a Torino, secondo il testo sopra riportato ed i voti espressi dall'Assemblea dei Delegati di Verona.

Si ha l'impressione che altri richiedenti incontrino più attenti ascoltatori alle loro richieste che non il C.A.I. ed i loro patrocinatori, a cui si rimprovera lo scarso accordo dei soci sui problemi statutari.

CONVOCAZIONE

dell'Assemblea Straordinaria dei Delegati in Bologna il 19 gennaio 1958.

(vedi ulteriori notizie a pag. 314)

Vacanze al Rifugio

di Pinuccia Ossola

Un pomeriggio fra tanti all'Alpe Ventina.
Bzz... Bzz...

La brezza scende dai monti. Impertinente, indugia tra i massi delle morene, scherza con le acque del torrente e le erbe del pascolo, scompiglia biricchina le chiome dei larici, riprende la via dei monti. Lassù si vivifica al seno dei ghiacciai e di nuovo scende al pascolo.

Bzz... Bzz...

Molesta un gruppo di mucche, va a sbattere contro le imposte del rifugio, ma inutilmente. Queste son ben fermate e non permettono soprusi. Allora, indispettita, si concede un po' di riposo, lassù nel suo regno.

« Ragazzi, avete sentito come fischia? ».

Ma ormai la decisione di lasciare la « Porro » per il bivacco Taveggia è presa.

Bzz... Bzz...

Ritorna, perfida e pungente.

Ma a noi, baldi alpinisti, non fa paura. Usciamo, motteggiando la noiosa, acconciati in maniera strana. La punta del naso è decisamente la sola parte vulnerabile. Peggio per lei, perchè noi ci avviamo ugualmente verso i ghiacciai.

Le mucche pascolano tranquille. Per loro solo un elemento è tabù: l'erba. Il resto non sembra avere alcuna importanza. Questa l'opinione generale delle persone nei riguardi di quelle bestie. Io, invece, le tengo in maggiore considerazione. Attribuisco loro un briciolo di intelligenza nonchè una certa dose di sensibilità. Sta di fatto che al nostro passaggio smettono persino di ruminare per osservarci. Siamo bardati in modo da renderci irricognoscibili, eppure, sono sicura, riconoscono in noi gli amici dei giorni scorsi. Ci seguono con i loro occhioni quasi a dire: perchè ci abbandonate? Che cosa andate cercando?

Già, che cosa andiamo cercando? È quello che penso anch'io! Con questo freddo, sarebbe stato molto più carino rimanere al rifugio, dove, pur male che andasse, potevamo riscaldarci accanto alla grossa stufa. Invece, così, la prospettiva non è molto rosea. Ma noi siamo gli eterni incontentabili. Forse è questa irrequietezza che ci spinge a salire, a cercare in un mondo nuovo, diverso, la pace dello spirito. L'opinione pubblica è che gli alpinisti siano degli spostati; può darsi che non abbia torto. Fatiche, pericoli, sacrifici non costituiscono un patrimonio allettante. Solo che questo patrimonio matura soddisfazioni tali per cui vale la pena di rischiare.

Così anche noi, malgrado l'aria pungente, saliamo imperterriti al nostro nuovo rifugio, il

bivacco Taveggia. Una scatoletta appiccicata tra le rocce, a quota 2894. Nessuna comodità naturalmente. Brandine misere, poche coperte, un mozzicone di candela, alcune ciottole di alluminio.

E mentre, rinserrati nel nostro bugigattolo, consumiamo le nostre pietanze, fuori torna la brezza.

Bzz... Bzz...

S'insinua in ogni possibile pertugio, punzecchia gli esseri strani che osano salire a disturbare la quiete del suo regno.

Gli esseri strani non si scompongono.

Riordinato il piccolo locale, si accucciano buoni in attesa che gli angeli celesti vengano a chiudere le loro palpebre.

Ma, ohimé! gli angeli devono aver perso la strada.

Solo la brezza li accarezza sempre più spesso, malignamente.

Laggiù alla Porro vagano gli angeli in cerca dei loro protetti. Costernati, non li trovano più. Eppure il buon Dio non ha loro inviato alcun messaggio speciale! Dove possono essere andati?

Era da prevedersi; come possono gli angeli conoscere già la nostra nuova dimora? In Paradiso non esiste né telefono né telegrafo. Ci cercheranno inutilmente e quando arriveranno sarà mattina.

Bzz... Bzz...

La brezza sogghigna. Ormai è la padrona. I corpi intrizziti non si ribellano più. Giacciono inerti, in attesa dell'alba.

Ma ecco ansimanti giungere gli angeli. Un soffio caldo... che tepore!...

La brezza si ritira fischiando.

Sorge il sole.

Gli esseri strani dormono beatamente.

A questo punto accordiamo la cetra e invochiamo la bella Calliope...

*Cantami, o Musa, delle belle imprese
che tutti insieme noi abbiam compiuto
Cantami ancora...*

Fssssss...

Oh, me lassa! È saltata una corda al mio prezioso strumento. La vena poetica non più ispirata dai melodiosi accordi si essicca. Solamente la prosa mi resta. Ed è grazie al suo aiuto che posso raccontarvi la nostra epopea.

La mattina successiva, il sorriso del sole, contrariamente alle previsioni, anzichè scendere ad ossequiare Madre Terra si perde tra i nuvo-

loni che gli fanno corona. I ghiacciai e le rocce si spogliano delle ombre notturne e lentamente si concretano nelle loro forme abituali.

E, mentre una luce scialba sovrasta il tutto, lassù nel bivacco si tace ancora. Gli ospiti dormono.

Poi, finalmente, un parlottare scuote le pareti, la porta si apre, entra la luce.

« Che, ma non può essere! Sbrighiamoci, è tardi! ».

In breve si parte. Il programma non è sensazionale. Punta Kennedy e Pizzo Ventina, naturalmente per la via normale.

I ramponi, le piccozze e gli occhiali scuri ci conferiscono un aspetto lunare perfettamente in carattere, del resto, con lo scenario che ci circonda. Il sole si mostra a tratti e il vento diaccio riprende a turbinare.

Superate le rocce sovrastanti il bivacco, ci ritroviamo sul ghiacciaio che risaliamo sino alla sua fronte terminale. Sostiamo indecisi non sapendo a quale delle due vette dare la preferenza di « prima ». Poi la scelta cade sul Ventina, unicamente per via di quel canalino nevoso che, malgrado il freddo, potrebbe ugualmente permettersi di scaricare. Oltrepassiamo la crepaccia terminale, ci infiliamo nel canalino, fortunatamente innocuo, che ci porta ad una bocchetta. Il vento forte ci obbliga ad aggrapparci bene alle rocce se non vogliamo essere soffiati via, pur non essendo dei pesi piuma.

Una cresta facile ma divertente e, infine, la vetta.

Bello è il momento in cui ci è dato di contemplare le valli distese ai nostri piedi. E bella è anche la vasta solitudine che ci circonda. Ma soprattutto è bello respirare il profumo di queste altezze, un profumo che non si può descrivere, *come non si possono descrivere i suoni coi colori*. Un piacevole senso di distensione sopravviene nei mio essere. I miei compagni non esistono più. Mi sento sola. Per me esiste soltanto questa bellezza grandiosa dove le miserie degli uomini non possono avere accesso.

Ritorniamo sui nostri passi e, arrivati sul ghiacciaio, lo risaliamo verso sinistra.

Le nuvole sono ormai trasmigrate verso altri cieli e i ghiacciai di nuovo rifulgono di luci iridate. Solamente il vento è sempre prepotente e per i nostri visi non dimostra soverchia simpatia. Così il pranzo, per ragioni meteorologiche, si riduce a un rapido spuntino.

Riprendiamo quindi con lena il nostro andare e in breve anche la Kennedy è conquistata. Un canto sommesso per madama la punta: poi la discesa.

E quando il cielo si adorna di lapislazzuli, gli angeli celesti scendono a cullarci con la ninna nanna.

Pinuccia Ossola

(C.A.I. - Sez. di Milano)

CRONOLOGIA DEGLI OTTOMILA

Ecco la sequenza delle scalate agli ottomila:

- ANNAPURNA - 8075 m. - Spedizione francese: Herzog e Lachenal, 3-6-1950.
EVEREST - 8888 m. - Spedizione inglese: Hillary e Tensing, 29-5-1953.
NANGA PARBAT - 8125 m. - Spedizione austro-tedesca: H. Buhl, da solo, 4-7-1953.
K 2 - 8611 m. - Spedizione italiana: A. Compagnoni e L. Lacedelli, 31-7-1954.
CHO-OYU - 8153 m. - Spedizione austriaca: Tichy, Jöchler e Pasang, 19-10-1954.
MAKALU - 8740 m. - Spedizione francese: J. Couzy e L. Terray, 15-5-1955; J. Franco, G. Magnone, Gyalzen Norbu, 16-5-1955; J. Bouvier, S. Coupé, P. Leroux, A. Viatlante, 17-5-1955.
KANGCHENDZONGA - 8579 m. - Spedizione inglese: G. C. Band, J. Brown, 25-5-1955; N. D. Hardie, Streater, 26-5-1955.
MANASLU - 8128 m. - Spedizione giapponese: Jmanishi e Gyaltzen, 9-5-1956; Kato e Higeta, 11-5-1956.
LHOTSÉ - 8501 m. - Spedizione svizzera: Ernest Reiss e Fritz Luchsinger, 18-5-1956.
EVEREST - 8888 m. - Spedizione svizzera, 2ª ascensione: Ernest Schmed e Jürg Marmet; 3ª ascensione: Adolf Reist e Hansrudolf von Gunten, 23 e 24-5-1956.
GASHERBRUN II - 8035 m. - Spedizione austriaca: J. March, F. Morawec, J. Willenbart, 7-7-1956.
BROAD PEAK - 8047 m. - Spedizione austriaca: H. Buhl, K. Diemberger, M. Schmuck, F. Wintersteller, 9-6-1957.

Restano da scalare:

- DHAULAGIRI - 8172 m. - Tentativo francese, svizzero, argentino (2 volte).
GASHERBRUN I - 8068 m.
GOSAITHAN - 8013 m.

Spedizioni extraeuropee

Una spedizione organizzata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste e guidata dall'ing. Mario Botteri si è recata nel Caucaso. La comitiva comprendeva alcuni componenti della precedente spedizione all'Ala Dag: Bruno Crepaz, Gregorio Invrea, Walter Meiak e il dr. Vatta.

Partiti da Trieste il 25 luglio via mare, e giunti ad Istanbul, raggiungevano Erzerum tre giorni dopo in auto, proseguendo cogli stessi mezzi fino a Teheran. Qui trovavano l'ing. Botteri giunto per via aerea. La comitiva proseguiva per la catena del Trono di Salomone (Tak-I-Suleiman), stabilendo due campi, uno a 3600 metri, l'altro a 4000 m. Venivano scalate tre cime tuttora inviolate: il Dito di Dio (m. 4220), il Kersan (m. 4310) ed una cima senza nome di quota 4280.

Il tempo è stato costantemente avverso, ostacolando le ascensioni ed i rilievi. Veniva anche salita la vetta dell'Alan Kouch la cui quota venne stabilita in m. 4620, secondo le osservazioni della spedizione.

Rientrati a Teheran, Crepaz, Invrea e Meiak si dirigevano al Demavend (m. 5671), stabilendo ai primi di settembre un campo base a 4100 m. sul fianco est. Di là in una sola giornata raggiungevano la cima. La spedizione è rientrata a Trieste.

L'ing. Ghiglione, che faceva parte della spedizione diretta al Distaghil coll'inglese Gregory, è rientrato in Italia. Il 20 giugno la comitiva poneva il campo base in fondo al ghiacciaio Konyang a quota 4600 circa, spostandosi in una ventina di giorni ad altri tre campi a quota 5300, 6200 e 6600. Già nella installazione dei campi si era manifestata la minaccia delle valanghe. Il 3 luglio Ghiglione con Warburton e Cunningham raggiungeva il 3° campo, scendendone l'11 luglio in mezzo alla tormenta. Il 16 luglio, durante l'approccio alla vetta, una valanga spazzava il campo 2°. Dopo essere giunti il 18 luglio a quota 7300, per il perdurare del maltempo la spedizione doveva abbandonare i tentativi fra l'imperverare delle valanghe.

Tuttavia fu salito da Ghiglione una vetta vergine di circa 6000 m. di fronte al Distaghil.

I francesi hanno iniziato nell'autunno la esplorazione della zona del monte Janu (metri 7710), per tentare la salita l'anno prossimo; ma se capiterà ora la buona occasione è ben difficile che la rinviino. Il Janu è situato nei pressi del Kangchendzönga. Pare dalle notizie raccolte che il Janu sia un buon emulo della Torre Mustagh per l'inaccessibilità dei suoi fianchi.

Il sottogruppo di Trieste del C.A.A.I. ha in progetto una spedizione al Rakaposhi.

Una spedizione inglese sotto il patrocinio dell'Università di Oxford mentre scalava l'Haramosh (m. 7397) nel Karakorum occidentale è stata investita da una valanga ed ha perso due componenti, l'inglese Jillot vice-capo spedizione ed il neozelandese Cultert, le cui salme non sono state recuperate. Altri due alpinisti sono stati colpiti da congelamento.

Nel prossimo novembre una spedizione italiana diretta da Guido Monzino partirà per le Ande Patagoniche, con meta il Paine.

Una spedizione patrocinata dalla Sezione di Torino del C.A.I. ha in programma alcune vette della Cordigliera Huayuash (Perù); un'altra della Sezione di Como vuole dirigersi sulle Ande peruviane meridionali. Entrambe avranno anche il patrocinio e l'aiuto della Sede Centrale.

Gli svizzeri hanno ottenuto per il 1958 la autorizzazione a una spedizione al Dhaulagiri (m. 8222). È questa la seconda spedizione svizzera dopo quella del 1953 dell'A.A.C. di Zurigo, in cui gli svizzeri raggiunsero la quota di 8000 m.; seguiti poi per due volte nel 1954 e nel 1955 dagli argentini, che perdettero nella prima spedizione il loco capo tenente Ibañez. Capo spedizione dovrebbe essere lo zurighese Werner Stauble, di 26 anni, già reduce dall'alto Nepal nel 1955. Altri cinque alpinisti completano il gruppo, tra cui il fisiologo dottor Winterhalter. Sono previsti 5 campi, di cui l'ultimo nella zona in cui sarà necessaria la dinamite per aprire le piazzole delle tende, come già fecero gli argentini. Gli svizzeri assolleranno come capo sherpa Pasang Dawa Lama, vincitore del Cho Oyu con il dott. Tichy.

Pure nel 1958 P. J. Wallace intende scalare l'Annapurna, accompagnato non da alpinisti europei, ma solo da tre o quattro sherpa.

Una spedizione cinese composta di sei alpinisti ha raggiunto il 13 giugno in seconda ascensione la vetta del Minya Konka (m. 7590), scalato dagli americani nel 1932. Nel ritorno, a causa di una tempesta, tre dei componenti la spedizione sono scomparsi prima di raggiungere il campo base.

La British Yorkshire Ramblers Expedition, diretta al Judal Himal ha avuto una triste sorte. Crosby Fox, suo capo, è stato travolto con due sherpa su un ghiacciaio ad oltre 6000 m., mentre cercava la via di salita. La disgrazia è avvenuta in aprile. Unico superstite George Spencer.

IL CENTENARIO DELL'ALPINE CLUB

Si compie quest'anno il centenario della fondazione dell'Alpine Club di Londra, il primo in ordine di tempo delle associazioni con puro scopo alpinistico, e la cui fondazione dette l'avvio al sorgere degli altri club alpini.

Fu nel 1857 che in un incontro fra i fratelli Mathews e Kennedy, in Svizzera, si gettò il primo seme della costituzione del Club.

Poi il 6 novembre 1857 a Leasowes, casa di campagna di Mathews, fu stabilita la fondazione. E. S. Kennedy inviò alcune circolari ai più noti alpinisti inglesi, ed il 22 dicembre, all'Ashley Hotel di Londra venne tenuta la prima riunione in cui furono discusse le norme fondamentali dello statuto sociale. Per esservi ammessi, era necessario presentare il proprio curriculum alpinistico e letterario; dopo di che le proposte venivano messe in votazione dall'assemblea dei soci.

Fondamento del Club è sempre stata la conoscenza personale fra i soci; quindi nessuna sezione è stata mai fondata, ed il numero dei soci si è sempre aggirato sui 500; ma il tono alpinistico e lo spirito associativo sono sempre stati fortissimi nei cento anni di esistenza di questo glorioso sodalizio.

Prmo Presidente dell'Alpine Club fu John Ball, alpinista e scienziato. Fu lui a far approvare l'obbligo da parte dei soci delle relazioni scritte sulle loro imprese; di lì nacque nel 1859 il primo volume di *Peaks, Passes and Glaciers*, a cui seguirono altri due, sostituiti definitivamente dall'*Alpine Journal*, che ebbe fin dall'inizio il formato, la periodicità semestrale e l'indirizzo che ha tuttora.

Una tradizione conservata per un secolo ininterrottamente può essere una gloria od una remora; ma noi pensiamo, alla luce dei frutti raccolti ancor oggi dall'alpinismo inglese, tra cui non ultimo la conquista dell'Everest, che la tradizione illuminata da una costante capacità a seguire le orme tracciate dai padri è una guida ed un incitamento che uniti ad un equilibrio permetteranno un sicuro cammino ancora per altri lunghi anni.

E questo augurio formuliamo alla più anziana Associazione, a cui furono uniti spiritualmente i migliori alpinisti italiani.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIO XI

Quei nostri padri che, or sono ventisette anni, posero mano alla costruzione del monumento che in onore al nostro più illustre concittadino sorge in Desio, dovevano pur essere stati rapiti all'ammirazione del loro Sacerdote alpinista, se vollero pure consacrare alla poste-

rità il Suo grande amore per la montagna per la quale quell'Uomo Santissimo lasciò imprime orme così profonde.

Ai piedi del monumento stanno infatti coniate nel bronzo la piccozza e la corda e sull'alto seggio Lui Pontefice benedice la città, le genti, il mondo; benedice nel sacro segno la maestosa ed incomparabile corona delle Alpi, lontani ricordi delle montagne amate.

Achille Ratti: nome caro al cuore degli alpinisti, giovani e anziani, scalatore ardito delle guglie più aspre, venerato fratello è sempre là, sulle creste segnate nel cielo, sulle pareti vertiginose, sulla vetta che riempie d'altezza gli smisurati silenzi dell'alpe.

Egli è là coi vinti, coi vittoriosi, guidando le schiere di coloro che alla montagna non cercano notorietà od onore ma ascendono dove l'aria è più sottile e più pura, dove si rinnovano e si ringiovaniscono le forze, dove con l'affrontare difficoltà d'ogni specie ci si prepara ai doveri più ardui della vita, dove l'anima si eleva facilmente a Dio, autore e signore della natura.

La Sua attività quasi trentennale fu una messe splendente come un sole, le Sue ascensioni sono innumerevoli e di primo ordine tanto per il modo che per il tempo nel quale furono compiute. Per il modo: preparazione meditata, studio ponderato del programma d'ascesa, valutazione delle maggiori sue difficoltà e di quel tanto di audacia che accoppiata alla prudenza fosse necessaria per vincerle. Per il tempo: periodo quasi eroico dell'alpinismo nel quale la conoscenza con l'alta montagna pareva poco meno che inaudita temerarietà.

Nel 1887 è al piccolo Cervino, nel 1888 alle Levanne, al Gran Paradiso, alla Aiguille Grise, alla Presolana, nel 1889 alla Punta Dufour da Macugnaga (versante Est), al Colle Zumstein (prima traversata), al Cervino. Nel 1890 scala da Courmayeur il Monte Bianco pel Rocher de l'Aiguille Grise e ne scende per il Ghiacciaio del Dôme aprendo una nuova via oggi chiamata Ratti-Graselli. Nel 1893 percorreva le Alpi Occidentali da Fenestrelle al Colle di Tenda toccando la vetta del Viso; nel 1894 è sulla Testa Crigia e sulla Punta Gnifetti; nel 1896 al Pizzo Bianco, nel 1901 nelle Dolomiti di Misurina e nel 1904 alla Marmolada per non citare che le escursioni più importanti.

La Sua luminosa opera fu viatico giovanile ad intere generazioni.

Alpinista della vecchia scuola, Achille Ratti fu un devoto e schietto estimatore delle guide, pur non ignaro di ardue ascensioni fatte senza guida, Egli non opponeva alle nuove forme dell'alpinismo alcuna contrarietà, ma, in un impulso di fraternità, il turbamento di una ansiosa perplessità. Questi sono i sentimenti ispiratori che di pagina in pagina affiorano, nei Suoi ricordi alpini. Questo il clima di solidarietà spirituale che lega l'alpinismo di oggi a quello dei precursori. Achille Ratti: fermo, eretto, le mani robuste sulla piccozza amata, così, come Egli è in una Sua rara fotografia serbata in Sezione, Desio Lo ricorda e in questo primo

centenario della Sua nascita rende col proprio omaggio quello di tutti gli alpinisti italiani, figli della nostra Grande Famiglia.

Frigeri

(C.A.I. - Sez. di Desio)

A Desio, il 22 settembre, ha avuto luogo una commemorazione ufficiale del centenario della nascita di S. Pio XI. Dopo la Messa celebrata nel cortile della casa natale dal parroco di Macugnaga don Sisto Bighiani, guida alpina, l'Avv. Adrio Casati Presidente della Sezione di Milano ha ricordato la figura di alpinista e di sacerdote dell'illustre Cittadino di Desio, facendo rilevare i moventi spirituali e la costante alta preparazione della Sua attività alpinistica.

IN MEMORIA

ARRIGO GIANNANTONJ

Arrigo Giannantonj prese contatto per la prima volta con la montagna nel lontano giugno 1905 salendo alla Cima Bacchetta (m. 2549) del Gruppo della Concarena, quale partecipante a una gita della Sezione del C.A.I. di Brescia di cui risulta Socio fin dal 1907.

Pioniere dell'alpinismo senza guide è tra i fondatori del G.L.A.S.G., da cui passa a far parte del C.A.A.I.

Sue sono l'ideazione e la preparazione di tutte le ascensioni da Lui fatte, salvo che raramente, sempre come capo cordata.

Nel suo « Libro delle Ascensioni » si trova raccolta tutta l'attività da Lui svolta, una vera e propria metodica esplorazione e studio della montagna Bresciana.

Sono 294 facciate scritte di suo pugno, con una minuta calligrafia molto ordinata, di cui le prime 18 pagine contengono il riassunto completo in elenco progressivo di tutta la sua attività alpinistica rappresentata da 389 ascensioni, tentativi, escursioni di una certa importanza. Di queste, 115 sono prime ascensioni, di cui 24 prime assolute. Delle prime assolute meritano particolare menzione: il Triangolo, la Levade, le Cime di Lavedole, vinte alla distanza di 11 anni l'una dall'altra.

Tutte le prime 115 ascensioni sono di volta in volta menzionate nelle Guide dell'Adamello e delle Prealpi Bergamasche; le rispettive relazioni hanno servito a descriverne i percorsi, oggi traccia sicura ai salitori.

Durante le sue ascensioni ha fatto complessivamente 24 bivacchi; ricordiamo: i 2 del 16 e 17 agosto 1911 nella seconda ascensione della Parete Nord dell'Adamello con D. Bellegrandi; i 2 del 27 e 28 novembre 1921 alla Cima Calotta con G. Berardi; quello del 25 agosto 1925 al



Corno di Macesso con N. Coppellotti, che sono stati particolarmente disagiati per il freddo.

Egli era anche un appassionato ed esperto fotografo, sapeva aspettare anche ore che cessasse di piovere e si sollevassero nubi o nebbie per fare una fotografia di una determinata parete o zona di una montagna. Alcune migliaia di fotografie minutamente annotate a tergo sono un prezioso documento dello studio da Lui fatto delle montagne bresciane.

Ma la sua attività nel Club Alpino non si era limitata al puro campo scalatorio. In seno alla sezione egli aveva esplicato un compito fondamentale: il ricupero, il restauro, la riapertura dei rifugi alpini che gli eventi di guerra avevano danneggiato o radicalmente trasformato. Pratiche lunghissime, in cui aveva trovato valido aiuto dall'allora presidente della sezione, senatore Carlo Bonardi, ma che richiedevano un'assidua cura e una pazienza infinita; anche perché — riottenuti i rifugi — occorreva anche ottenere i mezzi finanziari per riattarli; e si sa quanto difficile sia farsi dare denaro anche per opere di utilità pubblica. Per questa sua azione, egli ebbe la nomina a cavaliere: nomina ben meritata del resto.

Con Arrigo Giannantonj è scomparsa una notevole figura dell'alpinismo bresciano e di quella « Università » dell'alpinismo italiano che è il « Club Alpino Accademico Italiano », di cui egli ha fatto parte attiva. La sezione di Brescia del C.A.I., i suoi compagni di scalata e di lavoro, compiangendone la dipartita, vogliono, attraverso la mia modesta penna, ricordarlo ed onorarlo.

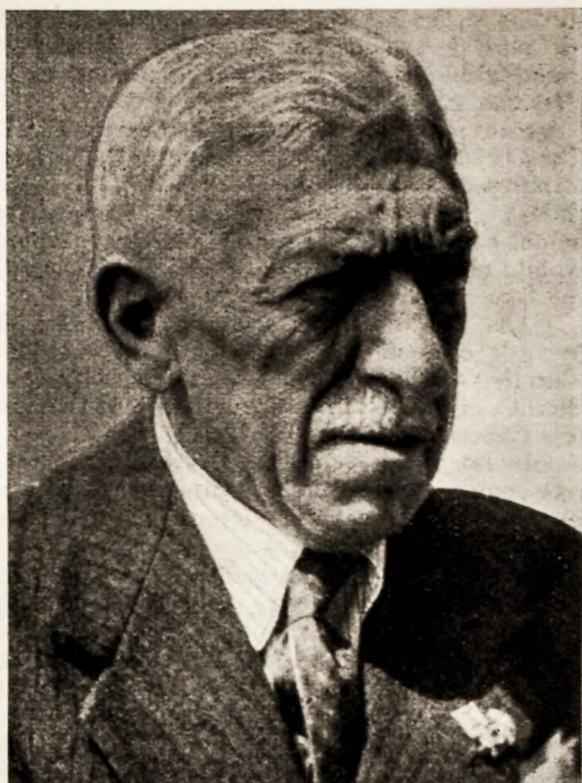
G. L.

Prime ascensioni di A. Giannantonj:

- Corno Triangolo*, m. 3102, per la parete Ovest - 6 giugno 1908. Con la guida Martino Gozzi e due portatori, unitamente ai sigg. Laeng Dr. Gualtiero, D. Pallazzoli e A. Tonelli. È l'unica e sola volta che Giannantonj si è servito di una guida.
- Gemello Meridionale Tredenus*, m. 2798, per versante Est e traversata - 17 agosto 1908.
- Gemello Settentrionale Tredenus*, m. 2800, per parete Est - 5 ottobre 1908.
- Torrione del Dosso*, m. 2750 circa, per parete Est - 5 ottobre 1908 (Relazione R. M. 1911, pag. 86).
- Tre Cime di Varicla*, in traversata Sud-Nord - 8 settembre 1908.
- Corno della Levade*, m. 3244, per parete Ovest (bivacco) con Daniele Bellegrandi e portatore Rossi - 16 agosto 1909.
- Cima Lavedole Settentrionale*, m. 3048, per parete Est, discesa parete Ovest, con Daniele Bellegrandi (bivacco) - 21 agosto 1909.
- Corna delle Quattro Matte*, m. 2251 (Presolana), per cresta Nord Est, discesa versante Sud Est, con N. Coppellotti e F. Tonelli - 12 settembre 1909.
- Cima Frambola Sud*, m. 2900, per cresta Nord Est, con N. Coppellotti e D. Bellegrandi - 29 giugno 1910.
- Cima di Lastè*, m. 3212, per parete Ovest (bivacco in vetta), con D. Bellegrandi e portatore Rossi - 16 agosto 1910.
- Punta di Val Seria*, m. 2871 (Salimmo), per parete Ovest e discesa parete Est, con D. Bellegrandi - 10 agosto 1912.
- Torre Nino*, m. 2260 (Gruppo Bagozza), per cresta Sud, con G. B. Torri - 12 ottobre 1916.
- Punta Prina*, m. 3130, dalla Vedretta d'Avio, col rag. Mario Bernari e l'alpino Bosio - 18 agosto 1919.
- Torre della Rella*, m. 1973, Torrione nei pressi del Passo Landrinai (Concarena), da solo - 1 agosto 1920.
- Cima Lavedole Meridionale*, m. 3074, per parete Sud-Est, con Ten. G. Bardotti e alpino Bosio - 2 settembre 1920.
- Campanile di Val Salarno*, m. 2850, per spigolo Nord; discesa versante Est, da solo - 30 ottobre 1920.
- Cresta S. Vito e Punta Val Finale*, m. 2751, traversata completa Nord-Sud, da solo - 4 luglio 1921.
- Cima Poia Settentrionale*, m. 2980, prima ascensione e traversata Ovest-Est, con M. Erba e S.na Z. Bonomelli - 21 agosto 1921.
- Cima Triangolo*, m. 1775 circa (Concarena), prima ascensione e traversata NE-O, con Ugo Masneri - 2 luglio 1922.
- Pizzo Quadro*, m. 2950 circa, prima ascensione «nota» e traversata N-S, con Giuliano Pasina di Temù - 18 agosto 1922.
- Corno del Tirlo*, m. 2600 circa, per Spigolo Est, con Guido Silvestri di Milano. (Il Corno del Tirlo sovrasta Edolo verso la Val Grande) - 4 giugno 1923.
- Punta di Valle Incavata*, m. 3000 circa, per cresta Ovest, da solo - 2 luglio 1923.
- Cima Giannantonj*, m. 3150 circa, per versante Ovest, con traversata e discesa per versante Nord, con l'Ing. Angelo Tosana - 6 settembre 1924.

SEN. CARLO BONARDI

Alpigliano nato egli era, venuto dalle montuose sponde Sebine e cresciuto in una famiglia dalle tradizioni del più puro Risorgimento e di salde basi culturali; i problemi delle Valli Bresciane lo avevano attratto, conducendolo per gradi alla carriera politica, ove meglio avrebbe potuto prospertarli ed illustrarli, suggerendone le provvide soluzioni, prodigarli per ottenere interventi ed aiuti da Enti e dal Governo.



Così, mentre Egli rappresentava il suo Collegio elettorale con fermo impegno, la Sua opera dilagava in un campo più ampio, di cui erano base la Sua professione forense e l'amore per il « natio loco »; quella terra per la cui difesa Egli non esitò a partire volontario nel 1915, compiendo da valoroso un sacro, imperioso dovere, nella esplicazione del quale raggiunse il grado di Capitano e guadagnò varie decorazioni al merito; ragione certamente validissima per la sua successiva nomina a Sottosegretario del Ministero della Guerra al termine del vittorioso conflitto, ed a Senatore poi.

La Sua indefessa attività e la Sua elevata cultura lo avevano in seguito portato a coprire numerose cariche presso grosse Associazioni ed Enti. Così, da Presidente della Delegazione Romana del T.C.I. (1926-1934), era passato alla Presidenza del potente Sodalizio nel 1935, reggendone le sorti per un decennio in un periodo particolarmente difficile; era stato nominato Presidente della Cassa Nazionale infortuni esercitando il compito con esemplare probità e disinteresse; Presidente della Banca di Vallecarnonica e dell'Azienda di cura e soggiorno di Darfo; Consigliere dell'Ente Provinciale bresciano del Turismo e della « Provincia di Brescia », membro del Rotary bresciano, Enti tutti ai quali aveva dato opera e consiglio preziosi.

Da qualche anno infine, la stima dei Soci lo aveva eletto alla Presidenza dell'Ateneo bresciano di Scienze e Lettere, la vecchia e gloriosa Accademia provinciale, alla quale nonostante il grave carico dell'età aveva saputo imprimere nuova vita vigorosa con una ininterrotta serie di iniziative culturali ed editoriali riusci-

tissime e che avevano spesso superato i limiti di pure e semplici manifestazioni territoriali interessando anche Accademie e studiosi della Nazione e di oltr'Alpe.

Nato nel 1877, era socio della Sezione C.A.I. Brescia dal 1900, e fu Presidente della Sezione di Brescia ininterrottamente dal 1927 al 1945. I Soci gli erano molto affezionati; da qualche anno, a riconoscere le sue benemeritenze, hanno voluto che il Rifugio Maniva (alta Val Trompia) portasse il suo nome.

Alla sua illuminata e attiva Presidenza si deve la costruzione dei nuovi Rifugi: « Ai Caduti dell'Adamello » alla Lobbia Alta, « Arnaldo Berni » al Gavia, « Nino Coppellotti » al Camino e « Gabriele Rosa » al Blumone.

Inoltre i vari ampliamenti del Rif. Maniva, che tanta importanza ha avuto nel sorgere e primo sviluppo dello sci bresciano fino all'avvento dei mezzi di risalita.

Noi vogliamo qui particolarmente ricordarlo come Presidente sezionale. Egli aveva raccolto l'eredità della reggenza in un momento veramente difficile: quasi tutti i nostri Rifugi alpini, messi a disposizione dell'Esercito durante la prima Guerra Mondiale, avevano gravemente sofferto e dall'occupazione delle truppe e da offese belliche, e bisognava provvedere a ricostruire e rimettere in pristino quel notevolissimo patrimonio sociale. V'erano di più, numerose nuove costruzioni militari, sorte durante la guerra presso i ghiacciai e fra le nostre più alte montagne; che bisognava salvare dalla depredazione e dalla distruzione, dato che essi avrebbero potuto costituire nuove, utilissime basi alpinistiche: tali, per esempio, l'Infermeria Carcano al Lago del Venerocolo, la Caserma Giordana al piede della Lobbia Alta, i piccoli rifugi-bivacco ai Passi di Brizio e di Salarno, la Casermetta presso il Monte Listino, il Rifugio del Gavia. Ed anche occorre impedire che andasse in rovina la bella chiesetta che gli Alpini con tanto amore e bravura avevano eretto nella conca del Venerocolo, in onore alla Vergine.

Problemi davvero ingenti, e difficili da risolvere, ma che la costanza appassionata del diligentissimo Giannantonj (preparatore di tutti i documenti « ad hoc ») e la grande abilità ed applicazione del sen. Bonardi nel loro disbrigo presso il Governo e i Comandi militari centrali seppero risolvere felicemente. Si cominciarono dapprima le pratiche per la riconsegna di quanto era nostro alla nostra Sezione, liberando i rifugi dal vincolo militare; seguirono quindi quelle per la liquidazione dei danni di guerra, onde poter avere i mezzi di riattarli e dotarli delle suppellettili necessarie (materassi, coperte, vasellame, cucine ecc.). E qui la cosa, per quanto lunga a realizzarsi, giunse con una certa relativa facilità ad andare in porto.

Assai più difficile si presentò la seconda parte, nella quale il presidente Bonardi (sempre assecondato da Giannantonj), grazie alla Sua autorità e notorietà riuscì magnificamente a districarsi. Si trattava di far dare « in consegna temporanea » quei fabbricati che l'Autorità

Militare aveva costruito durante il periodo bellico — e che più sopra abbiamo nominato — per difenderli dalla spoliatura di legname, infissi e tetto; cosa che pure andò in porto, non senza qualche difficoltà.

Il colpo maestro venne più tardi. Sì, stava bene: i fabbricati in questione, vuoti di ogni suppellettile, erano ormai in consegna alla nostra Sezione, ma dove mai trovare i mezzi per renderli efficienti quali rifugi alpini? Tale compito (che implicava un carico finanziario ingente) la Sezione — auspice il Presidente Bonardi — faceva osservare a chi di ragione che « non spettava ad essa assumerlo »: ché avrebbe speso del proprio per arredare edifici « non di sua proprietà, ma semplicemente avuti in consegna temporanea ». Lo avrebbe bensì fatto se la consegna fosse avvenuta in forma « assoluta e definitiva » al C.A.I. bresciano. Le pratiche per ottenerla non furono né brevi, né facili. Ma alla fine la consegna avvenne.

E fu ancora compito del Sen. Bonardi, coadiuvato da tutto il Consiglio, di raccogliere qua e là la somma sufficiente al riattamento, finitura e ammobigliamento dei fabbricati così acquisiti.

Alla sua memoria eleviamo il nostro grato e memore ricordo, risventolando dal nostro gagliardetto sociale lo stemma del C.A.I. ed il fatidico motto: Excelsior!

G. L.

PIERRE LORY

Nato a Grenoble l'8 giugno 1866, è mancato il 6 novembre 1956 Pierre Lory, insigne geologo, presidente della Sezione dell'Isère del CAF dal 1906 al 1937. Organizzatore, alpinista, studioso delle Alpi era largamente conosciuto, avendo anche partecipato a numerose manifestazioni alpinistiche italo-francesi.

È mancato il 21 gennaio 1957, all'età di 78 anni, Felix Genecand detto Tricouni. Era stato l'inventore dei chiodi da scarpa a lama dentata, che da lui appunto avevano preso il nome di Tricouni, e per lunghi anni, prima dell'avvento delle soles vibram, avevano goduto il favore degli alpinisti.

Aveva compiuta una notevole serie di ascensioni sul M. Bianco, e particolarmente sulle Aig. de Chamonix, per le quali aveva avuto dalle guide la qualifica di « portinaio del Grepon ».

È recentemente deceduta la signora Jeanne Leclerc. Valente alpinista, contava oltre 450 ascensioni, di cui trecento come capo cordata. Pittrice, scrittrice, aveva pubblicato sulle riviste francesi numerosi articoli originali o traduzioni. Sotto lo pseudonimo di Maria Jalek aveva pubblicato *En campant sur l'Alpe*, e col marito B. Leclerc aveva collaborato alla guida « Tarantaise et Maurienne » di cui Lei stessa aveva tracciato i disegni. Era socia e bibliotecaria della Sezione di Lione del C.A.F.

È morto nello scorso ottobre G. B. Ferrari di Pinzolo, la più vecchia guida del Trentino. Aveva 87 anni.

• • •

A Gressoney, è mancato il decano delle guide locali Antonio Courtaz, di 84 anni. Era salito ancora ad 81 anni fino alla Capanna Margherita, e l'anno precedente era andato a Zermatt traversando il Col Felik.

• • •

Il 23 giugno scorso, a seguito della nota disgrazia della Grignetta, perdevano la vita Luisa Ciceri, Achille Vergani e Giuliano dall'Orto.

Il C.A.I. di Giussano, troppo dolorosamente colpito per la perdita di così cari giovani, sente il dovere di ringraziare chi alla pietosa opera di recupero ha tanto generosamente contribuito.

Innanzitutto un vivo ringraziamento a Rino Bianchi, Giuseppe Molgora, Erminio Arosio e Silverio Mariani del C.A.I. di Lissone, che per primi, sfidando pure l'inclemenza di una tremenda tempesta, ebbero modo di soccorrerli e di assistere, negli ultimi momenti di vita, Luisa e Giuliano, raccogliendo e portando ai parenti le parole più care perché estreme.

Ai Ragni di Lecco poi, tutta la riconoscenza per l'ardua e difficile fatica di trasporto ai Piani delle salme, di Achille che poi doveva spirare durante il percorso all'Ospedale di Lecco e dell'unico superstite di tanta tragedia.

L'opera di questi generosi è un esempio luminoso di solidarietà umana che dà nuova luce ai più nobili sentimenti di chi sente la montagna come palestra di vita.

Il Consiglio della Sez. di Giussano

Ai primi di agosto la parete nord dell'Eiger ha mietuto altre tre vittime. Due cordate, una italiana composta da Stefano Longhi di 44 anni di Lecco e Claudio Corti di 29 anni pure di Lecco; l'altra composta da due tedeschi ventunenni, Goetz Meier e Günther Northdurft, si erano trovate contemporaneamente su questa parete. Sorpresi dal cattivo tempo, non riuscivano a sfuggire alla morsa delle difficoltà, e benché imponenti mezzi di soccorso di diversi paesi si mettessero in moto, solo il Corti poteva essere salvato, anche se in preda a congelamento; dei tedeschi si perdevano le tracce, mentre il Longhi in seguito ad una caduta decedeva appeso alla sua corda.

Una polemica si è accesa sia per proibire l'accesso a questa parete, cosa negata ora dalle autorità cantonali, sia per l'uso dei mezzi di soccorso, per cui è stata nominata una commissione composta da membri del C.A.S. e del Corpo di Soccorso.

Resta fermo che i giudizi più equilibrati, tra cui quello di Guido Tonella, sono per un maggior senso di responsabilità da parte di chi intraprende imprese alpinistiche di tal fatta.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI MARITIME

Caire della Madonna (m. 2532) - Variante alla via della cresta S (salto della Torre Rossa).

1ª salita: Bernadette Chapin, Francine Cravoisier, Charles Baron, aspirante guida, Guy Demenge, Pierre Gastaldi, Pierre Orengo (Sez. C.A.F. Alpes Maritimes) - 20 maggio 1956.

Dal rifugio della Madonna di Finestra raggiungere la Combe del Ponset e rimontare il nevaio (o il macereto), fino ai piedi della cresta.

Attaccare sotto un pino che si trova a sinistra del filo di cresta ed a 15 m. circa di altezza.

Passare a sin. del pino, ritornare sul filo e continuare fino ad un terrazzino erboso che si trova a destra del filo di cresta (40 m.; delicato in basso; licheni; 3° sup.). Alzarsi, facilmente, in una zona erbosa, e raggiungere un piccolo intaglio, seguito da una placca di qualche metro, che porta ai piedi di un gendarme (40 m.); sormontarlo sul vers. O (6 m. di 4° sup., delicato) e seguire il filo di cresta fino ai piedi del salto della Torre Rossa (25 m.). Traversare orizzontalmente 15 m. a destra su rocce ad appiglio rovescio; superare un muro; alzarsi su una placca per qualche metro verso destra, poi in un camino erboso; assicurazione in alto sopra questo (25 m.; 4°).

Alzarsi su una cengia obliqua a sin. per ritornare sul filo di cresta; superare un piccolo diedro, poi un muro strapiombante di 3 m. (buoni appigli a sin.; 20 m., 3° con un passaggio di 4° sup.).

Dalla piattaforma sul filo di cresta, traversare 2 m. a sin., per scalare una fessura di 25 m. (scalata interessante di 4° inf.). Dopo una nuova assicurazione, alzarsi facilmente fino alla sommità della torre.

Per scendere, passare sul versante orientale, traversare e discendere di 8 m. sulla forcilla della torre (3° sup.; per l'assicurazione, risalire qualche metro sull'altro lato).

La cresta si sdoppia formando un canalino erboso; risalirlo per 50 m. ed alzarsi in un diedro di 25 m. (3°). Di là alla cima, percorrendo 50 m. di cresta facile e poco inclinata.

Difficoltà: mediamente difficile limite inferiore per la parte centrale (Torre Rossa), che presenta un bel salto verticale di una sessantina di metri.

1ª ascensione e 1ª invernale senza la variante della Torre Rossa: 21 febbraio 1955; 3ª ascensione estate 1956: Roger Merle e Etienne Isch-Wall (C.A.F. Sez. Alpes Maritimes).

(da *Alpes Maritimes*, 3° trim. '56)

ALPI GRAIE

Grande Traversière (m. 3496) - (Spartiacque Rhône - Valgrisanche).

1ª ascensione invernale: Massimo Mila (C.A.I. Torino e C.A.A.I.), Fulvio Ratto (C.A.I. Biella) e Paolo Silvestrini (C.A.I. Torino e C.A.A.I.) - 23 dicembre 1956.

Dal rifugio Benevolo, dopo avervi pernottato, parte in sci e parte a piedi, per i ghiacciai di Goletta, Sud e Centrale di Traversière, fin sotto al Colle dei Genovesi m. 3414 (separante la Traversière dalla Bassac Sud). Abbandonati gli sci, per un canalino malagevole si raggiunse la cresta Sud-Ovest a destra del Colle, quindi per le facili rocce, completamente asciutte, la vetta. Ore 5,30 dal rifugio.

La discesa dall'attacco delle rocce fino al Benevolo, venne compiuta in 2 ore, completamente in sci. La cosa fu possibile per lo scarso innevamento e la bassissima temperatura. Infatti i tratti che collegano le tre conche glaciali sono ripidissimi e in condizioni normali potrebbero rivelarsi estremamente pericolosi.

ALPI PENNINE

Aiguilles des Lacs (Valpelline).

Traversata dalla Petite Aiguille Rouge alla Punta Canzio: Fulvio Ratto (C.A.I. Biella) e Paolo Silvestrini (C.A.I. Torino e C.A.A.I.) - 28 luglio 1957.

Le Aiguilles des Lacs costituiscono quella lunga cresta che separa la Comba d'Oren dalla Comba des Lacs, dominando dall'alto il tetro Lac Mort. Da oriente a occidente abbiamo: Petite Aiguille Rouge m. 3011, Aiguille Blanche des Lacs m. 3440, Aiguille Rouge des Lacs Est m. 3450 ed Aiguille Rouge des Lacs Ovest (a sua volta comprendente due vette vicine: la orientale Punta Canzio m. 3458 e la occidentale Punta Vigna m. 3460, punto culminante). Le quote citate sono state tratte dalla *Guide des Alpes Valaisannes* del Kurz, vol. I, ediz. 1937 (v. anche cartina R. M., 1936, pag. 24).

Queste vette erano già state tutte salite separatamente.

Da Prarayé per la Comba d'Oren fino alla Garde m. 2211, poi per prati ripidi e sfasciumi direttamente alla Petite Aiguille Rouge, con percorso elementare e monotono. Ore 3,30 da Prarayé.

Per cresta facile (corda inutile) fino all'Aiguille Blanche, in ore 1,30.

Di qui (in cordata) divertente, seguendo il filo della cresta, in ore 1 alla Aiguille Rouge Est, per rocce e qualche cretina nevosa.

Discesa al colle fra Aiguilles Est e Ovest (1° percorso) in ore 0,30. Quindi salita alla Punta Canzio (ore 0,20), molto divertente.

In ore 0,30 venne compiuta la traversata alla Punta Vigna: dalla Canzio si scese all'intaglio fra le due vette (1° percorso) con passaggio delicato ed esposto, quindi senza particolari difficoltà al punto culminante. Ritorno alla depres-

sione fra Aiguille Rouge Est e Punta Canzio ripercorrendo la cresta (0,30), quindi discesa per il versante Sud direttamente al Lac Mort, per rocce facili, sfasciumi e neve, infine a Prarayé. Ore 2,30.

Traversata divertente, con difficoltà mai superiori alla media. Roccia in genere buona. Difficoltà mai superiori alla media. Roccia in genere buona. Difficoltà e interesse aumentano nel senso est-ovest. Si tiene quasi costantemente il filo della cresta, salvo leggerissimi ed evidenti spostamenti a sinistra o a destra.

DOLOMITI OCCIDENTALI GRUPPO DEL CATINACCIO

Torre Ernesta (ad Ovest della Torre Piaz) - Torri del Vajolet.

1ª salita assoluta: Fabio Pederiva, guida di Vigo di Fassa e Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 2 settembre 1955.

La Torre Ernesta sorge a Sud del Passo Laurino, sul versante di Prà Caminaccio, ad Ovest della Torre Piaz, dalla cui parete è separata da una esile forcellina.

Dal Rifugio Re Alberto al Gartl ci si porta sino ad una nicchia alla base della Torre Piaz, circa 4 metri a sinistra dell'attacco dello Spigolo S.O. della torre stessa. Dalla nicchia ci si cala a corda doppia per la parete Ovest della Torre Piaz, raggiungendo la forcellina (estremamente friabile) che collega la base della parete Ovest della Torre Piaz con la Torre Ernesta. Dalla forcellina si attacca direttamente la verticale parete Est della Torre Ernesta per una piccola fessura, salendo verticalmente per circa dieci metri e traversando quindi orizzontalmente a sinistra (molto delicato ed esposto) per circa cinque metri, sino a raggiungere lo spigolo S.O. della Torre stessa. Per lo spigolo si prosegue sino alla vetta.

Arrampicata di 25 metri circa. Grandi esposizioni. Difficoltà: 5° gr. e 5° gr. superiore. Roccia buona, friabilissima però sulla forcellina.

Ritorno: Dalla vetta si ridiscende con una corda doppia alla forcelletta, e si risale quindi in arrampicata la parete Ovest della Torre Piaz (per la quale ci si è calati all'inizio con corda doppia), ritornando così alla nicchia di partenza.

Difficoltà: 6° gr. Roccia molto friabile.

Tempo complessivo impiegato dall'attacco: Due ore.

Croda di Re Laurino - Cima Secondaria (Sud).

Nuova via per parete Est: Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 30 agosto 1955.

Dal rifugio Re Alberto al Gartl ci si porta all'inizio della via normale e si attacca alla sinistra della medesima parete, seguendo una via logica di salita e piegando a sinistra allorché si incontra uno strapiombo giallo. Superato lo strapiombo, si procede obliquamente ancora verso sinistra sino ad un terrazzino. Da questo si prosegue, sempre obliquando verso sinistra, verso

una fessura, che porta sotto un tetto. Si traversa quindi, sempre verso sinistra, raggiungendo un'altra fessura su parete gialla, che si segue sino alla vetta.

Difficoltà: 3° grado. Tempo impiegato: 45 minuti di arrampicata. Roccia ottima.

Croda di Re Laurino - Cima Principale (Nord-Est).

Nuova via per parete Est: Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 5 settembre 1955.

Dal rifugio Re Alberto al Gartl ci si porta all'attacco per la parete Est, a sinistra della Forcella Nord-Est, obliquando a sinistra e salendo quindi per spigoli, paretine e caminetti, sino a pervenire al di sotto del torrione terminale, assai friabile, che si aggira verso destra, raggiungendo una forcina, dalla quale, piegando a sinistra per una fessura ed una paretina, si è tosto in vetta.

Difficoltà: 3° grado, con qualche passaggio di 3° superiore. Tempo impiegato: ore 1,15 di arrampicata. Roccia ottima, un po' friabile alla sommità.

Croda di Re Laurino - Torrione Sud.

Nuova via per Parete Est: Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 27 agosto 1956.

Dal rifugio al Passo Santner si scende per il sentiero verso il Gartl per circa 50 m., abbandonandolo quindi per traversare a sinistra per i ghiaioni alla base della parete Est del Torrione Sud. L'attacco si trova in direzione di una caratteristica e ben visibile fessura che conduce direttamente e verticalmente alla cima del Torrione Sud e che inizia a circa 10 m. dalla base. Nell'arrampicata si segue pertanto la direttrice data della fessura stessa, sino alla vetta.

Arrampicata elegante di circa 80 metri.

Difficoltà di 3° grado inferiore.

Quattro nuove Vie alla Parete Ovest del Catinaccio:

Via Annamaria

Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 1 settembre 1956.

Dal rifugio al Passo Santner si attraversa a destra per rocce facili, mirando ad una nicchia al di là del canalone ghiacciato a destra della via Dülfer, che viene traversata oltre la nicchia stessa sempre verso destra, sino ad arrivare alla base di un camino che da destra sale verso sinistra, e che non è visibile dal passo Santner. Si percorre tutto il camino, lungo 30 m. e si prosegue verticalmente in parete, mirando alla cima.

Arrampicata di circa 150 m. Difficoltà di 3° e 4° grado.

Via Pederiva

Fabio Pederiva, guida; Rino Rizzi, guida; Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 30 agosto 1950.

Questa via, che trovasi tra la via normale del Catinaccio e la Piazz-Delago, segue una fessura superficiale che, salvo una breve interruzione, solca verticalmente la parete, terminando sulla cresta Nord, a metà strada tra la forcilla e la vetta. Si attacca alla sommità del ghiaione in prossimità di due caratteristiche nicchie. Sopra la nicchia più alta inizia una fessura superficiale che si segue per 40 m. circa sino ad un luogo di sosta sicuro.

Poiché la fessura qui si interrompe, si sale verticalmente in parete libera per circa 40 m. sino ad incontrare la continuazione superiore della fessura, che si segue per altri 40 m. circa sino ad uno strapiombo che si aggira a destra, obliquando poi verso sinistra per rocce più facili, che conducono alla cresta, a metà strada circa tra la forcilla Nord e la vetta.

Arrampicata di circa 150 m. Difficoltà di 4° grado e 4° grado superiore.

Questa via è indicata erroneamente nel libro delle ascensioni del Rifugio Vajolet come la via Piazz-Delago, che invece si trova assai più a destra.

Via Fusi

Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 4 settembre 1956.

Dal rifugio al Passo Santner si segue il sentiero che porta alla via normale del Catinaccio, sino alla base del ghiaione, indi si traversa a sinistra, mirando a tre nicchie nere, a destra delle quali si trova una nicchia di forma ovoidale. Si attacca a metà strada tra le nicchie nere e la nicchia ovoidale e si sale diritti in parete per circa 25 m. sino ad incontrare una grande nicchia gialla (chiodo con anello). Si esce traversando a destra della nicchia per circa 2 m. (chiodo) e si sale quindi direttamente in parete per circa 30 m. con grande difficoltà (2 chiodi) e nella massima esposizione (5° grado). Si continua a salire verticalmente in parete seguendo una piccola fessura, sino ad incontrare un'altra nicchia. Si prosegue superandone lo strapiombo, sempre seguendo la linea verticale di salita e vincendo direttamente altri tre successivi strapiombi, sino ad arrivare alla cengia trasversale, che dalla via normale sale verso sinistra. Di qui si prosegue verticalmente per rocce più facili, mirando alla cresta.

Arrampicata di circa 130 m. Difficoltà di 4° grado con un passaggio di 5° grado.

Via Christl

Fabio Pederiva, guida; Giorgio Dell'Antonio, guida; Cristina Auer e Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 8 settembre 1956.

Dal rifugio al Passo Santner si segue il sentiero che porta alla via normale del Catinaccio sino alla base del ghiaione, indi si traversa a sinistra, oltre l'attacco della via Fusi, scendendo leggermente verso la conca del Gartl, e mirando a due camini paralleli che salgono direttamente verso sinistra. Si sale direttamente per la costola centrale tra i due camini, quindi si traversa a de-

stra per un lastrone inclinato, e si mira a tre caratteristiche fessure che tagliano la parete da sinistra a destra, prendendo quella di mezzo e seguendola sino al suo termine. Di qui si prosegue diretti verso la cresta per rocce facili.

Arrampicata di circa 120 m. Difficoltà di 2° e 3° grado.

SOTTOGRUPPO CORONELLE-MUGONI

Torre Orientale (Torri del Curaton).

1ª salita: Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 7 settembre 1956.

Le Torri del Curaton costituiscono il termine del ramo roccioso che da quota 2580 delle Cigolade scende verso Nord fin sopra Gardeccia. Delle tre torri (Torre Occidentale, Torre di Mezzo e Torre Orientale) soltanto le prime due erano state scalate.

Dal rifugio Gardeccia si sale verso Sud per dossi erbosi e ghiaie sino alla parete Nord-Est della Torre (rivolta verso il rifugio), attaccando nel mezzo della parete stessa, in direzione di un camino assai friabile che la solca quasi interamente, seguendolo ed uscendo a sinistra in una nicchia.

Si prosegue per circa 4 m. a sinistra della nicchia, sino ad incontrare lo spigolo Est della Torre (chiodo), che si segue sino in vetta (ometto di pietra).

Arrampicata di circa 50 m. Difficoltà di 3° e 4° grado.

Cima Sud dei Mugoni (Via delle Vespe).

Nuova via: Fabio Pederiva, guida - Avv. Franco Fusi (C.A.I. Milano) - 15 settembre 1956.

Dal rifugio Roda di Vael si segue il sentiero per il passo delle Cigolade sino alla sommità del Vajolon e si sale quindi a sinistra per circa 80 m. per un canalone ghiaioso che costeggia la parete Nord Ovest della Cima Sud dei Mugoni, fino alla base di una fessura gialla che da destra sale verso sinistra. Si attacca percorrendo la fessura per circa 26-27 m. sino ad arrivare ad un diedro grigio, leggermente strapiombante all'inizio, che si segue per tutta la sua lunghezza sino a giungere ad uno spuntone, donde si scorgono la via Vinatzer e la via Pisoni-Castiglioni. Si ritorna per 10 m. circa, attaccando direttamente la verticale parete gialla di destra, leggermente strapiombante, in grande esposizione, sino ad un chiodo (poco sicuro). Si traversa per 4 o 5 m. a destra con grande difficoltà (5° grado inf.) e sempre nella massima esposizione, sino ad incontrare una fessura-diedro (chiodo) donde si prosegue direttamente alla vetta.

Arrampicata bellissima ed esposta di circa 250 m. Roccia ottima. Difficoltà di 3° grado inf. sino allo spuntone, di 5° inf. dallo spuntone alla vetta.

Questa via è stata chiamata «Via delle vespe» per il gran numero di questi insetti trovati nella fessura gialla iniziale.

PALE DI S. MARTINO

Campanili di V. Strut.

1ª traversata: Quinto Scalet e Gaio Giacomo (Fiamme Gialle, Predazzo) - 29 giugno 1957.

Dal Passo Rolle si segue il sentiero che porta al Ghiacciaio del Travignolo. Si salgono le prime morene di questo portandosi a sinistra percorrendo una larga cengia, arrivando in breve alla forcella tra la Cima Silvano (m. 2575) e la Torre del Travignolo.

Si percorre una parte del Ghiacciaio dei Camosci, poi abbandonando questo si attacca un ripido canalone (consigliabile salirlo nelle prime ore del mattino per evitare eventuali scariche), che porta alla forcella tra il Campanile Cesare Battisti e la Torre del Travignolo.

Indi si traversa su facili rocce arrivando in breve al Passo di V. Strut (m. 2865). Da questo punto si attacca la cresta del primo pinnacolo, che presenta medie difficoltà.

Continuando a salire e scendere per una serie di piccoli Campanili (tenendosi sempre leggermente sul versante est) si arriva sul Campanile di V. Strut (m. 3043) a circa metà traversata. La discesa di questo si può fare con due corde doppie, oppure scendere dalla via di salita e girare dal versante est.

Traversando ancora tre pinnacoli si arriva a una piccola forcella, poi con bella e divertente arrampicata si giunge su una cima anonima che separa da un grosso canalone la Cima dei Bureloni.

Giunti alla forcella di questo canalone si scende per una lunghezza di corda sul versante nordovest (molto friabile). Si attacca la parete con una traversata a sinistra giungendo su un piccolo terrazzino. Superata la parete si arrampica su roccia molto buona arrivando dopo quattro lunghezze di corda in vetta alla Cima dei Bureloni (m. 3135).

Lunghezza dell'arrampicata m. 1500; chiodi usati nessuno.

Tempo puro di ascensione dal Passo di V. Strut alla Cima dei Bureloni: ore 4; tempo complessivo di andata e ritorno: ore 7.

Dislivello m. 2.400.

Difficoltà incontrate 3° grado con passaggi di 4° inferiore. Condizioni atmosferiche molto buone.

DOLOMITI ORIENTALI GRUPPO DEL POPERA

Monte Giralba di Sopra (m. 2932) - Alla Cima di Mezzo per la parete Nord.

Nino Corsi e Bruno Crepaz (Sez. XXX Ottobre) 15 agosto 1952.

Si attacca alla confluenza della caratteristica fessura a V che solca tutta la parete, all'inizio della Busa di Dentro. La salita segue il camino destro, superando direttamente alcuni strapiombi, ed evitandone poi altri sulla parete

IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

destra, fino a sboccare sulla cima da cui facilmente per cresta si raggiunge la vetta principale.

Altezza metri 250. Ore 2. Difficoltà 3° e 4° con un passaggio di 5°.

GRUPPO DEI MONFALCONI

Campanile di Val Montanaia (m. 2171).

1ª ascensione, per gli strapiombi Est - Giuseppe Cetin - Spiro Dalla Porta Xydias (Sez. XXX Ottobre) - 31 agosto - 1 settembre 1955.

La via ha per direttiva il diedro nero eminentemente marcato e strapiombante che inizia e caratterizza il tratto centrale della parete Est parallelamente allo spigolo SE.

La via inizia in una caratteristica caverna, nel punto più basso della parete Est. Ci si innalza direttamente per roccia grigia, toccando lo spigolo dopo una sessantina di metri. Indi, direttamente, fino in spalla. Per cengia ci si porta nella sopra citata spaccatura nera e limosa. Diritti per essa, superando il piccolo soffitto finale e proseguendo per la fessura che la continua idealmente. Ove questa muore, si continua lungo la parete gialla, fino a raggiungere un ultimo soffitto nero. Si traversa dieci metri a sinistra sotto di esso fino ad una rientranza, e su per essa in ballatoio. Si risalgono alcuni gradoni e ci si innalza lungo un diedro giallo-rosso. Superati due piccoli strapiombi, si traversa due metri a destra e, per roccia grigia, si punta direttamente in vetta.

Altezza metri 270 circa. Ore 12,30. Difficoltà di 6°. Chiodi adoperati 31, di cui 26 nel tratto centrale; 8 lasciati in parete; roccia friabile nel tratto centrale.

Pic di Mea (m. 2207).

1ª salita per la parete Est: G. B. Antoniacomi, C. Clerici, D. Cella (C.A.I. Udine) - 10 agosto 1952.

Dalla Val di Suola si risale il Palac di Palas e si attacca dal ghiaione che sale a sin. del Pic di Mea, una trentina di metri oltre una serie di tetti gialli; ore 2,30 da Forni di Sopra.

Si sale per oltre 100 metri per un colatoio interrotto da salti di roccia e spiazzati ghiaiosi (2°-3° gr., ometti). Traversando 20 metri a sin.

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ★ Alpinisti - Sciatori alpinisti:
- ★ i comuni occhiali da neve non proteggono sufficientemente gli occhi in alta montagna!
- ★ Per le vostre escursioni su neve o ghiaccio richiedete gli « OCCHIALI BARUFFALDI » mod. OXILO 456 - 101 K2 - 102 ghiacciaio.

e salendo quindi 50 metri per rocce rotte, ci si porta sotto una caratteristica cresta di roccia gialla (3° gr.), si sale a destra di questa per 50 metri e si continua per parete esposta e friabile (4° gr., 2 chiodi). Quindi per una gola si raggiunge un terrazzino sotto uno sprone. La parete sovrastante è solcata da due fessure; alcuni massi in bilico vietano il passaggio per quella di sinistra. Si sale l'altra, pure friabile (12 metri di 4° sup.), senza possibilità di piantare chiodi e, con due lunghezze di corda, per rocce marce si raggiunge la cresta (3° gr.), da cui in poche fac. lunghezze di corda in vetta.

Altezza circa 350 m.; 3° e 4° gr., 2 chiodi, recuperati; ore 3 dall'attacco.

ALPI CARNICHE

GRUPPO DELLA CRETA GRAUZARIA

Cima dei Gai (m. 1914) - Direttissima per parete Est.

1ª ascensione: Giuseppe Cetin e Sergio Glavina (Sez. XXX Ottobre) - 29 maggio 1955.

La salita si effettua lungo la serie discontinua di fessure che scendono dalla forcetta tra la cima e l'anticima Nord.

Dall'inizio del canalone del Portonat si segue la diramazione di destra dello stesso e la si abbandona per risalire il canalone a destra; poi per salti di roccia e canalini ad un torrione staccato dalla parete con mughi alla base (2° gr.). Lo si risale alla sua destra. Prima di giungere alla forcelletta tra il torrione e la parete, salire a destra per roccia solida ad una cengia con mughi (4° e 5° gr.). Traversare a sinistra scendendo qualche metro, e risalire un canale fino ad una cengia sotto tetti gialli. Per essa traversare a sinistra circa 20 metri fin sotto una parete giallogrigia. Innalzarsi ad una fessura superficiale, obliquare a destra e, superato uno strapiombo, ad un punto di sosta (6° grado - 6 chiodi, 1 rimasto). Salire verso uno strapiombo, traversare 5 metri a sinistra, indi per un diedro a una cengia e verso destra ad un intaglio (5° gr. sup. - 6 chiodi, 1 rimasto). Obliquando a destra, risalire i diedri ed il camino terminale. Quando questo si allarga in canale, per parete a sinistra facilmente in vetta.

Altezza 459 m., ore 6. Difficoltà 5° sup.; chiodi usati 12, rimasti 2.

La salita è stata dedicata al nome di Renzo Stabile, il quale perse la vita in un tentativo solitario il 17 ottobre 1951, sulla stessa parete.

ALPI APUANE

Guglia di Piastra Marina (m. 1100).

1ª salita per la parete Est: M. Bordo ed E. Montagna - 22 aprile 1957.

La prima, e forse unica salita, di questa caratteristica guglia che si innalza a valle per 150 metri, staccandosi dal costolone roccioso che scende dal «Piastrone», sull'itinerario di ac-

cesso da Resceto al rifugio Aronte, è stata compiuta da G. Fiorentini e F. Furrer il 26 luglio 1939 (R. M. 1939-40, p. 168), lungo il canalino che scende verso E dalla forcetta a monte della Guglia, poi per la paretina soprastante alla forcetta stessa. Il nostro itinerario si svolge invece in piena parete Est: si attacca trenta metri a sinistra del canalino che scende dalla forcetta e, con traversata ascendente a sinistra, per venti metri si raggiunge un pendio ripidissimo di rocce e gerbidi. Lo si risale direttamente per quaranta metri (due chiodi) fino ad una minuscola piattaforma situata su di uno spigolo che scende dalla vetta (buon punto di sicurezza a cavalcioni dello spigolo stesso). Si arrampica per cinque metri fino sotto ad uno strapiombo e, con delicata spaccata a sinistra, si raggiunge un caminetto (4° gr., un chiodo) per il quale si giunge al disopra dello strapiombo in comoda posizione di sicurezza. Si sale direttamente per rocce meno difficili per venti metri sino ad una placca liscia, che si evita a destra su di una lista, raggiungendo una specie di nicchia sopra il canalino della forcetta, indi si ritorna sullo spigolo, salendo obliquamente a sinistra, per raggiungere l'inizio di un lastrone (esposto). Con l'aiuto di una staffa si afferra un appiglio, in alto, che permette di raggiungere rocce più agevoli, per le quali si giunge al ripiano sotto il blocco sommitale, che si sale direttamente, oppure girando a destra. Ore 2 dall'attacco.

SOCCORSO ALPINO

INTERVENTI

PER PUBBLICHE CALAMITÀ

Nelle recenti alluvioni che hanno colpito le vallate alpine delle province di Cuneo e Torino, le squadre del Soccorso Alpino hanno compiuto, gratuitamente, numerosi interventi.

In Val Macra, nel territorio del Comune di Acceglio, sono rimasti distrutti 16 ponti principali e 22 secondari, 2 Km di strada, parecchie case e tre acquedotti. Ne derivò il completo isolamento dei centri abitati. Nell'opera di salvataggio di persone, di sgombero di case pericolanti, di arginature di fortuna le nostre squadre hanno prestato la loro valida opera.

Altrettanto avveniva in Val di Susa, dove la squadra di Susa del Soccorso Alpino provvedeva al salvataggio di numerosi abitanti della fraz. Trinità di Mompantero, completamente circondata dalle acque, mentre poi contribuivano all'opera di rinforzo degli argini. Altri uomini portavano in salvo due donne ammalate in Novalesa, traendole da una casa in procinto di essere travolta dalla piena. A Castelpietra veniva salvato dalle macerie un bimbo di 4 anni. Altrettanto operava la squadra di Bussoleno nel comune di Chianocco, portando aiuti fino ai più alti alpeggi, meritandosi una segnalazione alle

COTONIFICIO

Fossati Felice

SOCIETA PER AZIONI

M O N Z A

FILATURA - RITORCITURA
TINTORIA - TESSITURA

ALCUNE SPECIALITÀ:

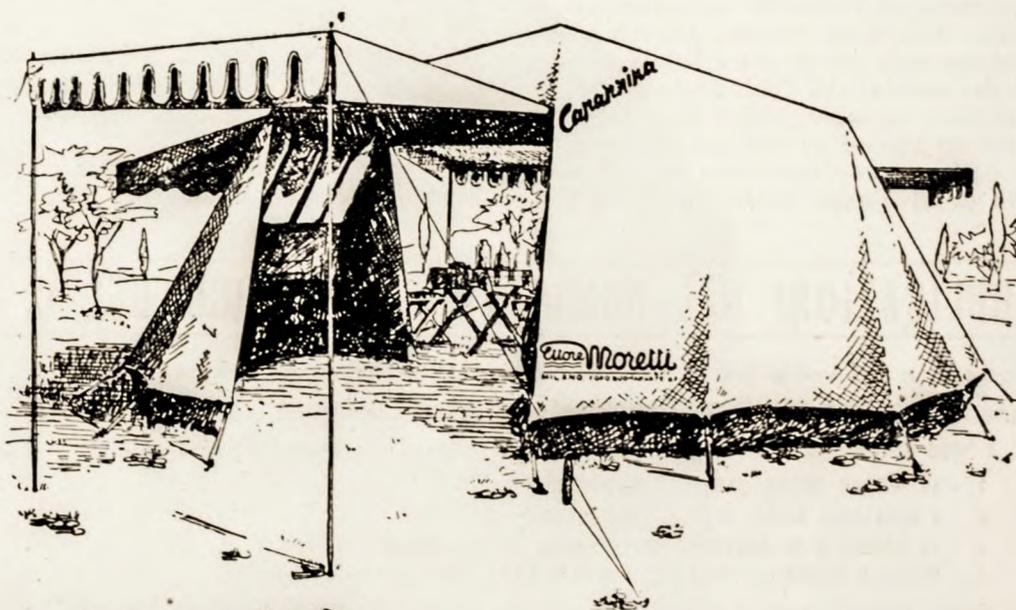
Massaua Bleu 10

Zefiro Super Claudia

Raso Renzo

Flanelle

*"FELIXELLA",
la camicia dell'alpinista e di
ogni sportivo*



Capannina

il gioiello
presentato alla Fiera di Milano
del 1957



dalla

Ettore Morelli
S.R.L.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

Autorità da parte del Consiglio Comunale di questo paese.

Stampa ed Autorità hanno riconosciuto in tutti questi casi la solerzia, la tempestività e l'organizzazione del Soccorso Alpino, nonché l'abnegazione dei suoi uomini.

In altro campo è da segnalare il pronto intervento di una squadra del Soccorso Alpino di Torre Pellice, in occasione della caduta di un bimotore della Marina Americana avvenuta il 21 luglio 1957 sul pianoro del Prà (Alta Val Pellice) a quota 2050.

Dei componenti l'equipaggio otto decedevano nella caduta e nel susseguente scoppio ed incendio dell'apparecchio. I componenti la squadra riuscivano a recuperare rapidamente due superstiti, di cui uno purtroppo moriva durante il trasporto al Rifugio Jervis.

L'unico superstite poteva essere avviato in fondo valle, salvandolo da sicura morte.

A seguito di questa opera di soccorso, il Contrammiraglio della Flotta Statunitense C. E. Ekstrom indirizzava al Presidente del C.A.I. la seguente lettera:

28 agosto 1957

Al Presidente del Club Alpino di Torino
Torino (Italia)

Caro Signore:

Nell'esaminare il rapporto sottopostomi in seguito alla disgrazia che accadde il 21 luglio 1957 nei pressi di Torino ad un aeroplano da ricognizione della flotta Nettuno dell'U.S.A., fui molto colpito dalla pronta e cordiale assistenza prestata dai membri del Club Alpino.

Il rapporto segnalava che i Soci del Club Alpino furono i primi ad arrivare sul luogo del disastro e che l'immediato aiuto reso all'unico superstite gli salvò senza dubbio la vita. E, inol-

tre, che essi cooperarono alla rimozione delle salme dalle vicinanze dell'aeroplano che stava bruciando e fecero la guardia su tutta l'area fino all'arrivo dei Carabinieri.

Desidero approfittare di questa occasione per lodare i Soci del Club Alpino per la loro pronta ed altruistica azione. A nome della Flotta Statunitense e delle persone cui avete prestato tale assistenza, desidero esprimere la mia profonda stima e gratitudine verso di Voi per questo salvataggio. Questa Vostra azione aumenta ancor di più i nostri sentimenti di rispetto e di ammirazione per il popolo Italiano.

C. E. EKSTROM

Contrammiraglio della Flotta Statunitense
Comandante dell'Armata Aerea dell'Atlantico Orientale e del Mediterraneo

CONCORSO

È indetto un concorso al posto di Direttore Generale del Club Alpino Italiano, alle condizioni dei patti collettivi nazionali di lavoro.

È necessaria la laurea in Giurisprudenza, o in Economia e Commercio, e richiesta la conoscenza di Storia dell'Alpinismo e di Tecnica dell'Alpinismo.

Le domande devono pervenire alla Sede Centrale del C.A.I., Milano, Via Ugo Foscolo 3 entro il 30 novembre 1957.

I chiarimenti possono essere richiesti alla Sede Centrale del C.A.I.

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Necessarie a chi vuole penetrare nei misteri delle nostre montagne.

I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE. - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

- | | |
|---|--------|
| 1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 500 |
| 2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) | L. 300 |
| 3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) | L. 500 |
| 4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) | L. 250 |

Questi volumetti sono in vendita presso la Casa Editrice Ape-Corticelli, Milano, Via Settala 1; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI. - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

- | | |
|--|--------|
| 1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MÀSINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note floristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica | L. 400 |
| 2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note floristiche di S. VIOLA, Sezione geologica | L. 350 |

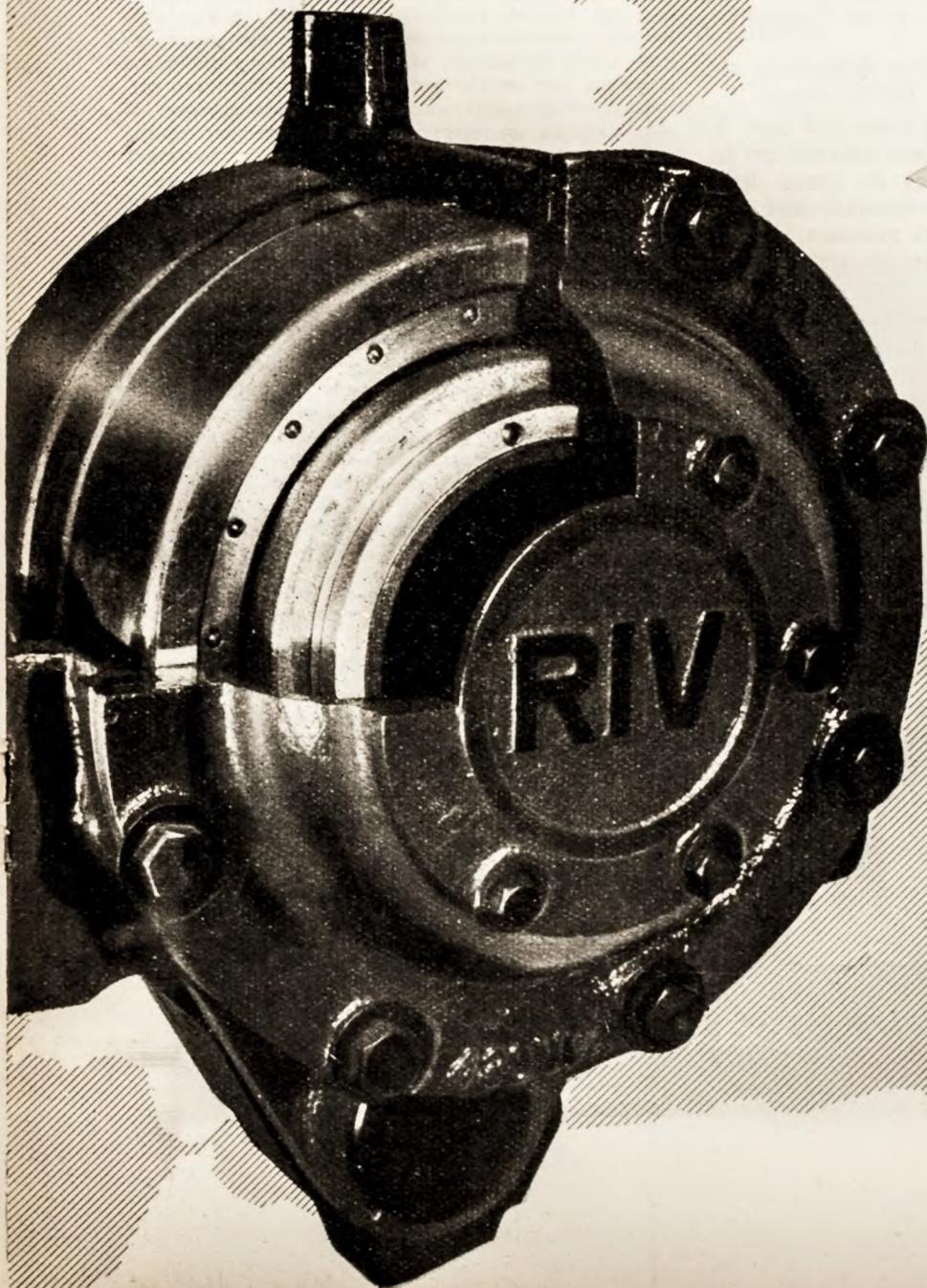
Questi volumetti sono in vendita presso la Ditta NOSEDA, Como, Via Cantù 13; presso il CAI Centrale, Milano, Via U. Foscolo, 3; e presso le Sezioni CAI.

SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI!

RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA S.p.A. - TORINO

PIU' DI 100.000 BOCCOLE IN FUNZIONE IN ITALIA E ALL'ESTERO



CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

ORDINE DEL GIORNO VOTATO NELLA RIUNIONE DEL
CONSIGLIO CENTRALE DI TRENTO - 12 OTTOBRE 1957

Il Consiglio Centrale

udita la relazione del Presidente Generale sul temporaneo accantonamento del progetto di Legge C.A.I. e la discussione seguitane, delibera:

A) di sottoporre alla prossima Assemblea straordinaria dei Delegati da convocarsi in Bologna il 19 gennaio 1958, il seguente Ordine del Giorno:

- 1) relazione della Commissione nominata a Verona;
- 2) relazione del Consiglio Centrale sulle necessità del bilancio sociale;
- 3) discussione delle seguenti possibili soluzioni e delle relative concrete proposte e direttive asblari agli organi esecutivi del Club:
 - a) ripresa delle trattative in sede ministeriale o presentazione in sede parlamentare del progetto elaborato dalla Commissione nominata a Verona;
 - b) ridimensionamento della quota sociale e/o altri provvedimenti che consentano di sopperire alle necessità sociali senza far affidamento sull'aiuto dello Stato, oppure anche in concorso con la soluzione a);
 - c) riduzione o soppressione di determinate attività sociali da precisarsi dall'Assemblea.

B) di invitare tutte le Sezioni a presentare entro il 10 Dicembre 1957 alla Presidenza Generale, per la eventuale inserzione nell'ordine del giorno della Assemblea straordinaria, quelle eventuali altre concrete proposte che a loro parere potessero, in linea pratica, concorrere alla soluzione dei problemi fondamentali del C.A.I.;

C) di invitare la Presidenza Generale a far pervenire entro il 31 Dicembre 1957 il presente ordine del giorno ai membri della Commissione nominata a Verona, ai Consiglieri Centrali e a tutte le Sezioni.

A seguito di quanto sopra restano fissate le date del:

- a) 10 dicembre 1957 per la presentazione delle proposte da inserire nell'Ordine del Giorno;
- b) 19 gennaio 1958 per l'Assemblea straordinaria da tenersi in Bologna.

BIBLIOGRAFIA

Ralph Izzard - SUR LA PISTE DE L'ABOMINABLE HOMME DES NEIGES - Edizioni Amiot-Dumont, Paris, 1955.

Biblioteca dell'alpinismo diretta da Bernard Pierre: 197 pagine, 1 copertina a colori, 8 foto bianco nero, 1 cartina schizzo.

E' il racconto ufficiale della spedizione britannica himalayana, patrocinata dal «Daily Mail», alla ricerca dell'«abbominevole uomo delle nevi». La spedizione ebbe luogo nella primavera del 1954. L'A. che era già stato en touriste all'Himalaya, riceve l'ordine dal «Daily Mail» di compiere un reportage sulla spedizione inglese 1953 all'Everest; vi incontra, in aereo, il colonnello Hunt, cui chiede la sua opinione sull'uomo delle nevi; al che Hunt risponde che sarebbe tempo di organizzare una spedizione all'uopo, anche per un'inchiesta scientifica sul «yeti».

Così nacque la spedizione. Si trattava di trovare il finanziamento: l'A. presenta un primo dossier sull'argomento e in breve la Direzione del giornale è d'accordo per la spedizione. L'A. organizza la medesima, include nel gruppo dei partecipanti, fra gli altri, Tom Stobart, già cineasta nella spedizione inglese all'Everest 1953 e fissa con Charles Stonor il piano delle ricerche; cioè: su questo verosimile scimmione, ricerche etnografiche su tribù ancora sconosciute, ricerche botaniche e zoologiche in genere, con un film a colori su tutto. Nutrivano persino, i membri della spedizione, la vaga speranza di poter catturare un maschio e una femmina, per qualche museo o almeno una «figlia delle nevi». Speravano pure, essi, di ottenere l'aiuto di cacciatori di quelle regioni nepalesi; ma nessuna cattura poté essere fatta al riguardo.

L'A. espone un'infinità di dati che attestano la presenza delle tracce di questo bestione delle alte nevi himalayane; fra l'altro attestazioni di testimoni oculari (sherpa di Solo Khumbu) che diedero persino le esatte misure dell'animale-uomo: metri 1,67 in altezza e trattasi di un essere senza coda, coperto di peli rosso-bruni, eccetto sul viso; è lento e porta la testa alta, cammina in genere su 2 gambe, ma può correre a 4 zampe. Era stato visto grattarsi come fanno le scimmie. Infine, alcuni preti buddisti della regione himalayana avevano mostrato ad alpinisti indiani un cranio di yeti. Il corrispondente del «Daily Mail» di Bombay riferiva una lettera di Russi Ghandy, capo della spedizione inglese al Pumori, in cui questi dice di aver portato con sé alcuni peli del cuoio capelluto di quel cranio.

RABARBARO
ZUCCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 600.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA
CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO - ERBA - FINO
MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA
PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

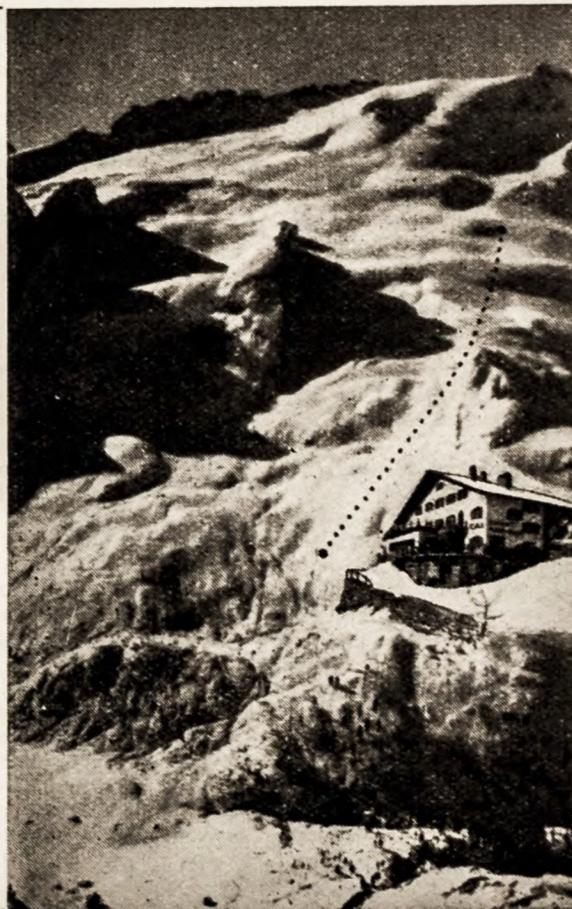
E. CASTIGLIONI

(m. 2400)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



La spedizione sperava proprio di raccogliere ampia messe di nuove impronte della strana creatura. Si fanno dunque gli ultimi preparativi: la spedizione riceve nuovi moniti di non recare comunque alcun esemplare in Europa del curioso essere Yeti, per evitare eventuali esibizioni nei circhi dell'omo erectus, primigenio antenato nostro. Già il 10 dicembre 1953 i primi membri della spedizione si raccolgono a Kathmandu.

* * *

L'A. descrive brillantemente via via le diverse tappe della carovana, dapprima da Patna a Kathmandu e già qui si vengono a sapere molti utili particolari mai resi pubblici in resoconti di precedenti spedizioni, il che è molto lodevole da parte dell'A. Egli narra senza alcuna reticenza le varie peripezie di un tal viaggio alle basse quote nepalesi nei mesi invernali, fra le quali gli innumeri mosquitos; copiosi aneddoti rendono piacevole la lettura.

Alfine la spedizione, lasciata Kathmandu, parte per Namche Bazar; durante questo viaggio si accrescono man mano interessanti testimonianze sulla esistenza dello yeti. In verità, due sarebbero gli esecutori di questo essere, uno di grandi misure e cioè sarebbe esso non altro che l'orso rosso; l'altro è invece di piccole dimensioni e questo appunto costituisce l'oggetto precipuo delle ricerche della spedizione. Da tutte le apparenze e le nuove ricerche, esso non è altro che uno scimmione.

Molto interessanti sono pure i dati che l'A. prende occasione di far conoscere sulle spese per l'equipaggiamento, per la paga degli sherpas, per i viveri et similia. Egli conferma quanto sia meglio reclutare gli sherpas a Kathmandu (da Solo Khumbu) invece che a Darjeeling, ove essi hanno ormai assunto prezzi esagerati, sia per la paga, sia per le pretese dell'equipaggiamento. I 300 portatori assoldati avevano un carico di 27 kg.; ciascuno aveva ricevuto un anticipo di paga di 6 giorni per acquistarsi viveri. Sino a Banepa (1^a tappa) usarono i loro automezzi.

Mentre il grosso della spedizione viene ritardato dalla apparecchiatura radio non ancora giunta il 24 gennaio a Kathmandu, Charles Stonor, uno dei membri della spedizione, già partito in avanguardia per Namche Bazar, comunica d'aver potuto fotografare a oltre 4500 m. delle tracce di yeti. E' strano che lo chiamino « uomo delle nevi » mentre yeti in tibetano significa « l'animale che abita fra le rocce ». Strano pure che gli sherpas abbiano sempre visto un solo yeti alla volta. Qui l'A. dà ragguagli sul cibo dello yeti, sul suo grido, sulla sua dimora e sulle sue abitudini, infine sul suo cranio.

* * *

La seconda parte del libro tratta della marcia d'approccio alla vera e propria zona dello yeti. Notevole il trasporto dell'apparecchiatura radio, che occupava ben 70 portatori (certo compresi gli apparecchi per il soccorso). La 1^a sera (a Banepa) l'A. ha difficoltà di rintracciare fra le 250 casse quella contenente le... lampadine elettriche! A quell'epoca (fine gennaio) le notti sono molto fresche, ma le giornate calde e soleggiate. La marcia quotidiana è un seguito di interminabili salite e discese (come ebbi nel Nepal nord-ovest: si vede che in questo Paese la conformazione dei sentieri è tutta uguale). Ancora a 1500 m. i componenti la spedizione possono bagnarsi nei torrenti: si trovano frutta e legumi, riso e carne, sigarette economiche e birra. I rododendri son già in fiore, le fragole mature!

Il 6 febbraio la carovana è a Lamjuru, culmine della via Kathmandu-N. Bazar: son finite le traversate di colline, ora succedono gole profonde: è il paese degli sherpas. Ma là una notte nevica. Ed eccoli a N. Bazar: apprendono la morte dello sherpa che in 6 giorni fece la via N. Bazar-Kathmandu per annunciare la vittoria sull'Everest! (certe esagerate performances si pagan care!).

Secondo il loro attuale piano per le ricerche dello yeti, essi debbono ora dormire il meno possibile in tende, bensì fra le rocce. L'A. parte con 150 portatori,

uomini, donne e ragazzi (ma ciò farà certo fuggire lo yeti!); le notti a quelle maggiori altitudini son gelide: termometro a -20° . S'ingolfano in regioni scoscese, nevose, ricercano assiduamente, fondandosi prevalentemente sui rapporti della spedizione all'Everest, secondo cui la vita animale anche d'inverno è molto attiva sino a 5600 m.; ma solo pochissime tracce dello yeti vengono trovate.

Allora, dopo un secondo « consiglio di guerra » decidono di modificare il programma di ricerche. Si separano e ricercano contemporaneamente in valli diverse. Una squadra scende nella valle della Bhote Kosi, che conduce al Nang-pa-La, il colle più occidentale della regione dell'Everest, l'altra (l'A.) in quella della Dudh Kosi (che porta al Cho Oyu). Nello scendere i ripidi pendii nevosi che conducono al ghiacciaio della Dudh Kosi, vedono tracce di yeti a zig zag, come farebbe uno sciatore. Tre volte l'A. ha la fortuna d'incontrare le agognate tracce dello yeti. Più oltre ne trova altre indubitabili a 5500 m. Siamo al 5 marzo: alcuni sherpa catturano un orsacchiotto; altre tracce rinvenute, sono piuttosto (per la spaccata delle gambe più corta) quelle del lupo. Intanto la novella della spedizione ha raggiunto l'Europa e l'A. cita notizie di giornali.

Nella narrazione ci s'imbatte tuttavia qua e là in una certa confusione, data da questi articoli comparsi in quell'epoca su giornali europei sullo yeti e sul suo cranio. Forse tutti quegli articoli documentari avrebbero potuto venire dall'A. raccolti a parte.

L'A. interroga nel suo viaggio sherpas ed abitanti delle valli; è strano anche qui che tutti non possano dare dettagli sullo yeti, perchè lo vedono sempre troppo da lontano. Ecco l'A. alfine al Nang-pa-La (5800 m.). Qui, secondo i tibetani, uno sherpa fu attaccato 5 anni innanzi, da uno yeti e malmenato sì che ne morì. Nel rapporto di Stobart all'A. parrebbe che lo yeti sia attivo specialmente di notte; il che vien confermato anche da fanciulle di quei paraggi.

L'A. cita qui pure leggende tibetane sull'esistenza dello yeti; egli ricorda le negoziazioni intervenute per acquistare un cranio, fallito poi perchè i monaci di Pangbochi volevano solo dare in prestito la loro reliquia (e pure s'era acquistato da parte della spedizione grandi quantità di chang o birra). Alfine, vien loro confidato che un altro cranio esiste in altro monastero, a Khumjung; ma il popolo insorge contro il lama locale, presagendo calamità se il cranio vien mostrato agli infedeli.

Da ultimo il lama lo mostra dietro un certo contributo per la cassa del monastero. Pare che questo cranio sia di una femmina, mentre l'altro sarebbe di un maschio. Finalmente, con 30 sherpas l'A. visita una valle a fondo cieco e con i compagni fa un nuovo piano di battaglia, che però non conduce a risultati. (Il contatto radio era qui stabilito con walkie-talkie). Vedono solamente magnifici rododendri in fiore.

Intanto il lama Ganghi dà loro un pezzo di pelle di yeti di sua proprietà, di 7 x 3 cm. (!) con pochi peli nero-rossicci. Fu questo tutto il risultato tangibile della spedizione. Il pezzettino di pelle vien subito inviato ad uno scienziato a Londra. Ed ecco stabiliscono l'ultimo piano: porre un campo a Lobuje, a metà cammino sullo ormai noto ghiacciaio di Khumbu. Un altro componente la spedizione cercherà raggiungere la zona del Kangchendzönga (250 km.) ove pare sia pure frequente lo yeti.

Al monastero di Khumjung è intanto giunto un professore da Londra per raccogliere leggende. Innalzandosi sul ghiacciaio di Khumbu, l'A. vede tracce, ma sono... di orso. I compagni infrattanto, risaliti verso Dingbochi, han potuto interrogare un lama che dice aver visto due volte lo yeti dalla sua grotta. Anche pellegrini dal sud Nepal verso il lago Hongu segnalano tracce di yeti, ma non lo vedono. I membri della spedizione salgono fino alla cascata di seracchi, ove sembra però che lo yeti non s'avventuri.



L'esperienza
suggerisce...

Assorbenti



MANIFATTURA VIMA
CARTIERA DI CAIRATE s.r.l.
via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 971

"Gente della Montagna,"

QUINDICINALE DEI PROBLEMI MONTANI

rappresenta soprattutto la viva voce dei montanari che richiamano l'attenzione della collettività nazionale alla risoluzione dei propri problemi tecnico-economici e sociali.

Chi si abbona, chi lo sostiene e lo diffonde è un vero amico della montagna e dei montanari.

Quote di abbonamento:

semestrale	L. 450
annuale	L. 800
sostenitore	L. 2.000
benemerito	L. 4.000

Sconto del 50% agli appartenenti ad Associazioni legate alla montagna, al Corpo Forestale dello Stato, ai R.R. Parroci dei Comuni Montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno e può essere effettuato direttamente o a mezzo versamento sul c/c postale N. 3/8158 - Movimento Gente della Montagna, Via Manzoni 12, Milano.

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Preferite le marche di fiducia!

Chiedete:



produttore del famoso Brolio

Siamo al 6 maggio. Sinora nessun yeti venne scorto, benchè vengano riportate prove della sua esistenza. Rientra intanto da Thami l'altra squadra che dice vi sia un tempio a N. Bazar con un terzo cranio, fatto di pezzi di pelle cuciti insieme, forse... fabbricato da quei monaci! Il 18 maggio la spedizione con tempo splendido ritorna; fra neve e rocce trovano tracce... di un lupo (delle nevi), più grosso di quello della pianura. Sepa razione dagli sherpas con gran festa, in cui tutti costoro finiscono ubbriachi.

La narrazione termina con la descrizione dei cortili dello Snow View Hotel in Kathmandu, zeppo di portatori che vi si sono installati: orgie e disordini. Anche qui aneddoti gustosi.

In conclusione: durante 15 settimane la spedizione percorse in ogni senso una zona di circa mille km. quadrati, zona alpestre fra i 4000 ed i 5500 m.; e si determina che lo yeti è un nomade. La spedizione si recò in questa regione durante l'inverno perchè allora l'animale scende in basso. L'A. è tuttavia convinto che in due-tre anni di ricerche sarebbe possibile stabilire in modo certo l'esistenza dello yeti.

Quanto alla parte **illustrativa** del libro, è da augurarsi che in una prossima edizione venga aumentato il numero delle fotografie, sì da renderlo ancora più interessante.

Comunque, è innegabile il merito di questo libro di aver raccolto tutti i dati possibili sulle enigmatiche impronte di questo abitante presumibilmente non umano, delle alte regioni himalayane. Dati che non lasciano alcun dubbio sulla sua esistenza. Certo un gran passo avanti per la **determinazione della specie** si sarà fatto quando si sarà potuto classificare anche questa. E il libro in questione avrà sicuramente contribuito a tale classifica.

Piero Ghiglione

* René Mallieux - **LE ROI ALBERT ALPINISTE** - Edit. La Renaissance du Livre - Bruxelles, 1956 - 1 vol. di 197 pagg. in 8°, 48 tav. f.t.

Le generazioni dai capelli grigi ricordano le cronache discrete che narravano le imprese alpinistiche di questo re, che aveva già suscitato intorno a sé ed al suo Paese martoriato le simpatie di tanti popoli. E ricordano pure il senso di dolorosa sorpresa che colse il mondo alpinistico nell'apprendere la sua morte solitaria in piena attività alpinistica; il primo Re che, seguendo il suo amore per i monti, in mezzo ad essi sacrificava la esistenza. Ora René Mallieux, Vice Presidente del C.A. belga, ha tracciato questo profilo di Alberto del Belgio. Vi è la devozione di un cittadino, ma anche lo studio attento e ben documentato di tutta l'attività di questo Re alpinista, dagli esordi sino alla tragica conclusione.

Noi vorremmo che molti giovani lo leggessero, non per umile devozione a una autorità regale, ma perchè apprendessero che forse è più libera la loro gioventù squattrinata che non il regale potere che può concedersi 15 giorni di vacanze in mezzo ai monti, e spesso neanche quelli, meno di quanto può permettersi un impiegato di seconda categoria. Ed anche qualche cos'altro

potrebbero apprendere: così la carriera di questo re, che già ultra cinquantenne non rinuncia alle gioie della montagna, seguendo un rigido sistema di vita, allenandosi con scrupolo, rinunciando nei momenti dovuti alla mèta che si presenta troppo rischiosa, ma tenace nel raggiungimento della stessa quando il cuore così gli comanda.

Nomi noti dell'alpinismo italiano: Comici, Gervasutti, Bonacossa, le guide Dimai, Dibona, Piaz, Steger, accompagnano le vicende alpinistiche di Re Alberto, la cui carriera alpinistica per la massima parte si è svolta sulle nostre Alpi. Cosicchè, se anche il libro si rivolge ad un pubblico che può essere totalmente sprovvisto in materia alpinistica, le vicende che narra sono un notevole contributo alla storia dell'alpinismo in Italia. Dal 1905 al 1933 sono 28 anni di attività esemplare, più forte di tutte le difficoltà sorte sulla via di un capo di Stato assorto in un mondo di doveri sociali e politici.

I figli non hanno tradito i sentimenti paterni: ma Re Alberto resterà non solo per i nomi che consacrano il Rifugio Albert ler nel Massiccio del Monte Bianco ed il Rifugio Alberto, proprietà del repubblicano Titta Piaz sotto le Torri del Vajolet, e la Torre Brabante; non solo per le ascensioni compiute, tra cui una « prima » sulla Punta Occidentale di Campiglio nel Gruppo del Brenta, ma anche per queste virtù nell'esercizio della sua passione.

Dai primi tentativi del 1905 al 1914 l'esperienza dell'alpinismo con guide spazia dall'Engadina al Trentino, spesso in compagnia dell'allora Principessa Elisabetta, non meno entusiasta alpinista dell'illustre consorte, con successi ed insuccessi, accettati entrambi con rara modestia.

Poi, dopo la guerra, l'attacco deciso ai colossi alpini, ai problemi più importanti su cui poche cordate si erano già impegnate: Charmoz, Grépon, Campanil Baso, Lavaredo, dall'occidente all'oriente; dal 1918 al 1930. Poi, quando gli altri avrebbero declinato, il passaggio all'alpinismo senza guide, spaziando dalle Marittime alle Dolomiti.

La vita di questo Re si è spenta sulle modeste rocce del suo Paese; ma su quelle palestre era l'esercizio quotidiano o quasi di un Uomo che nell'alpinismo conservava la disciplina interiore della sua alta carica, insegnando ai propri cittadini più coll'azione che colle parole.

G. Bertoglio

* Edmund Hillary - **OLTRE GLI OTTOMILA** - Editr. « Leonardo da Vinci », Bari 1957 - traduzione di Massimo Calderazzi. Revisione alpinistica di Pietro Meciani, 1 vol., 215 pp., 24 tav. f.t. L. 2.000 in bross., L. 2.500 rileg.

La scalata dell'Everest da parte degli inglesi, il film, le pagine illustrate dei rotocalchi hanno resa familiare la figura allampanata e l'eterno ciuffo sulla fronte di questo alpinista neozelandese, salito alla fama così inopinatamente per i non iniziati. Ma chi pensasse immeritata questa aureola attorno al capo biondo dell'allevatore di api, deve leggere la relazione che, pubbli-

Chianti
I.L. RUFFINO
Montassiere (Firenze)

S. p. A.

EMILIO BOZZI

**ARTICOLI SPORTIVI
SCI - MONTAGNA**

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI BICICLETTE

Teqano **Wolsl**



Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

**MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
AL MONTE DEI CAPPUCCINI
TORINO**

Interessanti raccolte storiche
di alpinismo - Cimeli di celebri
imprese alpinistiche - Plastici
Fotografie - Diorami - Sale del-
la Flora - Fauna - Glaciologia
Speleologia. - Bozzetti di Rifugi
e costumi di vallate alpine.

SOCI!

*Visitate il vostro museo e fatelo
visitare ad amici e conoscenti!*



**GIACCHE A VENTO
CAMICIE SPORTIVE
PANTALONI DA SCI**

SERIE ZENO COLO

Manifattura MARIO COLOMBO & C. - MONZA

In vendita presso tutti i negozi sportivi

cata prima in inglese sotto il titolo « High Adventure », vede ora la luce per merito della Editr. Leonardo da Vinci, che nella collana « All'insegna dell'orizzonte » ha già pubblicate altre opere di interesse, quali « Segreto Tibet » di Fosco Maraini, « La conquista dell'Everest » di John Hunt, « Fitz Roy, Cerro di Patagonia » di M. A. Ameza, « Diamanti » e « Samatari » di Alfonso Vinci.

Non è un'opera stilisticamente brillante, quali sono state ad es.: « Annapurna » e « Makalu », ma il racconto è preciso, documentato, quale può desiderare il più esigente alpinista, pur essendo leggibile anche al non iniziato del mondo alpinistico.

Parte l'Hillary nel suo racconto dai suoi primi contatti con il mondo alpino, laggiù, nella Nuova Zelanda, dove, ad Auckland, era nato e cresciuto. Mondo fatto di monti bellissimi, incorniciato di grandi ghiacciai, percorso da una piccola falange di ardenti alpinisti, che non hanno, nelle valli semideserte, tutta la rete di rifugi e di punti d'appoggio che ha fatto ricchi i nostri alpinisti. Ma appunto questa scarsità di comodità ha fatto sì che gli scalatori di laggiù si sono induriti in una vita sportiva su pei monti, da poterne porre individui della tempra di Hillary, da permettere loro imprese come l'Everest.

A sedici anni l'A. vede per la prima volta neve e sci; ma non è ancora alpinismo; ci vorranno altri quattro anni prima di avere un contatto con il mondo alpinistico, che scuota l'entusiasmo, lo spirito di avventura latente in questo giovane, e ne faccia un alpinista completo, attraverso un duro tirocinio di quindici anni sulle Alpi Zeelandesi.

Nel 1950 è il primo viaggio esplorativo nell'Hima'aya, con una spedizione neo-zeelandese al Mukut Parbat (metri 7.245), di buon successo. Poi è l'invito di Shipton a partecipare alla prima esplorazione del versante Sud dell'Everest, nel 1951.

È noto che i tentativi all'Everest erano avvenuti prima del 1939 attraverso il versante tibetano; poi, nel dopoguerra, dimiunita l'ostilità nepalese alle esplorazioni europee, aumentate le difficoltà di accesso al Tibet, si pensò all'attacco dal versante sud. In verità su questa via di accesso ben poco si sapeva; ma fu merito di Shipton, con la spedizione del 1951, di aver compreso che, per quanto difficile, l'attacco attraverso le precipiti seraccate del ghiacciaio Khumbu e il circo glaciale era il solo possibile. Partito dalla valle orientale dell'Arun, con la sua spedizione Shipton sale il Pumori; si rende conto delle possibilità; ma al ritorno si apprende la concessione del permesso agli svizzeri per il 1952. Cosicché in quell'anno Shipton con Hillary e gli altri compagni si dedica al Cho-Oyu. La mèta fallisce loro, come agli svizzeri all'Everest nei due tentativi pre e post monsonici.

Ma dall'esplorazione del Cho Oyu, spinta poi attraverso gli alti passi fino al ghiacciaio di Ringbuk sul versante N. dell'Everest, fruttifica una esperienza. Poi, nel 1953, è la grande avventura. Quali siano state le vicende preparatorie, il duro lavoro per penetrare nel CWN, portare i carichi sotto la parete del Lhotse, tra i seracchi crollanti e le tempeste di neve, le vicende di sconforti e di speranze, la tenacia di Hunt, che sale fino al colle Sud, l'incessante ricambio di uomini logorati dalla lotta inumana, su per i pendii immani, il sacrificio man mano dei meno validi a favore dei più validi, perché il gioco di squadra riuscisse, tutto questo narra l'A.

E le sensazioni varie, le gioie e gli scoramenti, sono raccolti man mano si sale, senza enfasi e senza sotterfugi; non dei, ma uomini in lotta con la natura e con le proprie debolezze, vincitori a prezzo di sacrifici personali e collettivi.

Vittoria sull'Everest; ma Hillary è ancora là nel 1954, a tentare il Baruntse (m. 7.185). Un incidente, per la caduta in un crepaccio, ferma l'Hillary prima della vittoria, ed è un duro ritorno, con le costole fracassate, mentre i compagni riescono nel loro intento.

Oggi Hillary è nelle sperdute ben frigide terre dell'Antartide; lo guida la stessa tenace volontà.

Ottima l'edizione, così pure le foto che accompagnano il testo; non molto sviluppate ma chiare e sufficienti per il lettore le cartine nel testo.

G. B.

TOURING CLUB ITALIANO - Carta automobilistica 1:200.000.

TOURING CLUB ITALIANO - Piante di attraversamento di 170 città.

Superfluo pretendere di scoprire l'opera del T.C.I. in materia cartografica e di guide ma segnalare le pubblicazioni di questo tipo può essere utile anche all'alpinista. Poiché la motorizzazione individuale sempre più estesa permette agli alpinisti di raggiungere in poche ore le basi più lontane e più sprovvedute in materia di servizi pubblici. E come i nostri nonni « p'audirono alle vie ferrate che portavano il progresso in seno alle valli alpine, favorendo così il turismo e l'alpinismo », così non possiamo inveire contro la motorizzazione senza fare le dovute ammende; e così per questa realizzazione che ci permette di evadere dalle cerchie cittadine verso la montagna cerchiamo pure l'aiuto delle pubblicazioni del T.C.I.

Già nella rubrica degli itinerari sci-alpinistici si è citata la carta automobilistica 1:200.000 come la più conveniente ed aggiornata. Per il quale aggiornamento il T.C.I. ha fatto uscire quest'anno i primi due fogli doppi 1-4 e 7-10, che comprendono tutto l'arco occidentale delle Alpi, con il limite orientale Genova-Milano e buona parte della Svizzera Occidentale. In tal modo si può prevedere una riedizione completa entro i prossimi sei anni. La carta rivolge naturalmente le sue cure alla rete stradale, che è rappresentata con misure, segni e colori diversi a seconda dell'importanza delle varie strade; indicazioni di distanza fra capisaldi, pendenze, servizi doganali completano la illustrazione della zona rappresentata; la stampa sulle due facciate del foglio opportunamente piegato permette la rapida consultazione di due zone vicine. La rappresentazione del terreno, in bistro a sfumo, è buona in rapporto alla scala; accurata la toponomastica ed aggiornato il disegno in base alle continue variazioni della rete stradale ed all'aumento dei mezzi funi-scioviani.

Complemento indispensabile a chi viaggia in macchina è l'Atlante delle piante di città, disposte in ordine alfabetico. Anche queste cartine sono a diversi colori, che permettono di tracciare gli itinerari in città con tutta sicurezza, con l'indicazione dei sensi unici, i principali edifici ecc.

Formato e legatura sono pratici ed adatti all'usc; la stampa a 5 colori rende bene rispetto alle necessità dell'automobilista che vi si affida.

G. Bertoglio

* I. Gretter e B. Bonapace - **ADAMELLO-PRESANELLA SOLITARIO MONDO DEL PASSATO** - Edit. Movimento Ital. per la Protezione della Natura - Rovereto 1956, 1 opuscolo ill.

Fauna, flora, geologia, mineralogia della zona Adamello-Presanella sono gli argomenti toccati in maniera divulgativa da questo opuscolo che vuol far conoscere una zona quanto mai interessante. Opera benemerita degli A.A., che ci hanno già dato altri trattati di propaganda in materia di flora, ed altri ne promettono.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata Autorizzazione Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamarì - Bologna - Via Matteotti, 12

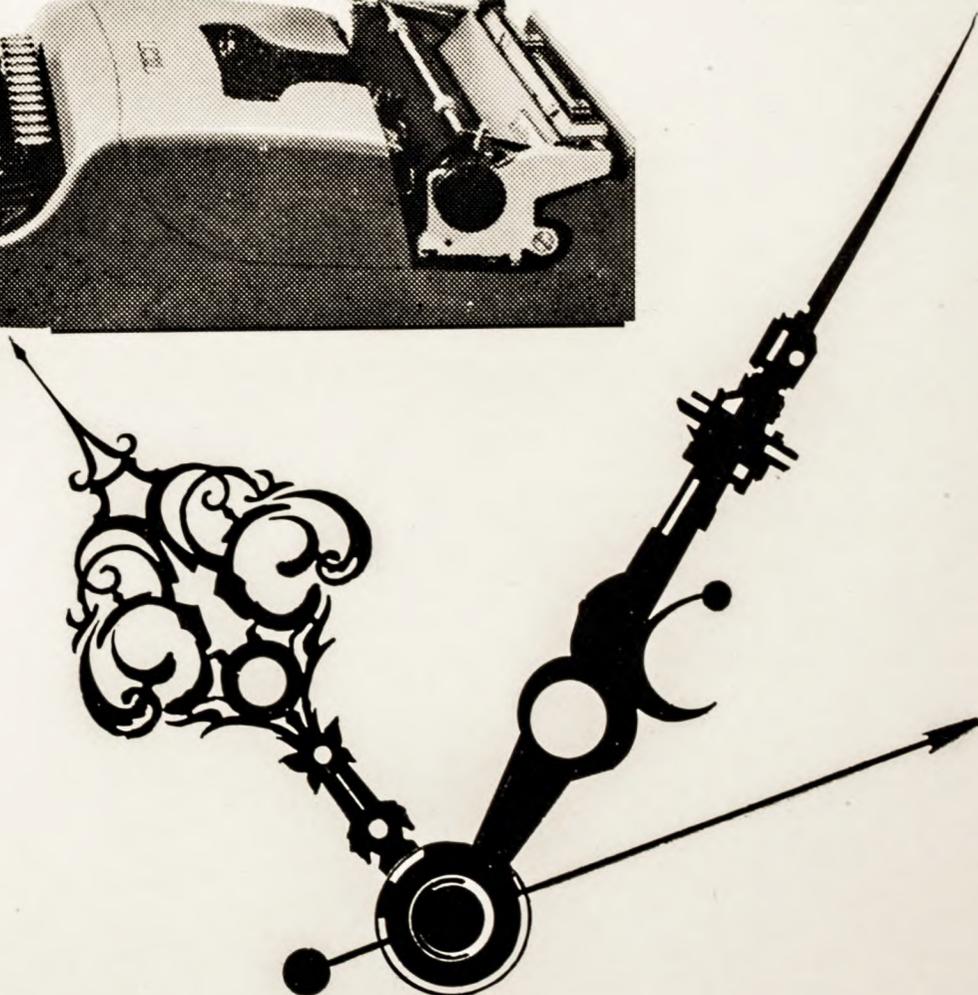
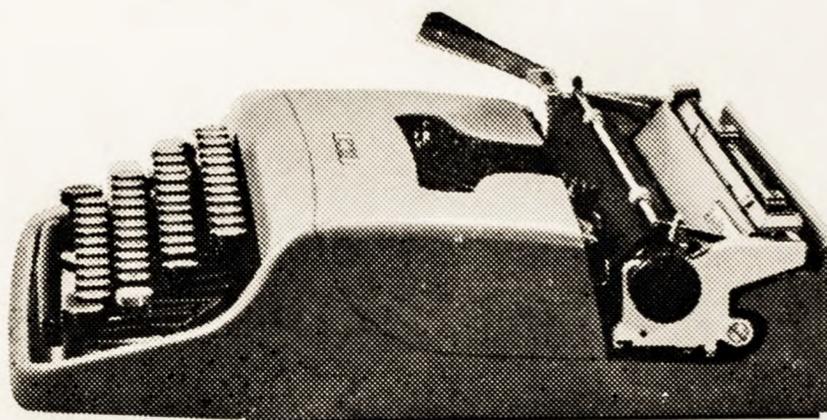
Poche facili ore

*Anche per chi non l'ha mai usata,
poche facili ore di pratica
e si sa scrivere a macchina
per ogni occasione e per sempre.*

Olivetti Lettera 22

modello **LL** . . . lire **42.000** + I.G.E.

*Nei negozi Olivetti ed in quelli
di macchine per ufficio, elettro-
domestici e cartolerie*



**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405